L. 150

quotidiano dei lavoratori

venerdì 20 dicembre 1974

Anno 1 - N.20 - Sped. abb. post. gr. 1/170

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo;
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Buttare via Moro e Galloni insieme all'acqua sporca

Oggi si apre il consiglio nazionale della Democrazia Cristiana convocato statutariamente per approvare la soluzione data dalla segreteria e dalla direzione del partito alla crisi di governo.

Intorno a questa scadenza, soprattutto nella fase finale del tentativo Moro, si erano scatenate molte voci tendenti a prefigurarla come una mini resa dei conti interna alla Dc.

In effetti il *modus vivendi* in casa democristiana non è dei più tranquilli e, se è vero che la direzione fanfaniana continua ad ottenere delle vittorie sul piano dei rapporti di mediazione-subordinazione con gli alleati di governo, è anche vero che si tratta di pure e semplici vittorie di Pirro insufficienti cioè a dare una risposta non puramente organizzativa e oltranzista alla crisi in cui il partito di maggioranza è precipitato con sempre maggior pendenza a partire dal 12 maggio.

Dopo la tormentata riunione di luglio, al termine della quale Fanfani uscì rafforzato dal riconfermato ruolo di opposizione di comodo delle sinistre interne e dalla scelta morotea di differenziarsi in modo sfumato (per dare credito ad un ipotetico disegno garantista all'insegna dell'immobilismo), il consiglio nazionale non si è più riunito, ma in compenso l'iniziativa è permanentemente rimasta nelle mani di Fanfani che giunge alla riunione di oggi con tutta l'intenzione di stravincere.

La funzione di centri di organizzazione del consenso elettorale interclassista da parte delle correnti è da tempo esaurita; esse si sono ridotte a centri di smistamento delle diverse aree di potere, statale e parastatale. È evidente che in una situazione di questo genere a fare e disfare non può essere chi controlla l'apparato, chi esprime una linea fondata sulla riscossa revanchista tanto cara all'elettorato democristiano, e Fanfani racchiude in sè entrambe queste qualità.

Riassumiamo un po' la situazione. I fanfaniani sono divisi in due componenti che fanno capo rispettivamente ai nipotini del segretario: *Malfatti e Forlani. La prima raggruppa i notabili, la seconda è legata* all'Eni e, tramite questa, garantisce il rapporto con una fetta consistente dei dorotei, quelli di Piccoli che spaziano nell'industria di stato, negli enti e negli istituti di credito.

Piccoli è grato a Fanfani per i salvataggi che gli ha procurato in più occasioni, 17 novembre compreso; Fanfani gli è riconoscente dei fondi provenienti dalla Cdu tedesca che Piccoli controlla come presidente dell'internazionale democristiana; tutti e due insieme amministrano i soldi del finanziamento pubblico dei partiti, quelli di provenienza estera e gli extra forniti sottobanco dall'Iri e compagnia. È in questo quadro, oltre che per una comunanza di prospettive politiche, che si inquadra la permanenza del piccoliano Ruffini alla vicesegreteria. I dorotei stanno male: lontani dal governo e spaccati al loro interno. Taviani e più decisamente Gullotti, sembrano orientarsi verso le sinistre e sono stati puniti. Il dominio incontrastato di Rumor nel Veneto è stato scalzato da Toni Bisaglia, un «terzaforzista» che, mentre cerca di ereditare l'appoggio delle componenti clericali delle zone bianche, adotta la tattica del non schierarsi ed è stato per questa ragione promosso alle partecipazioni statali.

Ma dove si notano gli sconquassi maggiori è nelle cosiddette componenti di sinistra. Forze Nuove ha perso la rappresentanza dell'elettorato operaio della Dc, ha svolto una funzione scissionista e moderata nel movimento operaio tramite Scalia e Vittorino Colombo, attuale candidato di Fanfani alla vicesegreteria, ed è divisa tra i favori della segreteria e i sogni di una alternativa, sempre più lontana, proprio perchè per prima risente i colpi della crisi democristiana.

La Base non sta certo meglio Di De Mita e Marcora già si conoscono i pencolamenti tra ipotesi di alternative generazionali sempre riconducibili a Forlani e la comoda ascella del segretario; di Galloni si era parlato come nuovo vicesegretario, ma il candidato a vita è stato accusato di sinistrismo e la scelta è caduta su Misasi ma solo nel caso che vengano portati a quattro, cosa questa cui si oppone Fanfani.

È in un quadro di questo genere che ci si prepara al consiglio nazionale. La segreteria propone di sistemare tutto in un giorno rispondendo anche, in termini duri e perentori, a De Martino e Berlinguer. Sabato si dovrebbe poi riunire la direzione per modificare la composizione degli organi esecutivi. Il tentativo è ancora una volta quello di chiudere il dibattito con una votazione unanime secondo lo stile plebiscitario caro a Fanfani.

Le «sinistre» hanno un disegno più ambizioso. Chiudere il consiglio nazionale nel giro di mezz'ora e riconvocarlo con calma in gennaio per condurre, dicono, un dibattito di fondo sulle prospettive della Dc.

È molto probabile che prevalga la prima delle due ipotesi e che si esca cioè, già stasera, con una posizione di dura condanna delle «avances» di Berlinguer accompagnata dal richiamo a marciare compatti per essere più forti. E questa sarebbe anche la risposta a De Martino sul cosiddetto asse privilegiato Dc-Psi, una risposta che i socialdemocratici stanno già aspettando con impazienza per ripiantare i cunei della svolta a destra.

Che farne allora di questa Dc? Se il bambino è Moro o Galloni è proprio il caso di buttarlo insieme all'acqua sporca. Questa Dc, compromessa sul piano istituzionale, in crisi su quello elettorale, disorientata sulle prospettive al punto di avere come unica forza centripeta la difesa di se stessa, esprime come alternativa interna meno di zero. Un meno di zero che è però il nemico dell'unità sindacale, l'assertore dell'alternativa «democratica» da proporre come contentino ad un movimento operaio sconfitto, la falsa coscienza della borghesia insomma. Ma così falsa da essere impastoiata mani e piedi nel sistema di potere democristiano, al punto di non avere nulla da proporre.

Claudio Cereda

Tamburino sarà accusato di alto tradimento?

Il «Settimanale» del fascista Rusconi lancia la velata minaccia dopo un tentativo fatto dal senatore missino Tedeschi - Il giudice accusato di aver indagato sui «fondi neri» del Sid

È in pieno svolgimento la controffensiva delle forze reazionarie, legate al Sid e al partito amerikano, contro i magistrati d'«assalto» che hanno condotto le inchieste sulle trame eversive. È adesso la volta del «Settimanale», edito dal fascista Rusconi, ad accusare il giudice Tamburino d'aver ficcato il naso nell'utilizzazione che il Sid fa dei «fondi neri». Com'è noti i servizi segreti dispongono, al di fuori di qualsiasi controllo democratico o anche amministrativo; di cifre enormi per assoldare informatori e agenti provocatori Adesso si vuole impedire a Tamburino di scoprire, in rapporto al piano eversivo al quale sono legate le stragi di questi anni, in che modo i fascisti Rauti, Giannettini e gli altri terroristi erano pagati dal Sid.

Si giunge addirittura ad insinuare che Tamburino sia mosso da «sentimenti antipatriottici» e, a partire da ciò, appena velata è la minaccia di denuncia per alto tradimento. Del resto aveva tentato di fare la stessa cosa il senatore missino Tedeschi - imbeccato certamente da qualche pezzo grosso del Sid amico di Miceli - quando presentò una interrogazione in cui si affermava che Tamburino aveva esaminato documenti ultrasegreti.

Il «Settimanale» fascistoide di Rusconi prende lo spunto dalla perquisizione nelle abitazioni di due giornalisti (si fa per dire) della O.P. (Osservatore Politico Internazionale) e cioè di un'agenzia specializzata nel far circolare voci riprese in ambienti del Sid. I due signori in questione sono Mino Pecorelli e Nicola Falde. I mandati di perquisizione erano firmati dal giudice Tamburino. L'agenzia O.P. si fece notare mesi or sono per il lancio, in linguaggio cifrato, di una serie di avvertimenti a stare in guardia, rivolti, chiaramente, a Miceli, chiamato, nei dispacci di agenzia con i suoi nomignoli di «bombardone» (si vede che lo conoscono bene) e di «bandiera».

Quando si cerca di scoprire chi sono i finanziatori e si comincia ad intravvedere che non ci sono solo i Monti, Piaggio e i Sindona, ma c'è lo Stato stesso tramite i suoi servizi di sicurezza, tutta la montatura rischia di crollare da un momento all'altro scoprendo i veri colpevoli. La campagna delle destre ha ora un suo fine preciso: far sì che tutte le inchieste vengano affossate, trasferendole a Roma, e soprattutto siano tolte ai magistrati democratici prima che sia troppo tardi e troppi nomi comincino ad uscire. L'impegno di tutte le forze democratiche deve essere quello di far fallire ogni tipo di provocazione e di contribuire a far risultare tutta la verità

Almirante: si cerca di impedire a Tamburino di chiamarlo in causa?

PER ABBONARSI
Scrivere direttamente alla redazione o effettuare il versamento sul c.c. n. 3/27504 intestato ad A.O. via Vetere 3, Milano Indicare la causale del versamento.

Autoriduzione: primo successo La lotta prosegue

L'ipotesi di accordo tra governo e sindacati toglie l'aumento per una fascia di utenze popolari - Si apre il dibattito nel movimento che porta avanti l'autoriduzione

Roma, 19

Una prima ipotesi di accordo è stata raggiunta tra il ministro Donat Cattin e i sindacati sulla revisione delle tariffe elettriche, aumentate la scorsa estate per effetto del «decretone» e sulle quali si è sviluppato in questi mesi un ampio movimento di lotta che ha portato duecentomila utenti ad autoridurre le tariffe elettriche.

L'aumento totale di 750 miliardi viene, a detta dello stesso Donat Cattin, mantenuto invariato, ma vengono operati «spostamenti degli aumenti dalle utenze «più povere» per un totale di 128 miliardi, di cui 60 ricadono fuori dal settore domestico.

Per tutti gli impianti con potenza installata fino a 3 kilowatt viene abolito l'aumento del canone fisso, che torna quindi per i contratti da 3 kilowatt da 3600 a 1800 lire al trimestre.

Inoltre per tutti questi impianti viene abolito il sovrapprezzo termico di 4,80 lire istituito questa estate.

Il prezzo dei consumi, che per effetto del «decretone» era salito a circa 26 lire a kilowattora (21,3 più 4,80 di sovrapprezzo) viene ridotto a lire 19,30 per i consumi fino a 150 kilowattora mensili. La fascia di consumi eccedente i 150 kilowattora verrà pagata invece al prezzo di 29 lire.

Tutte le utenze che hanno potenza installata superiore a 3 Kw pagheranno invece per qualsiasi consumo 29 lire a Kwh e avranno intatti gli aumenti precedenti della quota fissa.

Per quanto riguarda le utenze non domestiche, si è avuto uno spostamento del rapporto fra i valori minimi e massimi, cioè fra quanto pagano le utenze industriali e quelle agricole a favore di queste ultime: prima l'industria pagava 7,40 lire al Kwh mentre il contadino 41 lire; il rapporto era di 1 a 5. Ora il rapporto è 100 contro 168, cioè a meno del rapporto 1 a 2.

Dei 15 milioni di utenze secondo la Fidae Cgil saranno 12 milioni quelle che beneficeranno dell'accordo.

Per una fascia di queste utenze - si parla di 2 milioni - si prevede addirittura una diminuzione rispetto a quanto pagavano prima dell'ultimo aumento.

Per gli utenti che hanno contratti fino a 3 Kw la media dei consumi, sempre secondo la Fidae Cgil, è intorno ai 140 Kwh mensili; rientra quindi nella fascia che paga il prezzo più basso il 60 - 70 per cento di questi utenti.

Sempre all'interno dei contratti da 3 Kw, a seconda dei consumi, si hanno questi prezzi, rispetto alle tariffe che si pagavano prima dell'aumento di agosto: chi consuma meno di 50 Kwh mensili viene addirittura a pagare circa il 5 per cento in meno di quanto pagava questa estate, chi consuma fino a 100 Kwh pagherà il 10 per cento in più, chi consuma fino a 150 pagherà il 18 per cento in più.

Può essere indicativo questo esempio fornito dalla Cgil torinese, relativo alle bollette di una famiglia con contratto da 3 Kw e consumi di 500 Kwh al trimestre: prima del decretone pagava una bolletta di 10.600 lire, dopo il decretone avrebbe dovuto pagare 18.000 lire, ora la somma dovuta è di 12.900 lire.

Sull'ipotesi di accordo raggiunta tra i sindacati e governo relativa al problema delle tariffe elettriche va dato prima di ogni altro un giudizio politico.

Si tratta di un successo, di grande peso politico e di una sconfitta di peso altrettanto grande. È per questo che la lotta contro il carovita deve proseguire. È un primo successo della lotta per l'autoriduzione. È la sconfitta della linea confederale del confronto col governo, quella che ha accettato il decretone senza dare risposte. Questo risultato nei fatti, meglio di molte parole, mette in luce le responsabilità del Pci quando trasferì in parlamento la logica di ritoccare il decretone, considerando i provvedimenti di attacco al salario e alle condizioni di vita come inevitabili e necessari per la ripresa economica. Logica opposta alla volontà di lotta della classe operaia e delle masse popolari, che, frenata in luglio si è poi organizzata per respingere l'attacco. Una delle forme più efficaci, vincente è l'autoriduzione. Il primo significato politico è questo: il governo ha fatto marcia indietro su uno dei punti del suo programma, possiamo e dobbiamo discutere di quanto, ma è indiscutibile che questa forma di lotta paga.

E un prezzo politico lo paga non solo il governo, lo pagano anche tutti quei settori del sindacato che hanno lottato contro l'autoriduzione e che in molti anni non erano mai neppure riusciti ad aprire la contrattazione con l'Enel. La logica di questo accordo va capita a fondo: può apparire sorprendente che all'improvviso le Confederazioni abbiano assunto la rappresentanza di questa forma di lotta che fino a ieri condannavano, perchè nessuno può sostenere che qualcosa di diverso dall'autoriduzione ha forzato il governo a rimangiarsi aumenti già decisi. Ebbene le Confederazioni hanno agito in coerenza con le posizioni contrarie all'autoriduzione.

Questa lotta fa paura non solo ai padroni, al governo ma preoccupa anche il sindacato, o

(*segue a pag. 2*) **C.F.**

Tremila abbonamenti subito!

Le difficoltà finanziarie di cui abbiamo scritto ieri, permangono in tutta la loro drammaticità. Il forzato rinvio della vendita di alcuni immobili appartenenti a compagni, combinandosi con il fatto che i distributori ci versano a distanza di mesi gli incassi delle copie vendute in edicola, ci ha messo in una stretta finanziaria. Diventa così obbligatorio, per la sopravivenza del giornale, anticipare gli incassi degli abbonamenti. La cifra dei 3.000 abbonamenti entro dicembre è quella che ci consentirebbe di superare lo scoglio attuale e guadagnare tempo per la realizzazione degli altri introiti.

Il giornale si sta rivelando un successo politico ed anche editoriale superiore alle nostre previsioni che pure non erano pessimiste. Le vendite vanno bene (contiamo di superare le 30.000 copie a marzo quando avremo assestato la rete distributiva) così come largamente positivo è, finora, il bilancio politico (Simpatie, contatti, contribuiti all'organizzazione dei compagni ecc.). Il giornale ha anche una sua validità sul piano economico non soltano perchè vende bene e ha costi bassi in confronto agli altri quotidiani, ma anche prchè ha dimostrato di saper mobilitare, sul piano finanziario, migliaia di compagni. Sarebbe quindi veramente folle farsi paralizzare da una stretta finanziaria come quella attuale. Dobbiamo assolutamente farcela, ad ogni costo. La stretta però è reale e potrebbe diventare mortale se i compagni non la prendessero sul serio, in tutta la sua pericolosità.

Stando così le cose abbiamo un motivo di più per ribadire il nostro diritto-dovere ad uscire tutti i giorni in cui ci è possibile.

(*segue a pag. 7*)

Condannato a 5 anni il compagno Abbondanza

La sentenza dopo due giorni di dibattimento - È il rilancio degli opposti estremismi, dicono a Varese

Varese, 19

Dopo due ore e un quarto di camera di consiglio, ieri sera alle 21, il giudice Pierantozzi del Tribunale di Varese ha letto la sentenza del processo «per direttissima» contro il compagno Walter Abbondanza, sindacalista, membro dell'esecutivo del Consiglio di fabbrica della «3 M» di Milano: 5 anni e tre mesi di reclusione, una multa di un milione di lire, interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Le parole, scandite da Pierantozzi sono cadute nello sbigottimento dei presenti in aula, poi i giudici sono spariti.

La sentenza di Varese contro Abbondanza è di una gravità inaudita. Varese, la Varese degli industriali e dei monsignori in camicia nera che al finanziamento dello squadrismo locale è passata recentemente alle manovre in grande stile nelle trame eversive, ha voluto prendersi un'aberrante rivincita contro gli antifascisti, gli operai, i compagni l'appiglio è stato questo assurdo processo.

Walter Abbondanza era stato arrestato il 18 novembre scorso nella sua abitazione in via Inana 17, dove abita con la moglie, dai carabinieri del nucleo investigativo di Milano in collaborazione con i militi del gruppo di Varese, con la motivazione di «avere introdotto nel territorio dello Stato, agendo in concorso con più persone rimaste sconosciute, mine anticarro e spolette, tutte armi da guerra in dotazione all'esercito svizzero». La motivazione porta la data del 17 novembre di quest'anno. Quel giorno a Dumenza un paesino a pochi chilometri dal confine svizzero, nel luinese, erano stati rinvenuti dalla moglie di un muratore quattro sacchi da montagna contenenti un certo numero di mine anti-carro e anti-uomo, di marca svizzera. Walter Monterossi, 54 anni, abitante in un vecchio cascinale a circa 2 chilometri da Dumenza, in località Runo, dopo la scoperta aveva reso al sostituto procuratore della repubblica il seguente racconto «Era passata da pochi minuti l'1,30 di questa notte (tra il 16 e 17 novembre, ndr.) e ho sentito dei rumori. La scalinata che porta alla Svizzera è poco distante. In casa ero con mia moglie Lucia. Anche i due cani lupo abbaiavano. Mi sono insospettito e sono andato alla finestra. Sulla destra, verso lo spiazzo, ho notato distintamente due persone. Erano ferme.

Sono passati due o tre minuti e sono arrivate altre persone. Due. Uno dei due lo ho visto bene. Era tarchiato. Quando si è accorto che lo spiavo, in tedesco ha detto all'altro: ma quello cosa vuole? È stato un attimo. Sia i due uomini che erano fermi, che gli altri due che arrivavano, sono scomparsi».

All'alba la moglie di Monterossi uscendo di casa trova i sacchi contenenti l'esplosivo, avvisa i carabinieri di Luino, vengono immediatamente aperte le indagini sotto il controllo del dottor Pintus, sostituto procuratore di Varese; da Dumenza arrivano segnalazioni su una macchina sospetta che la notte si era aggirata in paese. Qualcuno ha preso anche il numero della targa. Il proprietario risulta essere un anziano signore, padre di Walter Abbbondanza. La sera successiva, i carabinieri di Milano e Varese piombano in casa del compagno e lo arrestano.

La notizia corre rapidamente, raggiunge i compagni di lavoro di Abbondanza, scuote profondamente gli ambienti della sinistra; Walter è militante di Lotta Continua. Si parla di provocazione, il Consiglio di fabbrica della «3M» emette un comunicato in cui si denuncia l'attacco alla classe operaia, alle sue avanguardie di lotta. Tuttavia i compagni sono fiduciosi che il fatto si possa chiarire nel giro di poco tempo.

Invece ieri sera, dopo due giorni di dibattimento, il tribunale di Varese riconosce il compagno responsabile dei reati attribuitigli e lo condanna pesantemente. Gli avvocati difensori, Spazzali e Cherubini, hanno annunciato che ricorreranno in appello, ma prima che venga presa ogni decisione, anche sulla libertà provvisoria di Walter, passerà almeno un anno, un anno che Walter Abbondanza è costretto a passare in prigione sulla base di un assurdo processo di regime.

«Sono andati contro le loro stesse leggi - ci ha dichiarato uno dei difensori di Walter, l'avvocato Cherubini - non solo il presidente del tribunale ha leso i diritti della difesa, rifiutando la deposizione in aula della moglie di Abbondanza e l'ammissione come testimoni di quattro sindacalisti amici di Abbondanza, ma soprattutto ha dimostrato un'assoluto disinteresse per il dibattimento e ha fatto pressioni di ogni genere perchè il processo si chiudesse al più presto, come se la sentenza fosse già stata decisa».

Ma lo stesso assurdo comportamento del presidente Pierantozzi e degli altri due giudici non basta a spiegare il perchè della durissima condanna. Perchè, per esempio, non è stato chiamato in aula, nonostante la richiesta della difesa, l'artificiere di Milano che aveva compiuto la perizia tecnica sulle mine trovate a Runo? L'artificiere aveva dichiarato di

(*segue a pag. 7*)

Ettore Mazzotti

Sciopero a Venezia

Venezia, 19

È confermato per domani dalle 14 alle 17 lo sciopero generale provinciale già indetto dai sindacati sui problemi delle tariffe elettriche e della politica energetica. Le ore fanno parte del pacchetto di otto ore per la vertenza generale indette in modo articolato sul territorio nazionale.

Alle 14.30 presso l'Enel di Fusina si svolgerà un'assemblea aperta per la valutazione dell'accordo sulle tariffe elettriche.

Ondata di arresti in Spagna

Madrid, 19

Una ondata di arresti si è abbattuta ieri in Spagna nel tentativo di reprimere il movimento di sciopero portato avanti per oltre una settimana dalla classe operaia e da numerose categorie di impiegati. Come pretesto per la repressione - soltanto a Madrid, secondo informazioni di fonte governativa, sono stati arrestati 50 studenti - è stata presa l'uccisione di due *carabineros* avvenuta in un conflitto a fuoco; secondo le informazioni di fonte franchista, lo scontro a fuoco è avvenuto con l'Eta.

Non si hanno per ora notizie più precise sugli sviluppi della lotta e sulle ripercussioni che la repressione potrà avere. In ogni caso è da registrare come la forza del movimento operaio spagnolo ha già annullato ogni efficacia alle manovre falsamente innovatrici della borghesia preoccupata del «dopo-Franco».

Sullo stesso tema è da registrare una singolare conferenza-stampa tenuta a Parigi dal principe Carlo Ugo dei Borbone-Parma che si è pronunciato a favore di un «socialismo pluralista e basato sull'autogestione»; ha anche polemizzato con il «regime totalitario e oppressivo» di Franco e la «dottrina della continuità» di Arias Navarro.

DALL'INTERNO

Davide Lajolo voltagabbana ieri e sempre

Giorni - Vie Nuove del 18 dicembre attacca la cosidetta «disubbidienza civile»: essa divideresbbe i lavoratori, ci spiega l'ineffabile Orazio Pizzigoni nella sua «inchiesta». Per la verità tutto il servizio, nonostante gli sforzi dell'autore, fatica assai a celare sia il fatto che là dove i sindacati si sono fatti promotori dell'autoriduzione del prezzo dell'elettricità i lavoratori sono compatti sia il fatto che la divisione si manifesta là dove nei sindacati prevalgono le tendenze gialle e i destri del Pci e del Psi.

Non varrebbe la pena di occuparci di Giorni, se non fosse che questo settimanale ex comunista è diventato, sotto la direzione di Davide Lajolo (Ulisse), uno degli strumenti di massa principali dell'attacco che la destra del Pci muove alle lotte operaie e alle nuove e avanzate forme che esse vengono assumendo, nonchè alla sinistra rivoluzionaria. Gli argomenti sono gaglioffi ma da non sottovalutare nei danni che producono.

Pizzigoni «spiega» ai lettori come lo scontro «frontale» col sistema è diventato il cavallo di battaglia della sinistra extraparlamentare, e in copertina Giorni reca l'appello ad un «no al cretinismo parlamentare» ma anche un più secco no al «cretinismo extraparlamentare».

Nell'ottica che Giorni propaganda, le «autoriduzioni» rappresenterebbero, per farla breve, parte di un piano eversivo che vedrebbe muoversi in combinata fascisti e sinistra rivoluzionaria.

Giorni non è nuovo ad imprese di provocazione contro la sinistra rivoluzionaria: a luglio di quest'anno Lajolo attaccava Manifesto e Pdup dicendo che il fascismo, ormai smascherato nella coscienza popolare, per agire si mimetizzerebbe nella sinistra rivoluzionaria. La conclusione di queste «argomentazioni» è ovviamente, l'appello ai militanti del Pci a rompere le ossa ai «fascisti rossi».

Vale la pena, chiederanno i lettori, di perdere tempo e spazio sul giornale dietro a Lajolo e a Giorni? Se appunto si trattasse, anzichè di Giorni - Vie Nuove che è un vecchio giornale del movimento operaio, di Stop o di Candido no; ma Giorni ha - purtroppo - un pubblico proletario.

Andiamo allora a vedere chi è l'individuo che dirige Giorni: Davide Lajolo fu cacciato dalla direzione dell'edizione torinese dell'Unità con questa motivazione: «non ti rimproveriamo di essere stato fascista, ma di esserlo rimasto». Una definizione che vale tuttora. Davide Lajolo non si è mai trovato in vita sua dalla parte della classe operaia - a parte l'infortunio della partecipazione alla Resistenza, che si spiega con il generale marasma dell'epoca, il palese tracollo del fascismo e la necessità di salvare la pelle. Lajolo si è definito «voltagabbana» a indicare la profondità del suo mutamento spirituale, da fascista a partigiano, ma non ci convince: il suo modo di porsi di fronte ai lavoratori e alle loro lotte, il suo modo di porsi di fronte a chi non condivide le sue posizioni sono tuttora quelli del federale di Ancona.

Da Torino Laiolo viene a Milano e qui è deputato, ancora giornalista, ed inoltre esponente dell'estrema destra del Pci, quella che era per l'appoggio al centro-sinistra allora in faticosa gestazione. Al tempo stesso Lajolo rappresentava la punta avanzata dell'intolleranza Filosovietica più becera nei confronti di ogni posizione di sinistra anche la più timida.

*Ciò che Lajolo ha veramente assimilato nella sua permanenza in veste di provocatore all'interno del movimento operaio sono gli aspetti peggiori: egli è al tempo stesso socialdemocratico e stalinista, filo-democristiano e zdanoviano. Nella periferia culturale, che ama lo scrivere fascistissimo, Lajolo si è fatto un pò di fama sia con scritti sulla Resistenza in Piemonte le cui motivazioni democratiche e di classe vengono stravolte e appaiono del tutto identiche a quelle dei fascisti «sinceri» (come Lajolo, s'intende): l'amore per la patria tradita, l'onore, e ogni genere di scritti, conferenze e dichiarazioni in privato sull'*eiaculatio precox *e i guai di Cesare Pavese con le donne, che a giudizio di Lajolo sarebbero le sostanziali cause del suicidio di Pavese.*

Non si equivochi: non si tratta solo del tentativo di farsi uno spazio in campo culturale con la pornografia, ma anche di un modo di pensare: per i fascisti la potenza sessuale è in effetti il principale dei valori.

Luvi

Scandali Rai e riforme: la voce del padrone e le grinfie del padrino

Con la riforma della Rai si tenta di adeguare i mass media ad un paese che è cambiato - Ma che fare dei vecchi padrini indiziati di reato: buffetti fanfaniani invece di anni di galera? - Intanto Cefis continua la sua marcia sulla stampa.

Entro l'ottoprossimo la riforma della Rai Tv dovrebbe andare in porto. dall'iter parlamentare in corso è difatti facile prevedere che grosse grane non ne dovrebbero spuntare, anche se non mancano dubbi e perplessità, esplicite o sottintese, nei confronti di questo affrettato processo di «democratizzazione»

Il processo di ristrutturazione dell'informazione nel nostro paese va quindi avanti, ed anche a passo celere. Sarebbe però infantile e sbagliato credere che ciò che sta avvenendo nei diversi settori della informazione in Italia risponda ad un unico dettagliato disegno che comprende, fuori da ogni contraddizione e secondo uno schema totalizzante, i diversi livelli e le proposte in cui si sta articolando questo grosso movimento innovativo. In realtà ci troviamo davanti a una serie di episodi, ben distinti, articolati su diversi campi, il cui nodo di collegamento è costituito dalla esigenza delle classi dirigenti italiane di tener conto della maturità civile e politica dei cittadini, che hanno robustamente dimostrato anche ai più malaccorti padroni di essere ormai assai poco disposti a lasciarsi trattare da idioti. Il problema che da oltre un anno a questa parte si è posto quindi a gestori pubblici e privati degli strumenti di opinione (i cosidetti «manipolatori del consenso») è quello di abbandonare le forme più rozze di trasmissione del messaggio, e di articolare le proprie operazioni di «informazione» su livelli insieme più alti e più diversificati.

Questa esigenza è stata poi sottolineata e resa urgente dalle ultime vicende politiche: referendum, antifascismo, combattività operaia sono elementi che hanno comportato una riflessione e una autocritica per i portavoce della classe dirigente. Dobbiamo imparare a vedere in questa chiave le trasformazioni e gli ammodernamenti, le complesse contraddittorie vicende che si stanno verificando in tutto il settore della informazione, dalla Televisione ai quotidiani, alla pubblicità.

Ogni operazione di trasformazione ha un prezzo: e anche questa a cui assistiamo non è indolore nè priva di contraddizioni.

Bernabei e soci

Così la riforma dell'informazione richiede anche la liquidazione di uomini e gruppi che disponevano della gestione di certi settori. Tra i «tagli» necessari a portare avanti la ristrutturazione rientra anche la riesumazione - avvenuta in questi giorni - dell'inchiesta Vitalone del '71 sugli sperperi e i latrocini alla Rai.

I fatti sono noti: il successore di Spagnuolo alla Procura della Corte d'Appello ha ritrovato tra le carte del suo predecessore gli atti della indagine sulla situazione finanziaria dell'ente radio'televisivo, relativa ai bilanci che vanno dal '66 al '68. Quando il sostituto procuratore Vitalone stava per procedere nei confronti di un mucchio di grossi personaggi dell'ente, democristiani e socialisti, Spagnuolo avocò a sè l'indagine, che finì praticamente archiviata. Il procuratore generale Del Guidice l'ha passata invece tra le mani del giudice Cudillo: quarantasei alti personaggi dell'ente televisivo hanno ricevuto gli avvisi di procedimento, si è saputo che le comunicazioni giudiziarie riguardavano i reati di peculato, interesse privato in atti di ufficio, falso ideologico, etc. Tra i principali destinatari nomi celebri, come Ettore Bernabei, Italo De Feo, Umberto Delle Fave, Massimo Fichera, Gianni Granzotto, Giuseppe Padellaro, Luciano Paolicchi, Pietro Quaroni, Marcello Rodinò, Aldo Sandulli, Sandro Schepis.

Sarebbero responsabili di «avere affidato incarichi in deroga a principi di ordinata conduzione aziendale», di «eccessiva produzione di materiale cinematografico ad alto costo mai utilizzato», di avere «elargito denaro dell'Ente per motivi discutibili».

Belle e sonore imputazioni: ma probabilmente non si andrà fino in fondo. Non solo per la consolidata abitudine a affondare nelle pieghe dei procedimenti giudiziari gli «affari» scomodi, ma anche per la solida capacità di ricatto di parecchi tra i personaggi coinvolti. La prematura fine del procedimento è del resto già ipotizzabile nella impostazione stessa della inchiesta: se, come pare sia orientato il giudice Cudillo, prevale la tendenza a considerare la Rai nell'area privatistica, gli stessi reati acquisterebbero molto minor peso che se invece fossero stati commessi in una azienda di diritto pubblico. La scelta delle imputazioni, per quel che si sa, appare inoltre piuttosto ambigua, mettendo insieme la prepotenza politica e le eventuali malversazioni alla «politica sociale» dell'azienda verso i dipendenti (uno dei capi riguarderebbe infatti i contributi per le case ai lavoratori della Rai). Ma anche se l'inchiesta non andrà fino in fondo, il suo scopo l'avrà raggiunto: quello cioè di sgombrare la strada da una serie di personaggi scomodi perchè legati in modo stabile a un certo ruolo.

Bernabei prega la provvidenza di salvarlo dal «diabolico» giudice Marrone

La pubblicità

Intanto, a monte della riforma e degli scandali televisivi, ben altre decisioni influenzano adesso il settore.

In primo luogo la manovra sulla pubblicità, che come ormai quasi ogni cittadino sa (e se non lo sa bisogna dirglielo) condiziona l'esistenza stessa di giornali, periodici, Tv cavo, e rende possibile la presenza di emittenti straniere.

Qui incontriamo ancora il solito Cefis che tira le fila. La presenza Montedison nella pubblicità è divenuto il vero fatto centrale nel giornalismo e nella informazione «libera». Con la Società Pubblicità Italia ha creato «Il giornale» di Montanelli, costruendo un contraltare all'«antifascismo» del «Corriere della sera» (controllato in pratica dallo stesso gruppo), e avviando in tal modo una ricerca di pubblico di èlite, il suo momento di organizzazione intorno a parole d'ordine sempre più becere (i compagni non debbono credere che solo i comunisti conoscano la funzione organizzativa, del giornale: i padroni la conoscono anche meglio, e le loro «Iskra» le hanno da sempre).

Inoltre Cefis, con Maestri e la Società Pubblicità Editoriale sta mettendo in piedi una operazione più in grande stile e di prospettiva: ereditare le testate della Sipra (messa in liquidazione e privatizzata), per passare alla costituzione di una finanziaria (più grossa di quella che fa capo all'Ifi-Fiat) editoriale e pubblicitaria. A questa spetterà il compito di raggiungere l'esclusiva per le pubblicità delle Tv-cavo e per quelle estere.

Si tenga presente che le Tv-cavo non hanno in pratica la possibilità di ripagarsi con gli abbonamenti, specie se non dispongono della rete-cavo della Stet: il finanziatore è la pubblicità. E questa gliela offre Cefis. Il controllo di fatto delle emittenti locali diviene così esclusiva della Montedison (la Publietas-Fiat si sta muovendo in ritardo e goffamente su questo terreno, e del resto l'una vale l'altra).

Alcuni obiettivi

I quotidiani intanto attendono sempre qualche padrone che colmi i loro cento miliardi di disavanzo annuo, in nome della libertà d'informazione.

Quale risposta a questa situazione, a questa complessa e ramificata offensiva, può venire dal movimento operaio? La rivendicazione astratta alla libertà d'informazione non basta: la risposta del padrone, come abbiamo veduto, è una più accorta pluralità di voci. Solo incidendo nelle strutture e sui costi della informazione è possibile costruire alternative valide.

Alcuni punti nodali possono fin da oggi venire descritti come necessari cardini di una battaglia per il diritto a una informazione non dei padroni. Per quanto riguarda le Tv-cavo, la rivendicazione del diritto alla costituzione di emittenti gestite dai lavoratori, alle quali sia concesso l'uso gratuito della rete Stet e con finanziamenti da parte delle regioni e dello Stato; e che inoltre sia sancita legislativamente una drastica diminuzione dell'entrata pubblicitaria (che non dovrebbe superare un ventesimo del bilancio), con controllo dei sindacati e dei consigli di zona sui consigli di amministrazione e sulla programmazione delle emittenti locali.

Per quanto riguarda l'informazione in genere, tener conto delle voci che già da tempo si sono levate in seno agli stessi giornalisti: abolizione dell'ordine dei giornalisti e quindi di ogni chiusura corporativa e di ogni filtro economico (pagare contrattualmente un giornalista è impresa spesso impossibile), costituzione di tipografie di Stato che operino a prezzi di costo, assegnazioni di carta gratuita. Solo su queste strade, e solo se accompagnate da un presa di coscienza di massa della importanza del problema, può passare la vera libertà d'informazione, nei limiti in cui il sistema è in grado di sopportarla.

Franco Prattico

Vilipendio è dire la verità

Nel numero di ieri, per ragioni tipografiche, questo articolo è uscito mutilato e con un titolo sbagliato. Riteniamo necessario ripubblicarlo:

Il prete-operaio Bruno Borghi è stato condannato dalla corte d'assise di Bologna a 4 mesi di reclusione, con i benefici della legge, per il reato di vilipendio dell'ordine giudiziario.

La storia del Borghi è quella di molti sacerdoti che, giunti a contatto con la realtà sociale scelgono di abbandonare il proprio ruolo di «pacificatore» della lotta di classe per assumere quello di sfruttato tra gli sfruttati. Bruno Borghi, alcuni anni fa, si fece assumere in una fabbrica di Firenze dove iniziò a svolgere lavoro politico e sindacale in ragione del quale venne licenziato.

Attualmente è stato riassunto grazie ad una sentenza della pretura del lavoro, ma nei due anni trascorsi fuori dalla fabbrica il suo processo di radicalizzazione è andato avanti e recentemente aveva pubblicato due lettere aperte dal titolo: «Giustizia di popolo nelle fabbriche» e «Magistratura e padroni». In esse si diceva tra l'altro: «Questo sistema che i padroni hanno messo su e difendono anche con le armi è strutturato in modo che l'esercito, la polizia, la magistratura e perfino la chiesa servono a puntellarlo».

Che il codice penale sia stato fatto dai fascisti lo sanno tutti, ma che persino gli articoli corretti nel dopoguerra consentano dei comportamenti così palesemente antidemocratici, ci sembra veramente troppo. L'art. 290 del c.p. prevede la reclusione da 6 mesi a 3 anni per un reato che dovrebbe garantire le istituzioni repubblicane contro i fascisti, in realtà in mano agli uomini di Calamari, diventa lo strumento per colpire, al di là di ogni seria concezione del reato, un prete che ha avuto il torto di dire, da prete, una cosa che in Italia sanno tutti, che persino i padroni sono disposti a riconoscere.

Chi non crede nella neutralità delle istituzioni e lo dice commette reato. Ma c'è di più, il giudice Beniamino Deidda è stato sottoposto a giudizio per aver distribuito un ivito ad un dibattito sulle lettere di don Borghi. Così è la magistratura italiana.

Monti implicato nella morte di Christa?

Nuovi guai per Attilio Monti, il petroliere implicato nella strage di piazza Fontana e che ha finanziato il fascista Pino Rauti.

La fonte di questi suoi nuovi guai è ancora il giornalista Lando Dell'Amico, che fece da tramite tra Rauti e il petroliere nero.

In una perquisizione in casa del giornalista i giudici che indagano sulla strage del 69 hanno trovato una serie di lettere scritte dal direttore della Sarom, Urbinati, al suo padrone. In una di queste, Urbinati assicura che «un parente» di Monti può stare tranquillo per l'inchiesta sull'assassinio di Christa Wanninger, trovata uccisa da dodici pugnalate nel 63. Altre lettere sono indirizzate al genero di Monti, Riffeser.

Che cosa può avere a che fare la Wanninger con Monti e il suo clan?

Christa Wanninger era una affascinante ragazza tedesca che si guadagnava la vita passando dal letto di un industriale a quello di un alto burocrate dello stato e così via. Quando fu uccisa, la polizia si indirizzò subito sulla pista dell'omicidio compiuto da un maniaco sessuale.

Ma c'erano altre piste possibili. Già allora si vociferava che la tedesca, tra un amplesso e l'altro, fosse venuta a conoscenza di qualche affare poco pulito di un suo cliente. Per esempio, traffico d'armi. La ragazza avrebbe poi cercato di sfruttare questa informazione, venendo poi uccisa perchè non parlasse.

Anche la data dell'avvenimento, il 1963, fa riflettere. Era l'anno in cui il generale De Lorenzo, capo del Sid di allora, il Sifar, stava preparando alacremente il suo tentativo di colpo di stato del '64. Ed è quindi in quegli anni che bisogna ricercare le radici della «strategia della tensione», delle bombe, dei traffici di armi, in cui i fascisti, i loro finanziatori, gli apparati dello stato sono implicati fino al collo. E Monti, tra questi, non è certamente un personaggio di secondo piano.

OCCORRONO 3.000 abbonamenti entro dicembre

NOTIZIE IN BREVE

TORINO

Liberare Abbà

In seguito agli incidenti verificatisi a Torino davanti al Salone dell'auto nei primi giorni di novembre fra gli operai dell'Emanuel, una fabbrica in lotta, ed una squadraccia fascista era stato arrestato il compagno Riccardo Abbà, universitario di 21 anni, con pesantissime accuse, fra cui quella del ferimento di un poliziotto.

Per la libertà provvisoria del compagno si sono espressi finora più di 3000 studenti, apponendo la loro firma alla mozione che era stata presentata nel corso della manifestazione del 12 dicembre. Il giudice ha, tra l'altro, fissato in 200.000 lire la cauzione necessaria per la scarcerazione.

La mobilitazione deve ora continuare fino alla definitiva scarcerazione del compagno Riccardo.

LEGNANO

Carabinieri e Msi d'accordo

Legnano, 19

Lunedì sera una trentina di fascisti si sono presentati a volantinare davanti all'istituto «Bernocchi» serale di Legnano: tentavano di far rientrare un loro camerata tale Ruzzoni espulso dagli studenti per la sua attività squadristica. I compagni e gli studenti usciti dalla scuola, li hanno però messi in fuga. I fascisti martedì sera ci hanno riprovato. Erano però solo in quattro, tra cui Ruzzoni, accompagnati da una ottantina di carabinieri. Gli studenti hanno fronteggiato la provocazione, facendo confessare ai quattro di essere fascisti e attivisti del Msi. I carabinieri hanno commentato che essere fascisti non è reato; in compenso hanno schedato molti compagni presenti e ne hanno denunciato uno per presunte violenze.

Contro la provocazione è stata indetta per sabato pomeriggio dal Cub del «Bernocchi» serale e dal collettivo dell'istituto «Dell'Acqua» una manifestazione.

TORINO

Assemblea sindacale sulla «Gazzetta»

Torino, 19

Si è tenuta stamattina nella sede della Cisl un'assemblea sulla «Gazzetta Del Popolo», il quotidiano torinese autogestito da una cooperativa di giornalisti e tipografi, per evitarne la chiusura.

Erano presenti rappresentanti del sindacato poligrafici, della Rai, della Sipra e dei giornali cittadini. Venturini del sindacato unitario dei poligrafici ha difeso - nel suo intervento - il valore politico della scelta del suo sindacato di far uscire la «Gazzetta del Popolo» anche durante gli scioperi della categoria ed ha chiesto che la stessa posizione venga assunta anche dal sindacato dei giornalisti.

A Torino a partire da sabato prossimo sarà eretta davanti alla stazione di Porta Nuova una tenda in cui i giornalisti democratici assicurano la loro costante presenza come manifestazione in difesa della libertà di stampa.

ROMA

Manifestazione per Moretti

Si trova sempre in galera, sotto falsa accusa, il compagno del Pdup per il comunismo Furio Moretti. La mobilitazione per la sua liberazione trova oggi un suo momento importante nella assemblea che si svolge alle 17 alla facoltà di Lettere. Domani, ancora, è convocata per le 17,30 in piazza Esedra una manifestazione indetta unitariamente da Pdup per il comunismo, Avanguardia Operaia e Lotta Continua. Il corteo andrà fino in piazza Mastai, dove è previsto il comizio conclusivo.

A rapporto da Tamburino il gen. Ricci

L'alto ufficiale in galera a Padova organizzava al Sud i generali «golpisti» - D'Ambrosio interroga un ex-ministro

Padova, 19

La figura del «generalissimo» Ricci, il terzo alto ufficiale messo in galera da Tamburino dopo Miceli e Amos Spiazzi, è al centro delle attenzioni dei magistrati padovani, e conferma del ruolo di primissimo piano che questo personaggio ricopriva nell'«organizzazione parallela» messa in piedi dall'ex-capo del Sid. Sono trapelate infatti negli ambienti giudiziari di Padova precise voci sull'attività a cui Ugo Ricci si era dedicato indefessamente almeno dal 1972: cioè il computo e l'organizzazione degli alti ufficiali italiani disponibili ad una prova di forza dei militari in nome dell'ordine da ristabilire nella «malandata» repubblica italiana.

Nei primi mesi del 1972 Ricci era in servizio con il grado di colonnello al Comiliter di Roma dove gli incarichi ufficiali gli lasciavano tempo sufficiente per un preciso lavoro di schedatura dei comandanti territoriali e di unità operative della regione e del Sud Italia, finalizzato alla selezione di chi poteva essere d'accordo o meno con il suo piano eversivo. Nella primavera dello stesso anno nel suo appartamento personale all'interno della sede del Comiliter, Ricci ricevette la quasi totalità degli alti ufficiali che aveva precedentemente schedato, esponendo a tutti la sua concezione «golpista» e dettagliando ad esemplificazione un piano di messa a punto di un sistema di isolamento della capitale da parte dei militari in caso di disordini «civili».

L'anno successivo, 1973, Ricci è di nuovo al centro di una riunione molto importante a cui assistono i rappresentanti dei numerosi gruppi che compongono la variegata «Rosa dei 20» e un consistente numero di alti ufficiali, di cui ancora non si conosce il numero. A detta di Ricci alla riunione erano presenti un numero di ufficiali «sufficiente» a controllare tutto il territorio nazionale; fu in quella occasione che il nostro generale avrebbe incitato a passare all'azione al più presto.

Ulteriori indiscrezioni sulla complessa attività della «Rosa» hanno messo a nudo altri particolari dell'«organizzazione» di Miceli. Lo schema ideato dai cervelli del Sid prevedeva (e prevede tuttora, visto che la rete delle complicità non è stata ancora spezzata) un legame diretto tra militari golpisti e gruppi para-militari fascisti come Ordine Nuovo, La Fenice, il Gersi, il Mar. I capi di queste e altre organizzazioni nere erano in stretto contatto con un alto ufficiale «golpista» dell'esercito o del Sid «deviante», come esemplificano i rapporti stretti tra Massagrande di Ordine Nuovo e Amos Spiazzi, agente di Miceli. Questo schema si ripeteva pari pari per altri personaggi. A che scopo? La versione trapelata dalle maglie dell'inchiesta è che i gruppi paramilitari dovevano servire all'organizzazione di Miceli per riempire i vuoti lasciati dai reparti che in caso di «movimenti» non si sarebbero schierati con l'organizzazione «golpista».

E. M.

Cade la difesa del dc Castelli

Castelli mente: «ABC» non ritratta, ma pubblica un nuovo articolo accusatorio

Si allarga inesorabilmente lo scandalo che investe il nuovo presidente della commissione inquirente per i procedimenti d'accusa. Il dc Castelli.

Dopo le accuse di Stuani sulla facilità con cui milioni e milioni scompaiono dalle casse del comune di cui Castelli è sindaco, Caravaggio, dopo il clamore suscitato dall'articolo che «L'Espresso» ha dedicato al caso e la smentita tracotante di Castelli, dopo i tentativi della Procura di Bergamo di affossare la denuncia di Stuani, un fatto nuovo fa ora crollare miseramente l'autodifesa del deputato democristiano.

Castelli, nella sua smentita, oltre ad insultare il compagno Stuani, aveva affermato che il settimanale «ABC» aveva completamente ritrattato un suo articolo sulla questione del '72, concedendogli una dichiarazione scritta e firmata dal direttore.

Ebbene, Castelli ha smentito nella sostanza della sua dichiarazione . Il settimanale «ABC» in edicola questa settimana pubblica infatti un ampio articolo in cui non solo vengono riprese le accuse rivolte da Stuani a Castelli nel '72, ma anche quelle attuali, che noi già avevamo descritto nel numero del 6 dicembre.

Che senso ha dire: «non sono un truffatore, perchè «ABC» ha ritrattato tutto», quando lo stesso settimanale ripropone le medesime accuse? In realtà, Castelli non ha nulla in mano per poter respingere, senza ombra di dubbio, le accuse che gli vengono rivolte. Anzi, non ha nessun interesse a che la verità venga accertata.

È così che si spiegano le manovre della Procura di Bergamo per frenare il corso della denuncia presentata dal compagno Stuani. Così si spiega anche campagna diffamatoria nei confronti dello stesso compagno. Ma tutto questo non basta: i sette ministri sotto accusa per vari scandali, per stare tranquilli, dovranno riuscire a dimostrare che Castelli non è un «ladro di polli».

DALLA PRIMA PAGINA

Autoriduzione

almeno ampi settori del sindacato.

La lotta, la sua capacità di generalizzazione era ed è un dato di fatto: governo e controparte han cercato un accordo per porre un argine, per contrastarne l'ulteriore sviluppo.

Le confederazioni hanno contrattato non i rapporti di forza, che loro stesse rifiutano di riconoscere, e che non hanno sviluppato, ma piuttosto il loro impegno a ridimensionare proprio questi rapporti di forza che settori del movimento e dello stesso sindacato, in particolare a Torino hanno costruito. Avevamo detto in un precedente articolo che il sindacato gioca su tre tavoli, governo, confindustria e Enel: ieri ha cercato di chiudere la partita sul terzo. Ma la partita non è affatto chiusa, noi non concordiamo con la strategia della vertenza a pezzetti, prima gli accordi Fiat-Alfa, poi le tariffe e infine la contingenza. Proprio questo risultato parziale conferma la necessità di collegare le diverse forme di lotta per dare al movimento il massimo di forza e in base a questa impostare la contrattazione. Per questo la lotta per l'autoriduzione deve continuare, non solo su altri terreni, ma anche su quello delle bollette; sia perchè la vertenza generale non è affatto chiusa sia per evitare che l'Enel cerchi di rivalersi con i conguagli sui vecchi aumenti. Una più attenta valutazione di chi e quanto beneficerà del ritorno delle tariffe elettriche ai livelli precedenti il decretone, consentirà un preciso giudizio sul risultato economico, che con i dati in nostro possesso appare significativo.

Non abbiamo mai pensato ad un successo politico che non è costato nulla alla controparte e non porta vantaggi a chi ha sviluppato la lotta.

I compagni militari discutono gli sviluppi del movimento

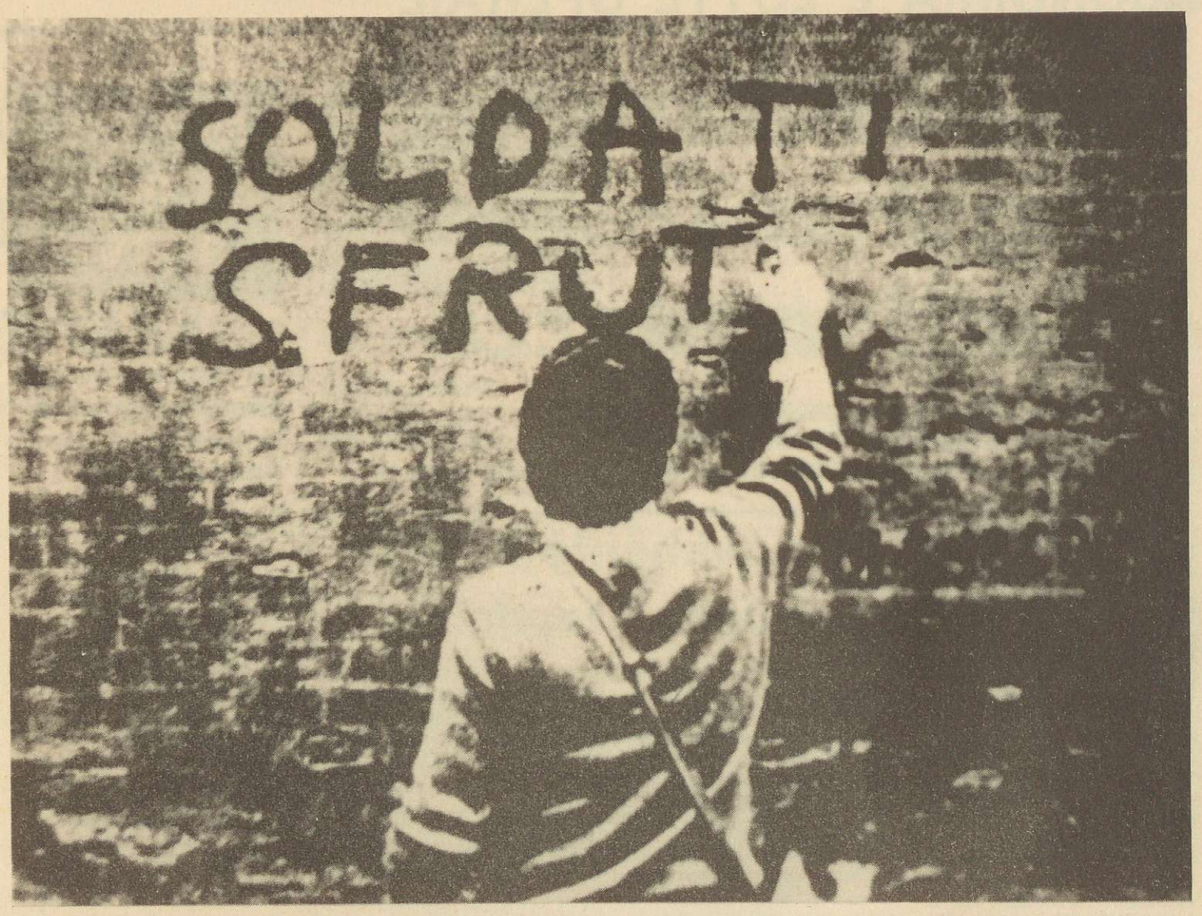
Pubblichiamo la prima parte di un ampio dibattito tra compagni impegnati nel lavoro politico all'interno delle caserme - Le autorità militari tentano la via della ristrutturazione per riprendere il controllo della situazione

Il 12 dicembre scorso il generale Viglione, capo di stato maggiore dell'esercito e uno dei probabili successori dell'ammiraglio Henke, ha rilasciato un'importante dichiarazione sulle modifiche che lo stato maggiore si appresta ad introdurre nel servizio di leva. Riduzione della ferma, diminuzione degli effettivi, «reclutamento regionale» sono le innovazioni che dovranno aprire la strada ad un processo di specializzazione delle nostre forze armate direttamente ispirato al modello francese.

Il controllo politico e militare sui giovani in servizio di leva sta diventando sempre più difficile per le gerarchie ; gli strumenti a loro disposizione, codici e regolamenti fascisti, sono sempre più contestati dalla grande maggioranza dei soldati e dalle stesse forze politiche e democratiche il cui interessamento nei confronti dei problemi delle forze armate cresce in maniera nuova.

Ma che cosa ne pensano i soldati di queste «innovazioni»? Come si preparano ad affrontare questa situazione che si va aprendo in caserma, in un momento di tensione politica e sociale crescente?

Lo abbiamo chiesto a dei compagni soldati, in servizio o appena congedati, di Udine, Pavia, Piacenza, Brescia e Palermo; riportiamo qui di seguito le loro risposte su quattro argomenti: lo stato attuale del movimento dei soldati; l'unità raggiunta al suo interno tra le diverse componenti (democratica, riformista, rivoluzionaria); il rapporto politico con le organizzazioni della classe operaia; la funzione del movimento in un momento di crisi delle istituzioni e nel quadro del radicamento a destra di consistenti settori delle altre gerarchie militari.



E' possibile la lotta di massa

1° Domanda
Qual'è lo stato del movimento? Quali le sue forme di lotta e quali i livelli organizzativi raggiunti?
Compagno di Udine
«La più grossa novità all'interno delle caserme in questi ultimi tempi è che si lotta veramente, abbiamo superato lo stadio in cui eravamo solo dei nuclei di compagni, presenti neanche dappertutto, che si limitavano a far propaganda, prendere posizione e magari a far distribuire esternamente volantini per poi cercare di gestirli dentro e così credendo di essere delle reali avanguardie; sta di fatto che da noi nel Friuli in molte situazioni i soldati hanno raggiunto livelli di partecipazione molto alti per cui è stato possibile addirittura aprire delle vere e proprie vertenze con il comando su problemi sentiti da tutti come ad esempio le stufe alla caserma «Osoppo» di Udine. In questo senso il crescere delle esperienze ci ha portato anche a tutta una serie di forme di lotta nuove: esse sono di due *tipi legali e illegali. Le prime* tendono sostanzialmente a sfruttare quei pochi spazi che il regolamento ci concede; sono il mettersi a rapporto fino a dove è possibile e ciò può rappresentare un'arma potente nella misura in cui è raccolta a livello di massa; allora si vede ad esempio il sottoproletario meridionale che va a rapporto perchè magari il tenente lo ha insultato, e così vincere una soggezione che è una potente arma di comando. Un'altra cosa è l'elezione del NCC (nucleo controllo cucine). Seguirne da vicino l'operato può essere un reale momento di aggregazione e se ben gestito può dare risultati che vanno al di là del rancio migliore; può educare ad una pratica collettiva di risoluzione dei problemi che i comandi combattono. Altro esempio sono i cineforum. Nella misura in cui riescono ad essere gestiti nei fatti dai soldati e non dal cappellano, sono un utile momento di dibattito e di individuazione di compagni.
Esistono poi le forme di lotta «illegali». Esse vanno dallo sciopero del rancio al marcare visita collettivamente, dal boicottaggio di qualche esercitazione e delle cerimonie, fino all'insubordinazione collettiva. In alcune caserme del Friuli, anche sfruttando l'euforia dei congedamenti si è riusciti a rendere tangibile la rabbia che i soldati hanno contro la naja con cortei in caserma e rifiuto collettivo delle medagliette che usualmente vengono concesse per ricordo quando ci si congeda. Queste richiedono una particolare unità e forza, possono dare come risultato la completa inefficenza della compagnia come è successo nella mia compagnia. I due tipi di lotta non sono in contrapposizione ma si completano, e a seconda del caso si usa più l'uno che l'altro.
Ed allora nascono le prime articolazioni del tipo riunioni di compagnia; ed allora le discussioni di camerata assumono sempre più la fisionomia di assemblee; i compagni tutti acquistano un loro ruolo di avanguardia, le adunate, le riunioni di compagnia con il capitano, le lezioni. si trasformano in un momento di scontro.»

Roma:
«Anche se non si può ancora parlare di movimento di massa, a tutt'oggi si sono raggiunti risultati notevoli sul piano della direzione politica e del radicamento di massa. La direzione politica si esprime ora attraverso un coordinamento che raccoglie la maggioranza delle caserme romane. In questo organismo si discute la linea politica e l'intervento di massa, tendendo ad omogeneizzare le diverse realtà di sviluppo dei nuclei al livello più alto. La punta avanzata del movimento è costituita dalla scuola Trasmissioni della Cecchignola; il nucleo di questa caserma ha saputo dare un notevole contributo di analisi allo sviluppo di una linea di massa, individuando nella mobilitazione rispetto alle contraddizioni materiali il terreno sul quale innestare la presa di coscienza politica da parte dei soldati. Esempi significativi di un rapporto corretto tra lotta economica e lotta politica si sono avuti con la realizzazione del minuto di silenzio per la strage di Savona e con il rifiuto della libera uscita il giorno prima dello sciopero generale del 4.»

Brescia:
«Sono d'accordo sulle caratteristiche di massa che lo sviluppo del movimento ha avuto in quest'ultimo anno.
Questo è il riflesso dello sviluppo della lotta di classe. La battaglia per il referendum, la lotta antifascista, la denuncia del ruolo delle gerarchie militari nelle trame nere sono stati temi molto sentiti nelle caserme.
In particolare per noi è stata decisiva la mobilitazione per la strage di Piazza della Loggia. A partire da quella si è avuto il superamento dei vecchi schemi che vedevano da una parte un nucleo ristretto di militanti che facevano discorso molto politicizzato che passava sopra la testa della grande maggioranza dei soldati e dall'altra lotte che erano esplosioni semi-spontanee quasi inesorabilmente condannate alla repressione.
Ora si parte dalle esigenze dirette dei soldati, dai loro problemi, si cerca di organizzarsi, di strutturarsi a vari livelli per coinvolgere il maggior numero di soldati fino a giungere alle assemblee di camerata. Gli obiettivi e le forme di lotta nascono da un intenso lavoro di propaganda e di discussione che coinvolgono la maggior parte dei soldati. Ed è partendo da questa base, legandola alle condizioni di oppressione vissute dai soldati, che si sviluppa il discorso sul ruolo dell'esercito, dell'antifascismo, dell'alleanza con la classe operaia.»

La controparte è lo stato

Piacenza:
«È giusto dire il movimento è oggi potenzialmente di massa, il problema è quello di sviluppare queste potenzialità a partire dal lavoro di massa. Nella nostra situazione i collettivi all'interno e le assemblee di tutta la caserma che tendiamo a realizzare all'esterno sono finalizzati a dare uno sbocco politico organizzativo a tutti i momenti di agitazione all'interno. Questi momenti sono fondamentali sia per l'organizzazione delle lotte dentro, sia per elevare continuamente il livello di coscienza politica di tutti noi. Sono anche un ambito quindi di formazione quadri al di fuori del nucleo.»

Pavia:

«La nostra è una situazione per molti versi singolare: una piccola caserma di 300 soldati, un livello culturale dei soldati mediamente basso in una città con una giunta Pci-Psi. Fino a quest'anno non c'era mai stato nulla in caserma ora la situazione è capovolta. Da 9 mesi «i Soldati Democratici di Pavia» sono presenti nella vita politica e culturale della città ininterrottamente e in forma sempre più organica.

Abbiamo ottenuto: trasporti gratis per i soldati nella città, e in caserma: l'apertura di un luogo ricreativo per i soldati che utilizziamo come vogliamo, la sostituzione dei teli branda con le reti; gli armadietti, dopo uno scontro molto duro con il comando sulla questione dei furti agli zaini e dell'igiene nelle camerate. Sulla conquista di questi obiettivi abbiamo coinvolto direttamente e indirettamente tutti i soldati e tutta la città con volantini su questioni specifiche, con momenti di insubordinazione collettiva, con discussioni di camerata trasformate in vere e proprie assemblee decisionali e di lotta.
Una mattina, ad esempio per avere i riscaldamenti accesi, sono apparsi un po' dappertutto bigliettini ironici e sarcastici che presentavano il problema; ci si è messi poi a scherzare e a «rabbrividire» davanti agli ufficiali; risultato: a mezzogiorno i riscaldamenti erano accesi. E tutti i bigliettini sono scomparsi.
L'organizzazione delle lotte è discussa ampiamente e fino in fondo in tutte le istanze. La direzione è nel nucleo che è un organismo stabile e clandestino. C'è poi un'istanza che ha avuto finora un carattere semistabile: essa raccoglie la sinistra di caserma nei momenti di gestione più ampia delle lotte. Ora stiamo attraversando una fase in cui c'è la necessità e la concreta possibilità di rendere stabile anche questo organismo. È un vero e proprio Cub o Collettivo come in fabbrica o a scuola. È bene precisare che per sinistra di caserma non intendiamo necessariamente e solo i soldati di sinistra ma gli elementi di avanguardia che si evidenziano per combattività nelle lotte.
C'è poi l'assemblea di caserma. Ne abbiamo fatte all'esterno e dentro. Infine abbiamo un'ultima istanza che è esterna: la redazione di un giornale «Tribuna dei Soldati Democratici»

È un'esperienza secondo me oltremodo significativa. Al giornale collaborano anche forze politiche diverse.
Abbiamo infine impostato una politica culturale nella città che tocchi anche i soldati con le autorità comunali in occasione del «settembre culturale pavese» con lo spettacolo di Milva in caserma aperto alla citta a cui Andreotti oppose pubblicamente - con un comunicato stampa - il divieto.»

Palermo:

«Dopo il convegno di Palermo di 13 caserme tutta una serie di questioni si stanno affrontando in maniera più organica: dalle forme di lotta alle questioni organizzative ai rapporti con la classe operaia e il movimento studentesco. La lotta degli studenti contro l'aumento dei biglietti del tram ha fra gli obiettivi anche quello dei tram gratis per i soldati [l'accordo raggiunto in seguito è un abbonamento mensile su 2 linee senza limitazioni di corse ed orari al prezzo di 1.000 lire circa 20 lire a corsa -ndr-]. In caserma facciamo molte richieste fra cui: elezioni NCC spiegando l'importanza di avere l'assemblea; elezione delle furerie; miglioramento della merce allo spaccio in quantità e qualità, e diminuzione dei prezzi.
Qui a Palermo sono severissimi per un nonnulla. Per portare avanti questi obiettivi usiamo la pratica sperimentata del lavoro di massa. Facciamo molti volantini sulle cose specifiche: sullo spaccio, sulle licenze, sulle guardie, ecc. e l'effetto che hanno è molto buono. Il comando ha paura della pubblicità e cede moltissimo.»

2° domanda

Si è riscontrata in questo periodo una forte spinta all'aggregazione del movimento con i convegni del Friuli della Lombardia, della Sicilia. Qual'è il giudizio su questo processo?

Udine

«A tutt'oggi già tre sono stati i convegni che abbiamo fatto con degli ottimi risultati. Sono le nuove lotte che hanno prodotto questo terreno di confronto così ampio e valido. Nei primi convegni ci sono stati anche dei momenti di scontro all'interno. Principalmente però erano dovuti o a malintesi o al settarismo di alcuni che si ostinavano a non voler intendere; ma poi in particolare all'ultimo convegno tutto questo è stato superato. Il risultato è stato quello di una maggior omogeneizzazione e in particolare la unificazione di tutte le strutture del movimento.
Ad Udine dove esistono 2 coordinamenti, uno al quale facevano riferimento in maggioranza compagni di Lc e l'altro di Ao e Pdup per il Comunismo, si è arrivati all'unificazione. Per quanto riguarda le strutture esterne si è chiarito che esse sono aperte a qualunque forza fosse in grado e avesse la volontà politica di dare un contributo.»

Roma:

«Anche da noi la consapevolezza di tutto ciò è sentitissima a livello di massa. Per quanto ci riguarda negli ultimi mesi abbiamo organizzato, con una periodicità fissa delle assemblee su vari temi: sull'imperialismo, sulle lotte operaie, sui codici militari. Queste hanno sempre raccolto da 80 a 100 soldati. Esempi significativi della capacità di mobilitazione su temi politici generali sono stati la partecipazione di 200 soldati al corteo per il Cile del 14 settembre, la partecipazione di 400 soldati al comizio antimilitarista e antimperialista del 4 novembre l'assemblea pubblica al cinema Avorio.»

Pavia:

Sono d'accordo col compagno di Roma. La formazione di un coordinamento risponde all'esigenza precisa che oggi il movimento ha di uscire dall'ottica delle lotte di caserma per proiettarsi (stante la forza reale che il m.d.s. esprime) su scala più ampia, per avere come controparte non più il singolo colonnello ma anche il comando di presidio, la regione, il comune, e in ultima istanza lo stato. I coordinamenti devono vedere la presenza all interno di tutti i Nuclei presenti nella zona e nella regione sia forti che deboli per il superamento di questi dislivelli.
Nella nostra regione dopo i convegni ci stiamo muovendo in questo senso.»

Brescia:
«Noi pensiamo che la formazione di un movimento dei soldati strutturato su base territoriale sia un'esigenza reale del movimento per poter fare un salto di qualità sia come possibilità di elaborazione politica sia come rapporti di forza e possibilità di incidere all'esterno. In questo senso giudichiamo positivi i convegni regionali che si sono svolti dove abbiamo verificato l'esistenza di un'impostazione comune tra i vari nuclei anche se realizzata in vario modo e a seconda della situazione. Nel nostro convegno, che era della divisione Legnano, abbiamo esaminato anche la possibilità di coordinamenti divisionali. In entrambi i casi esiste ancora la necessità di sviluppare il confronto e l'omogeneizzazione dei singoli nuclei per arrivare alla costruzione di una piattaforma comune che sia di base al coordinamento. Anche noi pensiamo che i coordinamenti di zona siano un primo passo in questa direzione.»

Piacenza:

«Questo processo è ancora in una fase iniziale. Sulla base del confronto delle esperienze si inizia a individuare le cose che possono essere valide per tutti e in tutte le situazioni. La cosa più importante però è certamente quella che i convegni costituiscono un momento dove i nuclei si riconoscono come componente del movimento. Per la massa dei soldati questi rappresentano la concretizzazione di una prospettiva di lotta più generalizzata.»

Palermo:

«Dobbiamo senz'altro proseguire su questa strada. Dopo il nostro convegno che è andato molto bene abbiamo dato maggiore impulso alle riunioni settimanali tra i responsabili di caserma che vanno sempre più precisando i loro compiti di direzione politica complessiva. Ci siamo dati anche uno strumento di informazione e di agitazione: il bollettino delle caserme.»

3ª Domanda
Che valutazione si da sull'attuale stato dei rapporti tra organizzazione dei lavoratori e m.d.s.?
Udine
«Per quello che riguarda i rapporti con la classe operaia, occorre precisare che nel Friuli non esistono molte fabbriche e che quindi il movimento operaio non ha l'estensione e nemmeno esprime livelli di coscienza come in Lombardia o a Torino; comunque non sono mancati i momenti in cui i soldati hanno portato la loro solidarietà ai lavoratori in lotta; così è stato all'Aulan Marzotto di ds. Giorgio di Nogaro, alla LA.GE.CO. di Gorizia o alla SNIA di Gradisca e in molte altre fabbriche che ora non ricordo; a Maniago addirittura i soldati sono entrati come componente dell'attivo sindacale. Per quanto riguarda i rapporti con il Pci, il discorso è più complicato. È positivo che finalmente esistono delle situazioni in cui se pur con tutta una serie di limiti, il Pci fa intervenire i suoi militanti nei posti in cui si trovano sezioni disposte ad aiutare e a collaborare con noi, fino a fare cartelli rivolti ai soldati. Esistono però posti dove ancora si sbatte la porta in faccia ai soldati, magari facendo delle promesse senza poi mantenerle come a Cervignano, Villa Vicentina o Gorizia, dove non è stata possibile una collaborazione perchè non si voleva riconoscere che i soldati erano organizzati e lottavano. Ma io credo e spero che questi siano casi che tendono a scomparire, dovuti all'arretratezza e al troppo attaccamento alle vecchie concezioni.»
Roma
«Anche da noi i rapporti con il movimento operaio hanno dovuto scontare non poche difficoltà, dato l'atteggiamento di netta chiusura della Federazione romana del Pci nei confronti delle lotte dei soldati, tanto che un'assemblea, indetta dalla Camera del lavoro per avviare un confronto con organizzazioni sindacali, è stata all'ultimo momento impedita. Ciònondimeno si può verificare alla base del sindacato una volontà di ricercare un terreno comune di azione. La partecipazione dei soldati alla costituzione del Consiglio di Zona del Tiburtino è un esempio in questo senso. Il fatto più importante, ripreso dalla stampa nazionale, è comunque stata l'assemblea di mercoledì 11 al cinema Avorio. Essa costituisce un primo grosso momento di definizione dei rapporti tra movimento dei soldati e movimento operaio».

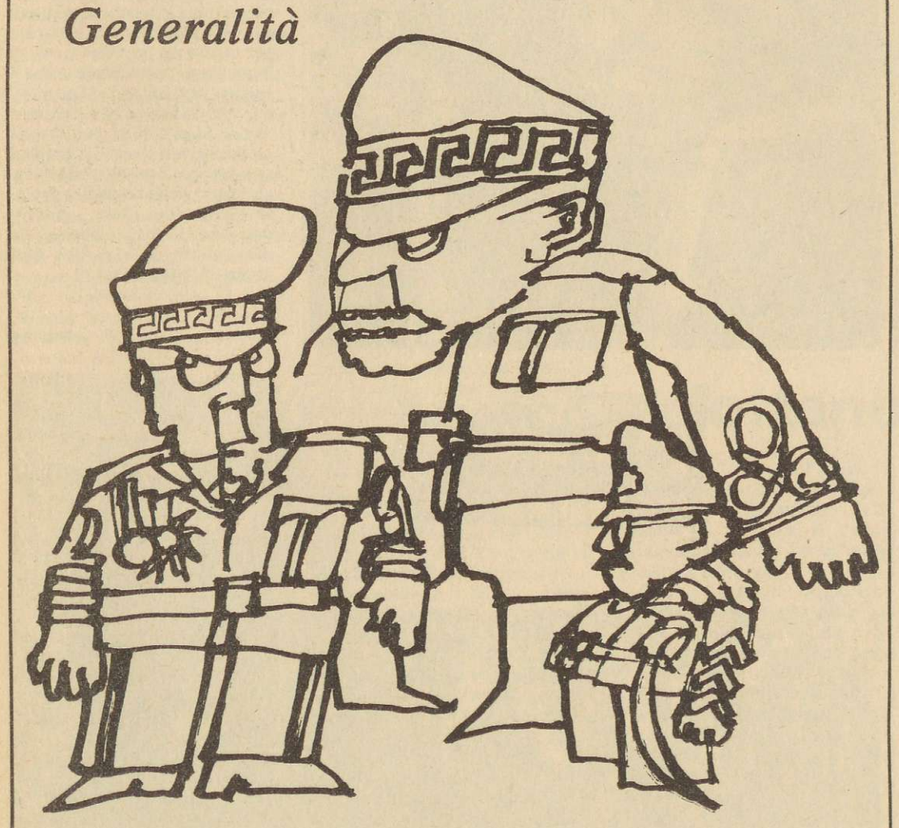
Trasporti gratuiti

Palermo
«In un primo tempo abbiamo fatto dei volantini diretti agli operai e agli studenti. Poi abbiamo preso contatti con la Camera del lavoro di Palermo e in occasione dello sciopero dell'industria è stato letto dal segretario della CdL un comunicato dei soldati alle lotte operaie, ripreso anche dal quotidiano l'«Ora». In seguito, sempre tramite la CdL,, si è preso contatto con il Cdf dei cantieri navali. I risultati di tutto ciò sono stati che un'articolo sull'antifascismo dei soldati e la situazione nelle caserme di Palermo è stato pubblicato da l'«Ora» e dal «Giornale di Sicilia» Un dibattito aperto con Pci - Psi - Fgsi - Fgci - Fg repubblicana il 4 Novembre sulle FF.AA in cui dovevano parlare i soldati è saltato perchè il Pci all'ultimo momento ha rinunciato all'assemblea al pomeriggio facendola al mattino. Il 5 novembre poi era prevista la nostra partecipazione alla manifestazione contro Kissinger fatta dal Pci a cui avrebbero aderito anche le forze della sinistra rivoluzionaria. Il Pci, sempre all'ultimo momento, ha rinunciato facendo solo un comizio. È questo un atteggiamento che ha un grosso peso negativo nella nostra iniziativa all'esterno. Uno spazio molto grosso che invece si apre è costituito dai rapporti col movimento studentesco, che ha già dato come risultato importante le vittorie sulle tariffe dei trasporti.»
Brescia
«I primi contatti li abbiamo avuti con l'Anpi e i sindacati. Erano contatti nati dall'esigenza di solidarietà e copertura contro la repressione. Per tutta una fase l'ODdS ha espresso solo comunicati di adesione alle lotte operaie che comunque avevano la loro importanza. Con lo sviluppo dell'organizzazione, con la sua crescita politica, è cresciuta anche la possibilità di impatto all'esterno. Cominciamo ad essere riconosciuti come interlocutori validi ed abbiamo stretto contatti con molti organismi di base e Consigli di fabbrica con cui elaborare e discutere obiettivi di lotta sia economici, come a Pavia per i trasporti gratuiti, che politici più generali.»

Forza contrattuale del movimento

Piacenza
«Anche noi cerchiamo di proiettare la realtà interna della caserma all'esterno. Nel far questo però ci scontriamo con il vuoto che il problema dell'antimilitarismo ha sempre avuto in seno alle organizzazioni dei lavoratori in Italia. Questo porta ad un confronto la cui caratteristica è ancora la «superficialità»; nel senso che alle nostre richieste il più delle volte si risponde con la vaga solidarietà quando non si scende nell'opportunismo. Noi consideriamo però che il problema dell'antimilitarismo proletario sia già in concreto un'esigenza delle masse, che scavalca la disponibilità dei vertici. Riteniamo quindi che sia fondamentale ricercare il contatto diretto anche con gli organismi di massa della classe operaia e degli studenti. In questo senso va la nostra adesione allo sciopero generale degli studenti del 28.11»
Pavia
«Secondo noi il movimento dei soldati può risolvere il problema dei rapporti con la classe operaia, con le organizzazioni dei lavoratori, con la sinistra rivoluzionaria, con tutte le forze sinceramente democratiche solo sulla base di una reale «forza contrattuale», che poi significa il riconoscimento, all'esterno, di un reale movimento di massa dei soldati. Significa il riconoscimento della *autonoma* capacità di iniziativa politica che i soldati organizzati sanno portare in caserma e fuori. È a partire da questo che si spiega sia l'organicità dei rapporti con le forze politiche nella città, sia il fatto, molto significativo, che fra queste alcune sono venute di propria iniziativa ad offrire la loro solidarietà e collaborazione.
Un fatto negativo e che dobbiamo superare, sono i rapporti con i sindacati, i Cdf, e il movimento degli studenti. Con loro fino ad ora i rapporti si sono espressi per via indiretta, passando dai partiti; è una cosa da superare al più presto, per realizzare e verificare pienamente come e in che misura la solidarietà delle organizzazioni dei lavoratori ai soldati può a sua volta tradursi in un impulso alla crescita e alle lotte del movimento. L'esperienza che stiamo portando avanti col giornale va in questo senso.»

Generalità



«Attenti a sinist'!»

ECONOMIA E LOTTE OPERAIE

Autoriduzione: oggi a Trento tutti in piazza

Quattro ore di sciopero generale: un sostegno concreto ai 9 mila che hanno già ridotto le bollette - Il ruolo fondamentale dei Comitati di quartiere - Il significato politico di questa lotta

Trento, 19

La federazione Cgil-Cisl-Uil ha indetto per oggi una giornata di mobilitazione proclamando uno sciopero generale di 4 ore per costringere la confindustria il padronato e il governo a rivedere le posizioni di intransigenza assunte e mantenute nei confronti della vertenza sulla contingenza le pensioni e il salario garantito. Uno sciopero che deve essere inteso di mobilitazione per la soluzione dei problemi aperti quali pensioni e l'aumento delle tariffe pubbliche, sciopero che sia un momento unificante per la riduzione delle tariffe elettriche e per la risposta alle provocazioni dell'Enel. Ricordiamo che la lotta contro l'aumento delle tariffe elettriche, gestita dall'assemblea dei delegati, ha costretto il sindacato ad aderire e a dare il suo appoggio ad una forma di lotta decisa dalla base. Ma il sindacato è stato anche costretto ad indire questa giornata di sciopero mobilitazione che è già stata chiamata lotta per «l'autoriduzione».

Infatti ricordiamo che i comitati di quartiere organizzati nel comitato cittadino da tempo spingono sul terreno dell'autoriduzione delle tariffe Enel, e per il sindacato, nonostante le sue «promesse, oggi è forse la prima volta che si schiera concretamente dalla parte dei 25 mila lavoratori che nella provincia hanno già firmato, ma soprattutto con gli oltre 9 mila capifamiglia che hanno già autoridotto la bolletta.

Il ruolo concreto di agitazione politica e di organizzazione dei centri raccolta firme, sparsi un po' ovunque, se lo sono guadagnato però i comitati di quartiere che con il lavoro capillare (da porta a porta) sono *intervenuti nel loro territorio* spiegando ed organizzando questa foma di lotta per la difesa del salario al di fuori della fabbrica

In questa direzione Ao, il Pdup e Lc hanno giocato un ruolo di prim'ordine nei consigli di zona e dei Cdf organizzando e discutendo soprattutto il significato politico di questa lotta, appoggiata inoltre nel Comitato di quartiere «Centro città» e dai comitati studenteschi

Ma l'autoriduzione delle tariffe elettriche, se a Trento è passata con il beneplacito del sindacato, in alcune zone come il «Basso Sarca» non è stata propagandata quasi per niente da parte del sindacato e a gestire la lotta è un «comitato per l'autoriduzione» egemonizzato dalla sinistra rivoluzionaria dove Avanguardia Operaia svolge il ruolo principale.

Ma non solo; a proposito di schierarsi o meno da parte delle masse popolari in questo contesto di lotta - come si legge in un manifesto del Consiglio di Zona e del Coordinamento dei Cdq - ci deve essere una risposta unitaria che si inserisce nella battaglia più generale che il movimento operaio sta portando avanti per le riforme sociali, per la difesa del salario e dell'occupazione - ci si deve soffermare sul ruolo che ha avuto e continua ad avere la Cisl.

Ad esempio nei volantini distribuiti per convocare la manifestazione odierna la Flae-Cisl non ha voluto firmare un volantino unitario con la Cgil e la Uil di categoria per quanto riguarda gli elettrici; infatti già nei giorni scorsi il segretario regionale, Simoni, ha dichiarato pubblicamente nella riunione dei direttivi di tutte le categorie come la sua categoria (che conta relativamente se si guarda al numero degli iscritti) che non gli interessa per niente del movimento che cresce su questa forma di lotta e che preferisce tenersi la sua quarantina di iscritti contrapponendosi agli interessi stessi di tutto il movimento.

Questa mattina la Flae-Cisl non ci sarà in piazza ma a questo punto siamo forse anche contenti, perchè il movimento di classe del Trentino è in grado di non accettare ne' provocazioni, nè «suggerimenti» da individui che con esso non hanno niente da spartire. La classe operaia e il movimento degli studenti che scende in lotta ed aderisce ad essa questa mattina dimostrerà presidiando dopo il concentramento che sarà in Piazza del Duomo alle 9,30 la sede dell'Enel in via Alfieri, presidio che farà vedere alla Provincia come gli operai rispondono alla gestione padronale della crisi.

Il movimento di lotta scuote il feudo Dc

Le masse popolari trentine hanno scarse tradizioni di lotta: la totale egemonia clerico-democristiana ha sempre boicottato spesso efficacemente, lo sviluppo di movimenti di lotta e di opposizione.

È in questa luce che appare doppiamente importante la vastissima adesione popolare alla lotta e il nascere spontaneo di numerosi comitati per l'autoriduzione: vedere pensionati e casalinghe che partecipano attivamente - e con dimensioni di massa - alla lotta è uno spettacolo nuovo per tutto il Trentino.

Le lotte per l'autoriduzione delle tariffe elettriche, contrariamente a quanto è avvenuto in altre città, è stata fatta propria dalle confederazioni sindacali e questo ha contribuito indubbiamente alla riuscita dell'iniziativa, anche se bisogna rilevare che fino a non molto tempo fa (fino cioè a quando non era lampante la alrghissima adesione popolare) si era solo limitato a dare il proprio «nome» e a far stampare manifesti e bollettini. Al contrario, un certo ruolo ha avuto la destra sindacale (specie in alcune piccole fabbriche) nel tentativo di frenare la lotta, ma il suo boicottaggio non ha concluso niente.

Determinante è stato il ruolo dei comitati di quartiere, nati al massimo da un anno; ne esistono cinque funzionanti che coprono quasi tutta Trento, altri quattro sono in formazione: moltissimi sono nati ora nelle valli, proprio per l'autoriduzione.

Sono i comitati che si sono assunti tutto l'onere della presenza nel territorio ed è merito loro se è stato possibile coinvolgere tutti quegli strati popolari che abbiamo visto sopra.

C'è però un altro aspetto che è fondamentale per capire la battaglia e il ruolo che i Cdq svolgono a Trento.

Il Trentino è una regione autonoma, a Statuto Speciale, che le permette di legiferare in molti più settori che non le altre regioni e provincie.

In particolare lo statuto di autonomia prevede un articolo con il quale l'Enel o l'Aem hanno l'obbligo di fornire l'energia elettrica in condizioni migliorative rispetto a quelle con cui viene normalmente erogata in altre provincie.

La volontà del sindacato è di impostare la vertenza sull'autoriduzione solo a livello provinciale, per l'applicazione dell'articolo in questione.

La posizione del Coordinamento dei comitati di quartiere è di netto rifiuto della trattativa con la Provincia in questo momento, in quanto avrebbe il significato di svendere la lotta e di rompere il *fronte che faticosamente* si sta costruendo in tutto il Paese.

Un buon accordo per gli enti locali

È quello integrativo regionale del Piemonte - Un colpo al clientelismo DC

Torino, 19

Mercoledì 18 mattina si è firmato a Torino dopo due giorni di trattative quasi ininterrotte e sotto la minaccia dello sciopero di 48 ore già proclamato dai sindacati per mercoledì e giovedì, l'accordo integrativo regionale degli enti locali piemontesi. Per la prima volta i dipendenti dei comuni, delle amministrazioni provinciali, degli enti assistenziali, si sono conquistati il diritto ad una contrattazione triennale dei loro salari e delle condizioni di lavoro.

Ma soprattutto per la prima volta anche rispetto alla fase del contratto nazionale che si era trascinato per quasi un anno con una sola giornata di sciopero, i lavoratori di questi enti, tradizionalmente considerati corporativi e clientelari, hanno dimostrato una insospettata capacità di lotta, costringendo le controparti «ad una trattativa», scioperando compattamente, paralizzando le amministrazioni con i blocchi anche duri delle sedi, specie nei grossi centri dove le giunte hanno usato tutta una serie di strumenti antisciopero: precettazione, crumiraggio pagato, linciaggio morale contro i picchettatori, scivolamento del pagamento della tredicesima mensilità. Eppure sull'andamento della lotta dei 30.000 lavoratori piemontesi, interessati all'accordo, avevano pesato grosse ipoteche. Innanzitutto le organizzazioni sindacali si erano presentate alla trattativa con due piattaforme diverse: da un lato la Cgil, dall'altro la Cisl e la Uil, e solo quando la Cgil si decideva a rompere con una prassi paralizzante di discussione di vertice e ad andare alla verifica delle assemblee dei servizi, si riusciva a ricomporre l'unità del movimento. In secondo luogo la Dc usando strumentalmente la stretta creditizia nei confronti degli enti locali e la passività dei bilanci, sferrava apertamente un attacco all'accordo rompendo il fronte delle controparti proprio alla vigilia della firma. Ma a questo punto scattava la mobilitazione dei lavoratori che costringeva nel giro di una settimana la Dc a rientrare nella trattativa e infine a firmare l'accordo, pur pagando alcuni prezzi al ricatto democristiano, il principale dei quali è lo slittamento di un anno (dall'1 - 7 - 73 all'1 - 7 - 74) dell'applicazione della parte economica regionale integrativa di quella nazionale, presenta punti di notevole importanza.

L'aumento salariale garantito in misura uguale per tutti, a 42.200 lire al mese lorde (quello nazionale ne prevedeva 25.000); si procede all'inquadramento unico per tutti i lavoratori, con il risultato di omogeneizzare i lavoratori, che anche per le medesime mansioni, avevano inquadramenti e livelli salariali diversissimi (su otto livelli). In particolare rispetto all'accordo nazionale che prevede 10 livelli, vengono eliminati i due inferiori, portando così al minimo salariale (in molti comuni oggi ancora di 900 mila lire all'anno) a 1.730.000 lire lorde. Se si pensa che nel solo comune di Torino c'erano 50 livelli salariali diversi, ci si può rendere conto del notevole accorpamento della categoria, anche perchè nelle declaratorie di livello si prescinde in larga parte dai titoli di studio cercando di definire delle funzioni, a parità delle quali vi sia parità di salario.

Ma soprattutto è andato avanti l'obiettivo della Cgil di ridurre gli «sventagliamenti di carriere fittizie» (il dattilografo che pur stando seduto sulla stessa sedia passa da semplice a qualificato a principale).

Altri obiettivi qualificanti: il tetto annuale di 150 ore per gli straordinari, l'abolizione del riassorbimento dei fuori-ruolo, le 150 ore per la formazione collettiva.

In conclusione un accordo che va decisamente nel senso di attaccare l'uso clientelare che la Dc ha sempre fatto di questi enti, accordo che da oggi deve essere difeso sia rispetto al governo, sia sui luoghi di lavoro dove lo scontro tra le amministrazioni e una categoria che sta crescendo come maturità sindacale e politica sarà sempre più duro.

NOTIZIE IN BREVE

ROMA

La Fatme minaccia licenziamenti per riavere i finanziamenti

Roma, 19

Si è svolto ieri un incontro tra la direzione della Fatme e le organizzazioni sindacali provinciali sulla crisi del settore telefonico. La direzione preso atto che le commesse si sono ridotte del 27% dal 1973 al 1974 e che la Sip ha dilazionato i pagamenti in un periodo più lungo di quello usuale e che quindi la Fatme si troverebbe in debito con le banche, ha proposto il licenziamento del 25% degli operai e del 15% degli impiegati, a meno che ci sia una riapertura del credito e dei finanziamenti statali per mantenere le commesse precedenti.

IVREA

Più dura la lotta alla Montefibre

Alla Montefibre, dopo il no dell'azienda al ritiro della cassa integrazione e al rispetto degli accordi sindacali sulla ristrutturazione i delegati operai si pronunciano pe l'avvio di forme di lotta più dure quali l'occupazione della fabbrica da parte dei sospesi.

Alla assemblea tenutasi alla Montefibre mercoledi pomeriggio, 18 dicembre, è emersa questa proposta basata sulla necessità di collegamento con tutti i delegati sospesi; anche il Cdf di Verbania è orientato verso questa forma di lotta.

Al coordinamento regionale di lunedi 30 a Torino, deve emergere come indicazione di lotta per tutti gli stabilimenti Monteficre il rientro in fabbrica di tutti i sospesi.

MILANO

Chiusura della direzione nella trattativa Anic

Milano, 19

Netta chiusura della direzione dell'Anic-Asap nella trattativa avvenuta l'11 dicembre scorso con le organizzazioni sindacali sulla piattaforma rivendicativa avanzata dai lavoratori dell'Anic sede. In particolare la dichiarata volontà padronale di proseguire nell'attuale politica degli appalti ha evidenziato l'intenzione dell'Anic di abbandonare progressivamente il settore della ricerca scientifica e tecnologica ponendosi in condizione subordinata per le scelte produttive nei confronti dei principali gruppi monopolistici internazionali.

LIVORNO

Cassa integrazione alla Motofides

Livorno, 19

La Motofides, legata alla Fiat, ha messo in cassa integrazione 165 operai dello stabilimento di Livorno dal 19 dicembre all'8 gennaio. Verrà assicurato il 90 per cento del salario e c'è l'impegno, legato all'accordo generale della Fiat, di non licenziare per tutto il 1975.

Mercoledì sono scesi in piazza 10 mila operai e studenti contro l'attacco all'occupazione e contro le provocazioni messe in atto dai fascisti nelle scuole nei giorni scorsi.

PISA

S. Gobain: sciopero contro il ponte

Pisa, 19

QQAlla S.Gobain di Pisa la direzione ha richiesto la cassa integrazione al 66 per cento dal 20 dicembre al 13 gennaio. Gli operai sono immediatamente scesi in sciopero e il sindacato si è dovuto far carico degli obiettivi espressi dall'assemblea operaia - rifiuto della cassa integrazione, garanzia del salario al 100 per cento, garanzia del posto di lavoro.

Cassa integrazione anche alla Guidotti (600 dipendenti).

I lavoratori della fabbrica sono scesi in lotta.

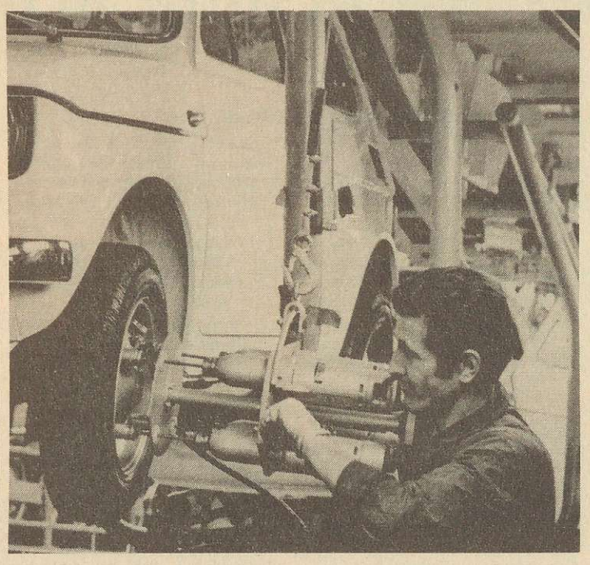
Una nuova strategia per contestare la ristrutturazione

Continua la tavola rotonda Fiat - Alfa - Anche le lotte difensive devono avere obiettivi in positivo - Non dobbiamo più permettere che siano i padroni ad aprire le vertenze - Impostare una strategia complessiva di fronte alla crisi dell'auto

Mercoledi abbiamo pubblicato la prima puntata della tavola rotonda sul confronto tra gli accordi Fiat e Alfa alla quale partecipano compagni di entrambe le fabbriche. In questa seconda parte vengono affrontati i problemi di rilancio delle lotte.

Quotidiano:
Sarebbe bene che anche il compagno della Fiat intervenisse sulla questione del rapporto tra l'accordo Fiat e l'accordo Alfa e sul come costruire i collegamenti fra le fabbriche. Si era parlato ad esempio dell'assemblea nazionale dei delegati dell'auto, che possibilità ci sono che si faccia?

Pietro [Fiat]:
Quando c'è stato l'attacco della Fiat non si è dato un minimo di risposta. Era chiarissimo fin dalla prima settimana il gioco della Fiat di far passare un certo tipo di ristrutturazione. I tentativi di risposta che sono stati fatti, anche in condizioni di debolezza, non sono stati raccolti dal sindacato; oggi sta passando l'aumento dei ritmi e sta passando la ristrutturazione.
L'ottica di «gestire» la crisi è pericolosa. Non a caso dopo l'ultimo accordo, l'accordo del «ponte», la *«Stampa»* è uscita proprio in prima pagina dicendo che i sindacati erano d'accordo per gestire la crisi, e non è stato fatto un minimo di chiarezza all'interno della fabbrica sul fatto che è la crisi del padrone e che gli operai non sono d'accordo a pagarla loro e lo hanno dimostrato con le lotte.
Gli operai non sono assolutamente d'accordo nel gestire la crisi.
Adesso l'ultimo accordo ripropone tutti i problemi,



totalmente inoperanti.
Dopodichè nella pratica questo lascia il campo a gestire, sulla base dei criteri padronali, la crisi del settore.
Avere una strategia complessiva di fronte ai problemi dell'auto significa vedere in anticipo, e per fare poi un programma di lotta, quali sono quegli elementi della condizione operaia in termini salariali, di condizioni di lavoro e di livelli di occupazione che si devono difendere rigidamente, e predisporre gli strumenti sia di lotta che di contrattazione che sono necessari per questo. Dobbiamo approfondire questo aspetto.

Pietro [Fiat]:
In realtà avevamo già individuato, fino da prima dell'inizio della cassa integrazione, quale era la linea giusta da seguire. Non tanto l'ora in meno come all'Alfa perchè non si vedeva come riuscire a gestirla alla Fiat ma ad esempio la limitazione del rendimento. Questa forma di lotta è stata tentata ancora oggi ancora l'altro ieri e che oltretutto si è generalizzata non solo alla 67, su cui ci sono già state tutta una serie di lotte contro la ristrutturazione, ma alla 131, alla verniciatura, alla pomiciatura. C'è tutto un tentativo di risposta che però non viene generalizzato.

Flaviano [Alfa]:
L'Alfa doveva essere quella che fermava la ristrutturazione, i piani che Agnelli non ha mai nascosto. Anzi Agnelli ha sempre espresso in maniera chiara la sua visione sul mondo dell'automobile, con tutte le conseguenze quindi per queste due fabbriche e quelle collegate.
All'Alfa Romeo in sostanza che cosa è successo: nel momento in cui i lavoratori dovevano essere chiamati alla lotta per cercare di arginare questo disegno sono stati lasciati in attesa, una attesa che non voleva dire niente.
...Il movimento era ed è abbastanza disorientato. Il discorso. *«la crisi in fondo c'è, la crisi è reale»* viene fatto da buona parte del Cdf, all'Alfa.

Vittorio [A.O.]:
Non si può ignorare la crisi: primo, sapendo quali sono i problemi che nasceranno per la classe operaia dalla crisi del settore; secondo, sapendo che la crisi del settore è un dato reale quindi, anche se poi il padrone lo gonfia e lo manipola a modo suo, che certi obiettivi in questa fase possono non essere realistici e che altri vanno ridefiniti.
Un sempio tipico dei vari modi con cui si può affrontare questa questione «crisi del settore» è la questione della mobilità. Una posizione che sarebbe sbagliata, che prescinderebbe dalla crisi del settore sarebbe di dire: noi non vogliamo nessun tipo di mobilità della forza-lavoro. E' chiaro che nel momento in cui all'interno del settore auto si sposta la produzione di più verso i veicoli industriali e si riduce la produzione dell'auto,è inevitabile che ci sia uno spostamento di manodopera tra i due settori.
Il problema è però come avviene, con quali criteri, chi lo controlla. Invece qui di fatto c'è stata magari la reazione spontanea, si è detto: «Non vogliamo nessun tipo di mobilità», ma questo non si è tradotto in pratica. Dall'altro lato, a livello sindacale, c'è stata una generica disponibilità sulla mobilità che nei fatti, per esempio alla Fiat, ha permesso per mesi al padrone di spostare secondo i suoi criteri.
Avere una strategia complessiva che tenga conto della crisi del settore significa vedere in anticipo quali sono i problemi di spostamento di manodopera che si porranno nel settore e quali sono i vincoli, le rigidità che noi dobbiamo puntare a mantenere per evitare che gli spostamenti significhino peggioramento salariale delle condizioni di lavoro, smantellamento della forma e dell'organizzazione operaia in fabbrica, e quindi vedere sia i modi di lotta che di contrattazione per intervenire su questo problema.
Questa strategia complessiva non c'è stata.

Flaviano [Alfa]:
Ma c'è un altro elemento ancora su cui si è disorientati. Non si conosce la realtà della fabbrica e di come sta andando avanti in maniera amassiccia e pesante la ristrutturazione all'interno della fabbrica. Noi abbiamo e non solo nelle linee, tutta la ristrutturazione in atto per cui si pigliano pochi operai per linea e si costruiscono le linee nuove e quindi sono in discussione alcune conquiste sui cottimi, sui ritmi, sull'organico stesso all'interno di quelle linee. C'è poi la grossa ristrutturazione che sta passando a livello degli impiegati dell'Alfa Romeo con una altissima percentuale «a disposizione». L'Alfa incentiva l'autolicenziamento.

Vittorio [A.O.]:
Allora il problema è che l'accordo non chiude, nè quello Alfa nè quello Fiat, porta ad avviare adesso, sia pure con ritardo una strategia complessiva di lotta e di contrattazione sulle questioni della ristrutturazione. In un certo senso imporrebbe di averla, perchè introduce questi problemi in un quadro abbastanza sistematico di contrattazione.

Pietro [Fiat]:
Comunque adesso c'è in programma, come movimento dei Cub nella Fiat, di ritrovarci per vedere un po' come si muove il padrone per arrivare dopo il «ponte» con una serie di proposte per rispondere alla ristrutturazione. Solo così si può fare in modo che non si arrivi al limite di stoccaggio. Bisogna evitare che gli operai vengano tagliati fuori e la risposta deve partire dall'interno della fabbrica, dal movimento di base che deve essere organizzato.

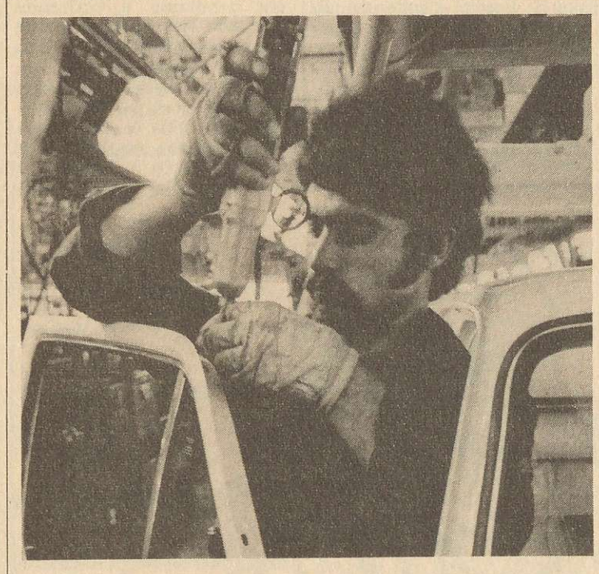
(continua)

Battere il piano del padrone

Vittorio [A.O.]:
Sulla questione del confronto tra i due accordi: secondo me sarebbe abbastanza limitativo fare un confronto letterale fra i contenuti degli accordi e poi collocarli in un contesto più ampio. A prima vista, alcuni aspetti dell'accordo Alfa sembrano un po' migliori di quello Fiat nel senso che sono meno vincolanti, per esempio il discorso sulle scorte è più flessibile, non ha quel meccanicismo dell'accordo Fiat. Dopodichè sarebbe però sbagliato concludere che l'accordo Alfa è politicamente un successo rispetto a quello Fiat. Bisogna invece vedere il rapporto fra l'accordo raggiunto e il livello dei rapporti di forza che c'erano nell'Alfa e nella Fiat e poi il rapporto fra le due situazioni. Allora da questo punto di vista una situazione dove c'era - a quanto pare - un rapporto di forza migliore per respingere con la lotta il piano del padrone, cioè l'Alfa, non è stata utilizzata appieno anche per ottenere cose migliori alla Fiat. E' successo viceversa: cioè l'accordo Fiat ha fatto da pilota. Quella forza in più che c'era all'Alfa è servita soltanto per avere alcuni dettagli, magari un po' meno vincolanti che alla Fiat.

Strategia complessiva

E qui bisogna intendersi su cosa vuol dire avere una strategia complessiva di lotta di fronte alla crisi dell'auto. Spesso la tendenza è, sia da parte del sindacato che del Pci, di vedere l'esigenza di una strategia di politica economica complessiva.
Si parte dal fatto che per difendere l'occupazione bisogna affrontare i problemi economici del settore auto, però questi si collegano alla politica economica nazionale, questi poi alla politica internazionale e a questo punto si arriva a fare delle grandiose ideologie di «nuovo modello di sviluppo», questa volta a livello mondiale, che restano



LOTTE E OPPRESSIONE SOCIALE

Mezzogiorno: nuova maturità degli studenti

Negli stessi giorni in cui a Palermo migliaia di studenti scendevano in piazza insieme agli operai e strappavano con la lotta importanti conquiste contro l'aumento dei trasporti urbani, in Calabria si sviluppava una nuova ondata di lotte studentesche, in Puglia, a Foggia e nei paesi vicini, gli studenti iniziavano a muoversi insieme ai pendolari e ai dipendenti delle autolinee, a Trapani sulla base della settimana rossa palermitana veniva rilanciata la lotta contro il carovita.

In tutto il sud quest'anno il movimento degli studenti, quel movimento che, come dicono i compagni della Calabria, avevano vissuto il '68 più come riflesso delle lotte delle grandi città del nord che come proprio momento di crescita, è oggi di fronte a una grande ripresa. È una ripresa che vede, nella lotta e nei suoi obiettivi, nelle centinaia di iniziative, nelle assemblee e nelle riunioni, nelle alleanze che il movimento riesce a stringere, il movimento degli studenti meridionali legare strettamente la nuova forte spontaneità che si sviluppa nelle scuole, nei paesi, nelle città, con la maturità del programma che il movimento sta definendo a livello nazionale.

Non è un fuoco di paglia, non sono sporadici momenti di ribellione o isolati episodi di lotta, come altre volte si sono visti al sud, quello che ci troviamo davanti è la forza di un movimento che con prepotenza si inserisce nella battaglia generale per l'apertura di una vertenza-scuola che deve essere parte della vertenza generale operaia, che esprime la lotta di oggi contro i decreti delegati, per l'apertura della scuola alla classe operaia. E si inserisce in questa battaglia generale con il bagaglio di esperienze, importanti anche se sviluppate in questi anni spesso solo a livello locale, che la sua storia di lotte ha espresso.

Sono le esperienze di un movimento che si è trovato in questi anni ad agire nel tessuto sociale disgregato del meridione, dove la classe operaia non è quella delle grandi fabbriche del nord, non ha la capacità di egemonia che ha saputo esprimere nelle grandi città, dove i sindacati, anche per la politica che finora hanno portato avanti, non hanno saputo a volte dare una risposta efficace ad una situazione dove la crisi e il carovita si sommano oggi ad una situazione di oppressione e di miseria che è vecchia di millenni. E in questa situazione anche negli anni passati è stato spesso proprio il movimento degli studenti che nei paesi, organizzando gli studenti e i pendolari, ha avuto un ruolo importante di riaggregazione degli strati popolari, si è trovato a lottare ed a organizzare la lotta sul terreno non solo della scuola e dei suoi costi, ma anche su quello dell'occupazione e delle condizioni di vita sempre più precarie.

Per questo gli obiettivi e le lotte che anche oggi gli studenti meridionali portano avanti si saldano strettamente, come a Palermo, ai temi del carovita, il loro ruolo nell'estendersi dell'autoriduzione e nella sua trasformazione in lotta di massa organizzataè stata ed è fondamentale. Nelle lotte di questi giorni è emerso qualcosa che dimostra ancora una volta come non esiste una possibile divisione tra «lotte avanzate» del nord e «lotte arretrate» del sud.

L'unità con la classe operaia che ha saputo dar vita alla grande manifestazione di Napoli durante lo sciopero generale, gli studenti hanno saputo farla maturare sul terreno concreto delle lotte, scavalcando l'immobilismo dei vertici sindacali, essendo loro stessi, come a Palermo, momento di stimolo delle nuove lotte, collegandosi ad esse direttamente, stabilendo rapporti con i consigli di fabbrica che, come nel caso del Cantiere Navale, hanno smesso di considerare la Fgci come unico interlocutore nel movimento, e con i comitati di quartiere.

Nelle occupazioni delle scuole in Calabria, nella gestione della vittoria a Palermo, il movimento degli studenti nel sud ha saputo capitalizzare , far proprie e far avanzare le tematiche che oggi sono di tutto il movimento. l'autogestione e la lotta per la sperimentazione si sviluppano anche se al sud le 150 ore non hanno potuto essere un punto di riferimento concreto; i delegati d'assemblea e la costruzione del movimento unitario si estendono dando un volto nuovo anche a tutte quelle situazioni dove non esistevano prima organismi studenteschi radicati; la lotta contro i decreti delegati è la realtà della risposta alla repressione organizzata da presidi e provveditori e del rifiuto dei consigli di disciplina e dei comitati di valutazione.

Giovanna Pajetta

Sono le lotte di oggi il vero '68 per gli studenti calabresi

Diritto allo studio, trasporti e carovita gli obiettivi delle lotte - Nelle scuole occupate matura l'autogestione - Un movimento unitario per stringere i rapporti con la classe operaia, per battere i decreti delegati

Lamezia Terme, 17

È la prima volta che tanti studenti scendono in piazza contemporaneamente, in Calabria. Lo stesso '68 è stato sentito più per riflesso delle situazioni di lotta del nord che per nascita e crescita di un movimento degli studenti.

A scendere in lotta hanno cominciato gli studenti di Cosenza, occupando tutti gli istituti, costringendo la regione a venire ad un incontro, coinvolgendo i sindacati, i genitori, gli insenianti democratici nella lotta per il diritto allo studio. Nel corso delle occupazioni l'attività è stata intensa: solo al liceo classico «Telesio» si sono tenuti 4 seminari; innanzitutto sul problema dei decreti delegati, poi sulla scuola e sul mercato del lavoro, sulla questione femminile e su quella meridionale. Ma la forza il peso, la coscienza del movimento si sono rivelate soprattutto con le prime vittorie: le fasce orarie gratuite sui trasporti pubblici.

Il dato più rilevante del movimento, oggi, è proprio quello della capillarità. In ogni città, paese, in ogni istituto superiore si è diffusa la lotta . Paola, Cetraro, Amantea, Diamante, Scalea sono i centri dove la lotta degli studenti, per la prima volta, ha espresso livelli di combattività così alti, arrivando alla costituzione di un coordinamento di zona per incidere maggiormente nei riguardi della Provincia e della Regione, dando, nello stesso tempo, un minimo di organizzazione al movimento.

Lo stesso dicasi per Catanzaro, Vibo, Crotone, Siderno, Soverato, Roccella: ovunque il movimento è sceso in piazza, con nuova forza, occupando gli istituti, legando intimamente la lotta per il diritto allo studio con quella contro i decreti delegati.

A Lamezia Terme, dove il movimento ha raggiunto i livelli più alti; la lotta degli studenti si è unita a quella degli operai Sitel per la difesa del posto di lavoro, con iniziative ed assemblee unitarie. Al professionale per il commercio, già occupato da diversi giorni, si sono eletti i delegati d'assemblea. Gruppi di studio, seminari, films e dibattiti sono all'ordine del giorno, introducendo la tematica della sperimentazione. Su questa lotta è cresciuto tutto il movimento, anche il magistrale è stato occupato, mentre si è giunti a diversi scioperi cittadini, iniziative articolate istituto per istituto, fino ad arrivare allo sciopero provinciale di Mercoledì 11 a Catanzaro in cui una folta delegazione di studenti ha posto in termini chiari e precisi le proprie richieste sul tavolo delle trattative. Lo sviluppo della lotta, la sua diffusione sono riuscite già a strappare alcune parziali conquiste: il tesserino per viaggiare gratuitamente, a partire dal primo di gennaio e il raddoppio dei fondi stanziati per i buoni-libro. Non sono mancate nel corso della lotta iniziative dirette su questi problemi: a Nocera, l'intero paese è sceso in piazza a fianco degli studenti bloccando i pulmans, per ottenere il miglioramento del servizio, e nello stesso tempo non pagando, l'abbonamento dopo che questo era stato ulteriormente aumentato.

Lo sviluppo del movimento è passato tutt'altro che innosservato! Il giornale finanziato da Monti ed Almirante, la Gazzetta del Sud, ha dato ampio spazio alla campagna di calunnia e isterismo contro il movimento degli studenti con lunghi articoli sul «caos nelle scuole in Calabria». Anche il provveditore Anzani è corso ai ripari indicendo una riunione di tutti i presidi della provincia di Catanzaro per esaminare le modalità per riportare l'ordine nelle scuole e garantirne il funzionamento.

Un rilevante passo avanti del movimento è stato quello di aver fatto sostanzialmente piazza pulita della mediazione classica della Fgci nei confronti del sindacato, imponendosi e ricercando in prima persona forme di collaborazione e confronto unitario. Va segnalato infatti lo sforzo che gli studenti stanno facendo affinchè nell'ambito della vertenza generale, ci si faccia carico delle vertenze aperte localmente dal movimento.

Il ruolo dei Cub in questa situazione è fondamentale nella misura in cui sono l'unica forza che porta avanti un discorso credibile su *tutti* gli aspetti della lotta studentesca; la proposta delle costruzione del movimento unitario degli studenti, infatti, partita nelle situazioni in cui i Cub sono consolidati ed egemoni, si è estesa abbracciando situazioni di lotta completamente nuove, rispondendo all'esigenza reale di avere un maggior peso nei riguardi delle controparti e di far esistere il movimento anche nei momenti di riflusso.

È su questa linea che il movimento si sta organizzando in vista delle prossime scadenze di lotta.

Nuccio Jovine

NOTIZIE IN BREVE

MILANO

Occupato lo Zappa

Allo «Zappa» di Milano ieri mattina si è svolta un'assemblea generale alla quale hanno partecipato 500 studenti, che ha deciso per oggi una giornata di occupazione, contro l'intervento della polizia l'elezione avvenuta ieri del consiglio di disciplina.
Il collegio dei professori che ha preso questa decisione si è svolto con la polizia fuori dal portaone e la scuola serrata. Gli studenti avevano organizzato una manifestazione nella zona e si erano recati in corteo dal provveditore Tortoretto (Dc). Il provveditore che ha diretto l'iniziativa repressiva tra l'altro ha avuto la pretesa di voler definire le modalità che le quali doveva svolgersi il collegio professori, dicendo che in esso poteva prendere la parola non più di un insegnante per «gruppo politico» (?)
L'occupazione si articolerà in gruppi di studio sui contenuti , in preparazione di due giorni di autogestione decisi per il periodo immediatamente successivo alle feste natalizie.

MILANO

Provocazione al Galilei

Ieri al Galilei di Milano, scuola nota in città per le attività repressive ed intimidatorie esercitate dal preside Peretto, mentre si svolgevano i collettivi di corso per eleggere i delegati, sotto l'auto del preside è esploso un ordigno incendiario (forse una bomba).
Il principio di incendio è stato presto circoscritto per il pronto uso degli estintori; la polizia svolge indagini.
Un comunicato del movimento studentesco ha definito l'episodio come un atto di grave provocazione.

A Milano comizio sotto l'Aem

Pieno successo della manifestazione indetta dall'Unione Inquilini e dal Comitato per l'autoriduzione

Mercoledì a Milano si è svolta davanti a Palazzo Marino la manifestazione indetta dal Comitato d'occupazione dell'Unione Inquilini delle case di via Famagosta, e dal Comitato provinciale di lotta contro il carovita.

Gli occupanti hanno presidiato il Comune fin dalla mattina. Hanno installato delle tende e ricoperto Palazzo Marino di scritte sul diritto alla casa.

Sono stati fatti comizi volanti, spiegando alla gente i motivi della lotta in corso ed è stata esposta una mostra fotografica. I fondi raccolti per sostenere l'occupazione alla fine ammontavano a 200.000 lire.

La mobilitazione, oltre ai temi del diritto alla casa e delle case subito per i senzatetto, comprendeva quelli di una riforma delle tariffe pubbliche e della lotta al carovita.

Alle 14 c'è stata una delegazione dei consigli di fabbrica, nell'ambito della vertenza dei sindacati col Comune di Milano per una serie di obiettivi sull'edilizia, gli asili, le strutture sanitarie.

Verso le 18 sono cominciati a confluire in piazza i compagni operai e si è iniziato il comizio, al quale hanno parlato un compagno del Comitato d'occupazione, uno del coordinamento dei comitati di quartiere, e un compagno del consiglio di fabbrica della Philips a nome del Comitato provinciale.

La polizia voleva vietare un corteo alla sede dell'Aem (l'azienda elettrica milanese), ma i compagni si sono mossi alla spicciolata e il corteo si è ricomposto in galleria, dalla quale è sbucato estremamente grosso e combattivo. Significativa era la partecipazione massiccia delle famiglie occupanti. È stata così raggiunta la sede dell'Aem sotto la quale si è svolto un comizio.

In questi giorni l'azienda milanese aveva messo in opera i suoi tagliafili e a questo proposito il Cdf Aem si è impegnato ad emettere un documento nel quale si dice che, pur non essendo d'accordo con l'autoriduzione, non si permetterà che l'azienda adotti misure repressive, a costo di denunciarla per comportamento antisindacale.

AUTORIDUZIONI

NOVARA

A quota 6.000 le bollette

Novara, 19

In tutta la provincia di Novara si sta delineando, nonostante il pesante e voluto silenzio, la portata della lotta per l'autoriduzione delle bollette. I dati sinora certi sono significativi: più di 6.000 a Novara, 2.500 a Verbania. E mancano i dati di tutti quei paesi ove la lotta ha visto un'adesione massiccia ed entusiasta, come ad Oleggio.

Dalle fabbriche, dai quartieri, dalle scuole la mobilitazione contro il carovita è enerme, nonostante l'attacco padronale duro e costante. Ormai la cassa integrazione non è più solo un'eventualità, ma una dura realtà per migliaia di operai.

Il Comune di Novara ha spudoratamente annunciato l'aumento delle tariffe dei trasporti urbani, quelle extraurbane, già da tempo, sono salite alle stelle.

Borgomanero, Arona, Verbania hanno visto in questi giorni scioperi combattivi ed unitari sia operai che studenteschi. A Novara invece il C.d.Z. ancora stenta a raccogliere le indicazioni di lotta che dai Consigli di fabbrica, dai Comitati di quartire, dalle assemblee studentesche sempre più chiaramente stanno emergendo.

Aprire subito la vertenza di zona, legarla strettamente alle realtà sociali, generalizzare l'autoriduzione come forma di lotta: queste le parole d'ordine.

ROMA

Mobilitati i quartieri

Roma, 19

Venerdi alle ore 16, a Roma davanti al palazzo dell'Acea, manifestazione contro l'aumento delle tariffe elettriche indetta dal coordinamento per l'autoriduzione delle bollette della luce, zona Garbatella-Tormarancio. Vi aderiscono le delegazioni di tutti i quartieri forniti dall'Acea.

MILANO

Il Policlinico per l'autoriduzione

All'unanimità il consiglio dei delegati del Poli nico di Milano di fronte ai gravi attacchi al salario, ha votato mercoledì una mozione che invita le segreterie sindacali a prendere iniziative di lotta contro il carovita.

In particolare per quanto riguarda il problema delle tariffe elettriche chiede alla segreteria provinciale di gestire la forma di lotta dell'autoriduzione.

Il consiglio dei delegati s'impegna a difendere i lavoratori e ad organizzarli, aderendo a tutte le iniziative che il comitato unitario contro il carovita prende in questo senso, per questo si è fatto copromotore dell'assemblea operaia della zona centro che si è svolta ieri sera in piazza Dateo.

MILANO

Assemblea alla Cà Granda

Venerdì 20, alle ore 21, al Circolo Ancora di Via Moncalieri 5, «Assemblea sull'autoriduzione» indetta dal Comitato di quartiere Ca' Granda e dall'attivo dell'Unione Inquilini Ca' Granda.
Parteciperanno un compagno del CUB Pirelli e un delegato dei consigli di fabbrica, promotori del comitato cittadino contro il carovita.

A scuola dentro le case Fiat

La lotta dei genitori di un quartiere popolare di Torino

«Ci fanno fare l'intervallo del silenzio, per non disturbare i vicini che dormono, perchè fanno i turni in fabbrica». Così ha detto un bambino della scuola elementare di Piossasco, una cittadina della cintura di Torino, vicino alla Fiat Rivalta, nel corso di un'assemblea di genitori, insegnanti e allievi. L'assemblea si è svolta nella scuola di un quartiere di case popolari Fiat-Iacp ed ha avuto una forte partecipazione di genitori (150) e di insegnanti.

La protesta era nata per l'intollerabile situazione di edilizia scolastica esistente. Ci sono solo 5 vere aule, le altre 12 sono ricavate in piccoli alloggi al pianterreno di case vicine alla scuola, senza luce, abitate da lavoratori che fanno i turni e che quindi di giorno hanno il diritto di dormire. Inoltre cinque classi fanno i doppi turni ed altre tre vengono trasferite in altri quartieri.

Il paese è amministrato da una giunta di centro-destra, che si è sempre distinta nell'usare i soldi del comune per fornire servizi sociali ai quartieri residenziali (scuole, ecc.) lasciando quelli popolari in condizioni disastrose. Anche questa volta, il sindaco (liberale indipendente...) ha cercato di prendere in giro la gente, ricordando di aver fatto fare le fognature, una farmacia (!) e aggiungendo le solite promesse (il tipo di riforme più in uso nel regime democristiano). Ma i genitori presenti all'assemblea non l'hanno «bevuta». Sono state prese, invece, precise iniziative di lotta.

Le richieste sono: reperimento immediato dell'area per la costruzione di una nuova scuola; ampliamento della scuola esistente; controllo del progetto della nuova scuola da parte di genitori e insegnanti, perchè risponda alle esigenze dei bambini e non dei progettisti; aree verdi per evitare lottizzazioni e costruzioni abusive; applicazione del piano regolatore.

Lunedì un corteo di bambini e maestre, provenienti dalle altre scuole, per esprimere la loro solidarietà, è andato al quartiere delle case Fiat. Sembra che ci siano 7 denuncie a maestre che vi hanno partecipato.

Martedì, durante lo sciopero proclamato dall'assemblea dei genitori, c'è stato un corteo di genitori e bambini diretto al Comune per sollecitare le richieste; i carabinieri hanno preso i nomi di alcuni partecipanti; tutti i genitori sono andati a «costituirsi»!

Mercoledì in un'assemblea affollata i genitori delle case Fiat hanno ribadito la loro volontà di lotta anche in difesa delle maestre.

L'importanza di questa lotta è notevole. Proprio in questo periodo in cui la Dc cerca di ridarsi un volto democratico con le elezioni dei decreti delegati, dichiarando di difendere gli interessi dei genitori, è necessario far emergere ed imporre le esigenze proletarie. Solo in questo modo, solo gettando tutto il peso dei lavoratori nella lotta, sarà possibile impedire un uso reazionario dei decreti delegati e realizzare alleanze tra la classe operaia ed altri strati sociali, proprio sul terreno delle esigenze concrete nella scuola, che non sono certo quelle della Dc e dei padroni.

Pii licenziamenti (nove) all'opera Don Guanella

L'istituto romano per handicappati vuol continuare a speculare sui ricoverati e sui lavoratori - 15 giorni di lotta dei dipendenti

Roma, 19

Dura oramai da più di 15 giorni la lotta dei lavoratori dell'opera Don Guanella contro «il padrone con la tonaca». Uno sciopero duro e totale che coinvolge dal 3 dicembre i 120 lavoratori del Don Guanella maschile e le 40 lavoratrici del reparto femminile, per fare rientrare il licenziamento di 9 operatori di cui 3 compagni del Consiglio dei delegati.

Il 27 novembre scorso dall'Istituto che ospita 500 tra spastici e handicappati, scappava un ragazzo. Era già successo altre volte dato che non esistono reti sul muro di cinta e che il cancello è sempre aperto. Nessuno in precedenza aveva fatto drammi.

Ma questa volta è diverso, questa volta si vuole colpire la lotta che da giugno i lavoratori dell'Opera portano avanti per il rinnovo del contratto scaduto da un anno. Così a 9 lavoratori arrivano le lettere di licenziamento.

La crescita della combattività e dell'organizzazione dei propri dipendenti è più di quanto la direzione del Don Guanella abituata a gestire l'istituto a modo suo possa sopportare.

Il pio padrone rimette in vigore un vecchio regolamento di stampo fascista da decenni in disuso che oltre a proibire ogni espressione politica e sindacale, vieta ai lavoratori di fumare, di telefonare, di spostarsi da un reparto all'altro, di prendersi uno spuntino.

Un operatore del Don Guanella a mala pena a fine mese riesce a mettere insieme 110-120 mila lire per un lavoro pesantissimo. Uno stipendio con due sole voci: paga base e contingenza. In caso di malattia solo superando i 21 giorni di degenza si può avere la cassa mutua. Un contratto arretratissimo.

Non soddisfatto: dai sottosalari pagati ai dipendenti, i frati usano gli stessi handicappati per i lavori di cucina, di lavanderia, la pulizia dei piani dando loro regalie di 300, 500 lire alla settimana.

L'Istituto più che un centro di riadattamento e di integrazione progressivo nella società degli assistiti è un semplice parcheggio che frutta decine di milioni. La Direzione costringe gli operatori a un ruolo di secondini con compiti di sola sorveglianza.

Il programma proposto dal Consiglio dei delegati (passeggiate guidate all'esterno, socializzazione con il quartiere, elaborazione di terapie specifiche) viene del tutto ignorato. Su queste tematiche i lavoratori hanno coinvolto la maggior parte delgi stessi genitori mediante discussioni ed assemblee in comune.

Una lettera aperta è stata inviata a Paolo VI e al Cardianle Poletti, vicario di Roma, per mettere in evidenza «...la sconcertante contraddizione del fatto che proprio coloro che in prima persona si sono esplicitamente e pubblicamente impegnati a portare testimonianza dei valori evangelici, siano gli stessi che portano avanti il discorso di repressione dei lavoratori e di chiusura ad un reale inserimento sociale degli handicappati...».

Ma dalla parte delle alte gerarchie della Chiesa tutto tace. E non a caso. La manovra dei frati del Don Guanella è inserita in un più vasto disegno dell'A.I.A. (ex Uneba - che raggruppa gli Enti assistenziali privati) che tende a sfuggire a qualsiasi impegno sul contratto, sull'inserimento sociale degli assistiti, sulla pubblicizzazione.

Salvaguardare i propri guadagni e le proprie clientele: questa è l'unica preoccupazione di questa associazione

Attorno a questa lotta si è pertanto creata una larga solidarietà da parte dei Consigli dei delegati delgi ospedali e delle cliniche private della zona: Spallanzani; Anna Longo, Enaip, Aias, Nido Verde, Villa Azzurra, Villa Betania. Una categoria intera di lavoratori in lotta per ottenere la pubblicizzazione degli Istituti privati, con l'applicazione della legge regionale n° 62, lotta che coinvolge i comitati di quartiere della zona, i lavoratori dell'Atac di Trionfale, fino al movimento degli studenti dell'Alessandro Volta, e del Malpighi.

Un blocco di forze sociali e politiche capaci di sconfiggere la gestione clericale e democristiana degli enti assistenziali.

Pendolari e autotrasportatori lottano insieme a Foggia

Foggia, 19

Lotte dei pendolari e scioperi del personale dipendente dalle aziende di trasporto si stanno saldando in questi giorni nella provincia di Foggia.

Il problema dei trasporti è molto grave in questa zona: ad una pendolarità elevatissima nelle scuole che raggiunge punte del 70 per cento in alcuni istituti tecnici e professionali, fa riscontro una insufficienza molto pesante di mezzi di trasporto e un costo che grava parecchio sulle spalle dei proletari con reddito basso e spesso precario.

Da questa situazione si sono sviluppate lotte, con blocco delle corriere e formazione di comitati pendolari, come a S. Giovanni Rotondo o ad Orsara.

A Pietra Montecorvino la lotta è partita spontaneamente il 10 di questo mese con un blocco dei mezzi fatto da circa 80 studenti pendolari. La repressione non si è fatta attendere: tutti i firmatari di una petizione alla Regione sul problema dei trasporti, tra cui due vecchietti, sono stati denunciati per blocco stradale.

La Regione ha grosse responsabilità per questa situazione: ha prelevato a fior di milioni le linee private, senza fare alcun investimento per migliorarle, anzi in certi casi il numero delle corriere è addirittura diminuito, per esempio sulla linea fra Casalnuovo e Foggia. Un fatto nuovo ha ridato vigore ora alla lotta dei pendolari: il personale dell'Amet (la nuova società regionale di trasporto) è sceso in sciopero lunedì contro il carico di lavoro i doppi e i tripli turni.

Martedi di nuovo le corriere sono state fermate a Motta Montecorvino e i pendolari hanno appoggiato le rivendicazioni del personale dell'Amet per nuove assunzioni. Cinque studenti fra i più attivi sono stati denunciati.

La lotta non si fermerà e già si sta organizzando uno sciopero cittadino degli studenti per nuove assunzioni, per trasporti gratuiti, per un maggior numero di corriere e di corse.

Trasporti gratuiti a Trapani

Dopo Palermo, anche a Trapani la lotta unitaria operai-studenti ha vinto.
Di giorno in giorno, nonostante le denunce e le manovre intimidatorie l mobilitazione è cresciuta sempre di più, coinvolgendo l'intera città. A questo punto la giunta comunale è stata costretta a revocare l'aumento del prezzo dei biglietti dei mezzi di trasporto, impegnandosi a garantire, entro due mesi, per tutto il giorno trasporti gratuiti per tutti.
Lavoratori e studenti però non hanno alcuna intenzione di smobilitare, anzi sono impegnati, incoraggiati anche dalla vittoria conseguita, a continuare la lotta per vigilare sul rispetto degli accrodi e delle scadenze da parte della giunta comunale e per il conseguimento degli altri obiettivi: l'incremento dell'edilizia scolastica e la riduzione del costo degli studi.
Se il sindaco spera di aver liquidato il movimento con promesse da marinaio s'illude, e di grosso.
La mobilitazione continuerà compatta, irriducibile.

Questa mattina nell'aula mag na dell'università statale di Milano, alle ore 10 si terrà l'assemblea generale delle facoltà per preparare la risposta alle lezioni dei parlamentini indette dal rettore Schiavinato per gennaio con un regolamento capestro.

Sabato 21 alle ore 9, all'istituto di Fisica di Milano in via Celoria, si terrà l'assemblea cittadina degli studenti medi, indetta dall'assemblea dei delegati della zona Romana per fare il punto sulla costruzione del movimento unitario.

CRONACA/COSTUME

I finti processi ai «baroni» Dogliotti e C. ladri ma liberi

Processo d'Appello a Torino per i quattro clinici, Dogliotti, Brunetti, Midana e Roccia già condannati per peculato nel '73. Non hanno mai passato un giorno in prigione.

Sono comparsi ieri, davanti alla corte d'Appello di Torino i quattro clinici Dogliotti, Brunetti, Midana e Roccia, già riconosciuti colpevoli di peculato dal Tribunale nel processo conclusosi nel dicembre del '73.

Riassumiamo brevemente i fatti che coinvolsero 16 baroni della medicina e ne portarono 12 sul banco degli imputati (gli altri quattro, tra cui l'allora Rettore Mario Allara, ebbero l'accortezza di morire o di ammalarsi gravemente prima del processo).

L'affare dei clinici divenne un caso giudiziario soprattutto grazie al personale non insegnante universitario, che denunciò pubblicamente, nel corso di un'agitazione sindacale, la gestione amministrativa delle cliniche e l'appropriazione da parte dei clinici dei proventi spettanti all'Università.

Anche il movimento degli studenti aveva messo in discussione, nel 69/70, i centri di potere della facoltà e le strutture dell'assistenza sanitaria.

Fu quindi grazie ad un ampio movimento democratico sui problemi della salute che fu imposta l'indagine sulle cliniche.

L'inchiesta giudiziaria e l'accusa di peculato, falso e truffa nasceva dall'ambiguità di due leggi: la prima, del 1924, prevede che si versino nelle casse dell'Università le somme ricavate dalle prestazioni sanitarie da pagamento effettuate nelle cliniche; la seconda la convenzione tra ospedali e università del '50 prevede la dipendenza dall'ospedale dell'amministrazione degli ambulatori delle cliniche.

Nell'imbarazzo della scelta i clinici si tenevano i soldi o facevano pagare due volte (dall'ospedale e dall'Università) il medesimo apparecchio, o falsificavano i registri: tutto questo con favolosi guadagni.

Il totale complessivo dei soldi incamerati da questi ladri in camice bianco raggiunge i 2 miliardi e 196 milioni, variamente ripartiti. C'è chi ha intascato relativamente poco e chi non ha più avuto alcun ritegno, come Dogliotti, 590 milioni, o Roccia, 412 milioni.

La sentenza del primo processo è stata di condanna per i 4 clinici suddetti, con pene fino a 4 anni e 8 mesi per l'accusa di peculato (il reato di truffa era andato in prescrizione).

I quattro sono stati inoltre interdetti dai pubblici uffici e Dogliotti e Brunetti avrebbero dovuto risarcire i danni all'ospedale: 29 e 9 milioni rispettivamente.

All'Università invece nessuno doveva niente, visto che il Consiglio di amministrazione aveva votato di non costituirsi come parte civile.

Sono stati assolti, perchè «in buona fede», tutti gli altri imputati: i giovani baroni come Morino, Bocci (per citarne alcuni) hanno rubato, ma senza saperlo e ora siedono ancora ai loro posti con la coscienza pura e immacolata.

Dei 4 condannati due sono già in pensione, gli altri due hanno ripreso la loro attività come se nulla fosse accaduto: non hanno passato un giorno in prigione essendo ricorsi in appello, continuano a far lezione; bocciano duramente gli studenti.

La sentenza ha avuto solo questo effetto: una condanna esemplare, mai applicata, tanto per far vedere che la giustizia è uguale per tutti, e poi ogni cosa è rimasta esattamente come prima.

Le cliniche universitarie: cosa sono in realtà?

Dovrebbero essere un luogo di studio, di ricerca, di formazione dei futuri medici. In realtà di ricerca se ne fa ben poca, di didattica ancor meno e l'assistenza sanitaria è scadente e inefficiente.

I clinici sono quasi tutti arrivati al loro posto con manovre mafiose o per il fatto di essere imparentati con un barone famoso. Una volta in cattedra guadagnano ancor di più: ricevono lo stipendio dall'Università per 2 o 3 ore di lezione... fatte

dagli assistenti; ricevono dall'ospedale tutti i fondi destinati all'assistenza (la cosidetta indennità De Maria), il materiale ospedaliero e il personale infermieristico; fanno visite private da 30.000 lire in su. L'istituto clinico è diventato così una *clinica privata*: dove la salute non è un diritto, ma ha un prezzo salato.

Quale fosse l'importanza dei proventi delle visite private dei baroni e dei medici negli ospedali e nelle cliniche lo dimostra il loro sciopero corporativo di luglio contro il decreto ministeriale che riduceva del 50 per cento i proventi delle attività libero-professionali all'interno degli ospedali, destinando questi soldi al risanamento del deficit di mutue ed ospedali.

Due parole infine sulla didattica, nelle cliniche «universitarie». La didattica non esiste: le nozioni sono completamente staccate dalla pratica, non si affronta mai un discorso socio-economico sull'origine e sullo sviluppo delle malattie, ogni materia è rigidamente separata dalle altre.

Epture gli studenti pagano per questa non-preparazione: quest'anno le tasse sono aumentate di 20.000 lire, forse per compensare i 2 miliardi rubati dai clinici, miliardi cui l'Università ha rinunciato tanto facilmente, decidendo di non costituirsi parte civile.

O. P.

1400 medici truffano le mutue romane

Un folto gruppo di medici delle casse mutue di Roma è al centro dell'istruttoria affidata al sostituto procuratore Sergio Sorichilli, il quale sta accertando le loro responsabilità nei confronti degli enti presso i quali prestano la loro attività. Si tratta di truffa. L'inchiesta ha già un anno di vita. Per molto tempo, sulla base di denunce presentate da enti mutualistici e da privati cittadini, sono stati fatti accertamenti riguardo a oltre mille medici: in molti casi questi sanitari facevano risultare come compiute visite non fatte nella medesima ora in posti differenti.

Accanto al procuratore Sorichilli, indaga anche un altro sostituto, il dottor Luigi Ciampoli, che si occupa di episodi che coinvolgono medici ospedalieri.

Alcuni consigli di amministrazione di vari ospedali hanno denunciato che molti dei sanitari in servizio avrebbero compiuto illeciti facendo risultare la loro presenza negli ospedali mentre invece svolgevano la loro opera in cliniche private: ne sarebbero coinvolti 400 medici.

Si muore per errore negli ospedali

Si muore per errore negli ospedali. È capitato all'ospedale di Bergamo, qualche giorno fa. Un paziente è morto per una trasfusione di sangue sbagliata; un altro per un incidente tecnico nel corso di un esame di rettoscopia.

La magistratura ha aperto un'inchiesta, sollecitata dalla direzione sanitaria dell'ospedale. Pare che per il primo «incidente» ci sia stato uno scambio di cartella clinica (il sangue trasfuso non era tollerabile dal paziente), mentre per il secondo, ci sarebbe stata una perforazione dell'intestino e del peritoneo, nel corso della rettoscopia.

Sapeva troppo: e il capitano restò capitano

Aveva svolto indagini su di un colossale contrabbando di seta ed era arrivato ad appurare - sul conto di un superiore - particolari compromettenti: ma la «vendetta» del superiore è arrivata lo stesso puntuale: così il capitano della Guardia di Finanza Salvatore Angelo, «eccellente ufficiale» fino al 3 giugno 1971 dal 1* luglio dello stesso anno viene trasformato in «ufficiale con scarsa attitudine al comando» e perciò viene escluso «a vita» all'avanzamento nella scala dei gradi superiori.

La quarta sezione del consiglio di Stato, presieduta dal dottor Uccellatore ha esaminato il ricorso del capitano di finanza Angelo, che ha esposto il suo caso davanti alla corte.

«Io sapevo cose compromettenti per un ufficiale superiore, lo stesso che compilò le note caratteristiche sul mio conto».

«Il giudice istruttore Masnadi - - ha aggiunto Angelo - nella sentenza di rinvio a giudizio per la vicenda del contrabbando ha elogiato il mio operato che gli ha permesso di emettere, a conclusione delle indagini, ben cinque mandati di cattura».

La decisione del consiglio di Stato è rinviata al 23 dicembre.

Detenuto muore mentre fugge

Martedì 17, ore cinque del mattino: due detenuti tentano l'evasione dal carcere di Massa. Sono Franco Angelini (ancora 20 anni di galera per tentato omicidio) e Emos Malin, che avrebbe dovuto uscire nel 1975. I due stanno cercando di scavalcare la cinta, quando le guardie di custodia se ne accorgono e cominciano a sparare. L'Angelini, in bilico sul muro, perde l'equilibrio e cade, battendo la testa violentemente a terra. Viene portato all'ospedale, ma muore subito dopo il ricovero. L'altro, il Malin, tenta l'impossibile fuga: ma sfuggire a decine di guardie che sparano all'impazzata è impresa da Nembo Kid. Infatti si becca una pallottola al collo: Ne avrà per 40 giorni.

Morirono tutti: ostaggi e banditi

Il processo a Vicenza contro i tre presunti complici della gang

Già da otto giorni si celebra a Vicenza il processo contro i tre presunti complici della banda milanese che fallì tragicamente l'assalto ad un laboratorio dove si trovavano due quintali d'oro lavorato: il 10 marzo 1973 due ostaggi e tre banditi morirono nell'auto in fuga, schiantandosi contro un platano. A poche centinaia di metri i rapinatori erano tallonati dalle auto della polizia e probabilmente l'essere inseguiti ha provocato l'incauta manovra di sorpasso che costò la vita ai cinque.

In quei giorni le pagine di tutti i giornali riprodussero l'agghiacciante immagine di una degli ostaggi, Marialuisa Vettore, che piangeva disperata mentre si infilava nell'auto che la polizia aveva concesso ai rapinatori, per scappare.

Ma nessuno ebbe il coraggio di lanciare delle specifiche accuse contro il comportamento della polizia che nell'occasione letteralmente sprecò le vite delle due donne-ostaggio, per concludere l'operazione con la cattura dei banditi.

Nelle trattative condotte tra i tre rapinatori e la polizia c'era stata l'assicurazione da parte di quest'ultima di non gettarsi all'inseguimento, di lasciar fuggire i tre. I rapinatori vollero però portarsi dietro due donne (Edda Santin, impiegata dell'oreficeria «Lovi» di Ponte San Paolo, in pieno centro storico di Vicenza, e Marialuisa Vettore, casualmente sul luogo della rapina), come garanzia dello scambio.

Perchè la polizia aveva concesso l'auto ai tre? Perchè - dissero - si temeva una strage. Infatti i tre banditi (Oreste Melatini, Michele Preti e Guido Perolini) erano rimasti intrappolati nella «Lovi» dal pronto intervento delle volanti. C'era stata una drammatica sparatoria e un'altrettanto drammatica «conversazione» tra polizia e rapinatori.

Poi, ecco l'auto e la fuga. E lo schianto contro l'albero. Qualcosa non era andato come doveva. Cosa era successo? La polizia si era messa subito dietro la Giulia dei banditi. Sirene spiegate - secondo alcuni testimoni - cento metri, forse meno, di distanza. I rapinatori diventano nervosi, accelerano, fanno sorpassi azzardati. L'ultima manovra li fa uscire di strada. Morirono i tre più le due donne in ostaggio. La polizia vicentina, messa forse sotto accusa dalla tragica fine della «brillante operazione», riesce a concludere a tamburo battente le indagini e individua i presunti complici del tentato colpo di Vicenza.

Secondo l'accusa, cinque dei sei banditi implicati vennero a Vicenza domenica 4 marzo 1973 per una «prova generale». Sei giorni prima del colpo. I tre attuali imputati avevano avuto il compito di tenere all'esterno i contatti coi tre compari che dovevano portare a termine la rapina.

Al dibattimento due degli imputati, Dino Marracini e Giancarlo Perolini, si sono difesi negando ogni addebito e presentando un alibi «inattacabile», secondo loro. Il terzo uomo, Narciso Fraccaro, ha invece ammesso d'essere stato il «palo», ma non ha voluto aggiungere altro.

films

spettacoli teatrali

al circolo la comune

via vetere 3

milano

SPETTACOLI

Arte contro l'imperialismo

«Sangue di condor» un film militante

Girato in Bolivia da Jorge Sanjines nel 1969 solo ora è giunto in Italia.

Prima di tutto una considerazione: *«Sangue di condor»* è un film girato in modo «antico». È del 1969, ed è giunto sui nostri schermi recuperato da una cooperativa Arci dopo cinque anni; questo si nota immediatamente in una certa maniera di impostare la fotografia, il montaggio, la cronologia stessa del film, parzialmente estraneo alla nuova ricerca cinematografica, ed alle soluzioni che essa propone; bisogna tuttavia considerare come questa maniera «antica» non invalidi minimamente il contenuto del film, anzi, in un certo senso, lo valorizzi.

Girato in un villaggio di Indios boliviani, è la storia dell'arrivo di tre americani del «Peace Corp» venuti a sterilizzare le donne, e della reazione degli abitanti.

È un film emblematico dell'America Latina, con tutte le sue componenti (dalla popolazione indio, che si identifica con il proletariato ed il sottoproletariato, alla borghesia nazionale, agli imperialisti USA e i loro cani da guardia). Nella sterilizzazione delle donne da parte degli «scienziati» del «Peace Corp» e nelle vicende che ne conseguono, si mettono in luce l'urto di due società, di due modi di intendere la storia, la cultura, la civiltà, provocato dall'espansione imperialista USA in America Latina, e al tempo stesso la prospettiva strategica dell'imperialismo nel terzo Mondo, dove non bastano la polizia e la tortura per imporre e rendere stabile un sistema politico ed economico completamente estraneo alle popolazioni indigene.

Ma se ciò non avviene sul piano economico e politico, tanto meno avviene su quello culturale e civile. Non si deve considerare la civiltà come un processo unilaterale, cioè una specie di scala all'apice della quale c'è quella «occidentale», e sotto, su vari gradini, quella indio, quella araba, quella asiatica e così via (prima c'è l'uomo, poi l'uomo che si costruisce la casa, poi che fabbrica vasi... fino a quello con due automobili, televisore, lavatrice ecc.). Bisogna al contrario rendersi conto che ogni civiltà è la risposta a problemi storici, economici, geografici differenti; non esistono quindi civiltà superiori o inferiori, ma solo civiltà differenti.

Il sussistere di queste differenze, e quindi di una logica completamente diversa, è contrario, evidentemente, alla stabilizzazione del sistema di sfruttamento; l'imperialismo, mentre da una parte integra culturalmente gli Indios («sporco indio» è l'insulto che rabbiosamente viene gridato ad uno dei protagonisti) dall'altra procede sistematicamente alla loro distruzione, privandoli delle fonti di sussistenza, distruggendo il loro ambiente, mutando, in definitiva, le condizioni economiche che ne permettono la sopravvivenza, sterilizzandoli. Quando l'indio «civilizzato» chiederà aiuto per il fratello ferito al medico boliviano, simbolo chiarissimo della borghesia nazionale «occidentalizzata», troverà solo parole.

La conclusione è coerente alla linea di sviluppo di un film vero, bello, e rivoluzionario.

OGNI CIRCOLO UN ABBONAMENTO AL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Per comunicare gli annunci di spettacoli alternativi è necessario telefonare in redazione con almeno due giorni di anticipo

Chi è il gruppo «Tecun-Uman»

Il gruppo «Tecun-Uman» a una manifestazione contro il Referendum

Nel quadro dei gruppi che operano nel campo della musica popolare e politica, quello dei «Tecun-Uman» si è posto il compito di riproporre, nella maniera migliore, le forme di musica popolare dell'America Latina. Tra queste va inclusa anche la canciòn protesta *che in America Latina ha una lunga tradizione: da Atahualpa Yupanqui e i «Parra de Chile», ai più recenti gruppi cileni e argentini, come gli :«Inti-Illimani», i «Quilapayun» ecc.*

Perchè le canzoni latino-americane? A parte l'intrinseca bellezza e varietà di questa musica, i valori popolari e politici che essa contiene,possono essere facilmente recepiti, o addirittura vissuti come propri dal popolo italiano, che si è sempre trovato, volente o nolente, in stretto legame con i popoli dell'America Latina. Basti ricordare da una parte i milioni di emigrati italiani che ormai sono diventati «latino-americani» e dall'altra le pesanti responsabilità che alcuni settori della classe dirigente italiana hanno avuto in passato e hanno tuttora in determinate situazioni e momenti della storia dei popoli dell'America Latina [vedi la recente influenza giocata dalla Dc italiana su quella cilena in occasione del golpe , e, al contrario, l'impegno internazionalista espresso dal popolo italiano in sostegno della Resistenza in Cile].

Dunque questa musica non è avulsa dalla realtà di ogni giorno in Italia; e ciò è dimostrato dalla grande accoglienza che le classi lavoratrici e le masse giovanili e studentesche continuano a manifestare nei suoi confronti.

Il gruppo «Tecun-Uman» è nato a Milano nel 1973. Da allora ha svolto una intensa attività in particolar modo nelle feste popolari, nelle scuole, nei quartieri e nelle manifestazioni politiche a carattere antifascista e internazionalista.

Si avvale, per portare avanti la propria attività, di una serie di strumenti musicali tipici: quali il guitarron *o basso messicano, il cuatro venezuelano; le percussioni cubane e colombiane ecc:*

Attualmente il gruppo, oltre ad approfondire un lavoro di ricerca, si trova impegnato in un'ampia opera di diffusione capillare a livello di massa, della musica popolare e politica insieme ai musicisti che hanno dato vita a «L'Orchestra» [vedi corsivo sul numero 9 del Quotidiano dei lavoratori *a pag. 6*], *sviluppando, oltre all'attività puramente di spettacolo, anche quella discografica. L'impegno dei «Tecun-Uman» è anche quello di sviluppare con tutti i mezzi idonei, la lotta contro la musica dell'alienazione, dell'oppressione ideologica, dell'evasione di massa, tipica della borghesia.*

RAI-TV

TV NAZIONALE

9.30: Trasmissioni scolastiche
12.30: Sapere
13.30: Telegiornale
15: Trasmissioni scolastiche
17: Telegiornale
17.15: Per i più piccini
17.45: Tv dei ragazzi
18.45: Sapere
20: Telegiornale
20.40: Stasera - G7
21.45: Variazioni sul tema
22.45: Telegiornale

TV SECONDO

18: Tve-progetto
18.45: Telegiornale sport
19: Musical americano
20: Ore 20
20.30: Telegiornale
21: Gorgonio - commedia

radio

Nazionale - notiziari ore: 7 - 8 - 12 - 13 - 14 - 15 - 17 - 19 - 21 - 23
Ore 6: Mattutino musicale - 7.12: Il lavoro oggi - 7.25: Mattutino musicale-8.30: Le canzoni del mattino - 9: Voi ed io - 10: Speciale GR - 11.30: Il meglio del meglio - 12.10: Le più belle dell'anno - 13.20: Una commedia in trenta minuti - 14.05: Linea aperta - 14.40: Simone Weil - 15.10: Per voi giovani - 16: Il girasole - 17.05: Fforfissimo - 17.40: Robinson Crusoe - 18: Musica in - 19.30: La mossa: gli anni del caffè concerto - 20.30: Andata e ritorno - 21.15: Concerto.

Secondo - notiziari ore: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 9.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 18.30 - 19.30 - 22.30
Ore 6: Il mattiniere - 7.40: Buongiorno con - 8.55: Galleria del melodramma - 9.35: Simone Weil - 9.55: Canzoni per tutti - 10.35: Dalla vostra parte - 12.10: Trasmissioni regionali - 12.40: Alto gradimento - 13: Hit parade - 13.35: Il distintissimo - 13.50: Come e perchè - 14: Su di giri - 14.30: Trasmissioni regionali - 15: Punto interrogativo - 15.40: Cararai - 17.30: Speciale GR - 17.50: Chiamate Roma 3131 - 19.55: Supersonic - 21.19: Il distintissimo - 21.29: Popoff - 22.50: L'uomo della notte.

Terzo - notiziari ore 21
Ore 8.30: Concerto di apertura - 9.30: La radio per le scuole - 10: La settimana di Schumann - 11: La radio per le scuole - 11.40: Musica religiosa - 12.20: Musicisti italiani d'oggi - 13: La musica nel tempo - 14.30: Intermezzo - 15.30: Liederistica - 15.50: Gli spaziali - 17.25: Classe unica - 17.40: L'angolo dei bambini - 18: Discoteca sera - 18.20: Detto «inter nos» - 18.45: Piccolo pianeta - 19.15: Concerto della sera - 20.15: La vita degli Oceani - 21.30: Teodora - radiogramma - 22.15: Parliamo di spettacolo - 22.35: Solisti di Jazz: Max Roach

RADIO PECHINO

Ore:	Lunghezza d'onda:
12,00-13,30	205
20,30-21,00	32,0; 33,3; 26,0
21,30-22,00	45,8; 45,1; 31,9
22,00-22,30	45,1; 42,6; 31,9

RADIO TIRANA

Ore:	Lunghezza d'onda:
6,30-7,00	42; 49; 247
12,30-13,00	42; 247
16,00-16,30	42; 247
19,00-19,30	42; 49; 247
21,30-22,00	42; 49
22,30-23,00	42; 49
23,30-24,00	49; 275

CINEMA

S.P.Y.S. - Con D. Sutheraln

La storia: *Due agenti della Cia a Parigi devono «prelevare» un atleta russo che ha scelto la «libertà» (vuole automobili, bei vestiti e...Rachel Welch!). Falliscono e si lasciano dietro un po' di cadaveri. In clima di «distensione» i due capi-spioni americano e sovietico, si incontrano e lo yankee promette che farà la pelle ai suoi uomini per bilanciare le perdite dell'altro. I due agenti però fuggono e entrano in contatto con tre anarchici prima, poi con un'altra super-spia a cui rubano un documento prezioso. Finisce che tutti li rincorrono per avere la possibilità di mettere le mani sul documento segreto. Fra i litiganti hanno la meglio i cinesi, che finora erano rimasti a guardare.*

ALTERNATIVA

MILANO

- All'Università Statale via Festa del Perdono nell'Aula Magna, oggi 20 dicembre ore 16, il Cub Umanistiche e il Circolo la Comune organizzano una manifestazione-spettacolo con la partecipazione del gruppo musicale «Tecun-Uman». Verrà proiettato il film «Companero Presidente» di M. Littin, intervista-dialogo tra Regis Debray e Salvador Allende.
Replica stasera al Circolo la Comune via Vetere 3/a della stessa iniziativa. Ore 21.15.
- Stamattina alle ore 10 presso l'Istituto Iti-Verri, il gruppo del «Teatro del Sole», presenta lo spettacolo «Ra ta ta ta... Rapsodia in nero».
- La «Mostra-mercato Marini» in sostegno del compagno anarchico di Salerno ancora in carcere per essersi difeso da un'aggressione fascista, prosegue fino al giorno 22, alla Libreria Sapere in piazza Vetra. L'iniziativa, promossa da Artisti Antifascisti, Circolo la Comune, Comitato Marini, ha riscosso un grosso successo sia politico che finanziario, realizzando una vasta mobilitazione.
Stasera alle ore 21, dibattito con l'intervento di un compagno del *Comitato promotore per la messa fuori legge del Msi* e raccolta di firme.
- «Re nudo» presenta al Centro Lunga Marcia 11 (alla Chiesa sconsacrata) l'audiovisivo *«Alice fanciulla infelice»* fino a domenica 22, ore 21. Segue dibattito.

PADOVA

- Per il ciclo «Lotte in America Latina» il Circolo Cultura di Classe presenta il film *«John Reed: Messico insorgente».* Cinema Excelsior via S. Francesco, ore 21.

TORINO

— Il Mir e il Circolo Ottobre, presentano alla Galleria d'Arte Moderna di Torino oggi alle ore 17 il film *«La victoria»* di P. Liehenthal; stasera alle ore 21 «Companero Presidente» di M. Littin e altri tre cortometraggi.
- Il Circolo di Unità Proletaria di Torino organizza presso l'Aula Due della facoltà di Magistero, un ciclo di proiezioni e dibattiti dal titolo «Materiali sull'imperialismo». Stasera alle ore 18 verranno proiettati i film: *«Hanoi, martedì 13»* e *«Anno 70».*
- *Proseguono fino al 22 dicembre al Teatro degli Intradossi di via San Massimo 21 le repliche dello spettacolo «Tremigi e Canitra a La Bel»* di Michele Ghisleri.

NAPOLI

- Il Centro di Informazione e Documentazione Cinematografica «Cinema Altro» presenta stasera in via Port'Alba 30, il film *«Tutte le ore feriscono, l'ultima uccide»* Reg: J.P. Melville.
- Domani sabato 21, alle ore 17 all'VIII Scientifico (parco San Paolo), il Collettivo Teatrale di Traiano presenta lo spettacolo *«Passi: per chi?»* sulle lotte sociali per l'autoriduzione e l'occupazione delle case.

CESANO BOSCONE

— La Compagnia Teatrale Cesanese, presenta al Cinema-teatro Cristallo, lo spettacolo *«Le due frecce»* di A. Volodin. Da stasera a domenica, ore 21.

VOGHERA

- La Cooperativa teatrale «Gruppo la Rocca» presenta *«Il buon soldato Sweick»* di B. Brecht.

VENEZIA

- Replica fino a domenica lo spettacolo *«Il figlio di Pulcinella»* allestito dalla Cooperativa teatrale «Il Collettivo di Parma».
- Domani a Porto Gruaro alla Palestra Comunale P.G. Mecchia alle ore 9.30 del mattino, *«Spettacolo musicale di canzoni popolari».*

PRATO

- La Cooperativa teatrale «Gruppo la Rocca» è a Prato fino a domenica 22 con lo spettacolo «Notte all'italiana» di Horvath.

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Il Psu francese a congresso: coesistono ancora due anime ma la sinistra si rafforza

Ad Amiens il congresso nazionale del partito di Piaget, l'operaio rivoluzionario leader della Lip - La crisi che ha portato alle dimissioni del segretario generale Rocard - Non ancora risolta la contraddizione tra accodamento al Pcf e impegno rivoluzionario

Sabato e domenica scorsi si è tenuto ad Amiens, nel nord della Francia, il nono congresso del Psu (Partito socialista unificato), una scadenza che nel panorama del dibattito e delle trasformazioni in corso nella sinistra francese ha assunto una notevole importanza. Il Psu, formazione nata agli inizi degli anni 60 e la cui esperienza ricorda per molti versi quella del nostro Psiup, sta attraversando una crisi piuttosto profonda; un dibattito molto acceso si è aperto al suo interno sin dall'epoca delle elezioni presidenziali del maggio scorso che portarono Giscard D'Estaing al potere ma che videro il candidato delle sinistre riformiste, il socialista Mitterand, sconfitto di stretta misura. Allora il Psu si spaccò sulla tattica da seguire e anche in seguito i dissensi, che in realtà riportavano alla ribalta contraddizioni di vecchia data mai risolte, non hanno fatto che svilupparsi ed acuirsi ulteriormente.

Per capire i nodi che i trecento delegati riuniti ad Amiens avrebbero dovuto risolvere occorre rivedere brevemente le tappe salienti di questo dibattito, a maggior ragione per il fatto che in realtà il Psu ha finito ancora una volta per eludere le questioni di fondo, che di conseguenza sono destinate a riproporsi nelle prossime scadenze.

La candidatura di Piaget

In occasione della campagna elettorale per le elezioni presidenziali un aspetto rilevante del confronto di posizioni all'interno della sinistra rivoluzionaria francese fu rappresentato dalla polemica che si sviluppò attorno alla proposta di candidatura al primo turno del compagno Piaget, dirigente operaio del Psu e leader della dura lotta della Lip, la fabbrica autogestita che nei mesi precedenti aveva attirato su di sè l'attenzione dell'opinione pubblica e che era stata al centro di una vasta campagna di solidarietà e di mobilitazione. Se si tiene presente che a causa del meccanismo elettorale applicato in Francia per le elezioni presidenziali il presidente risulta praticamente sempre eletto al secondo turno elettorale, il senso di questa proposta, avanzata da alcuni settori della sinistra rivoluzionaria, si precisa meglio. Attorno al nome di Piaget avrebbe dovuto coagularsi il vasto fronte delle lotte, che era stato molto ampio nei mesi precedenti, toccando vasti strati sociali che si estendevano fino alle minoranze autonomistiche delle regioni meridionali della Francia. Il concentrare i voti su Mitterand al secondo turno avrebbe così potuto essere politicamente qualificato, sottraendosi al dilemma: dispersione dei voti o accodamento ai riformisti.

Un partito eterogeneo

La proposta non ebbe seguito, sia per la posizione settaria di alcune organizzazioni che preferirono presentare il loro candidato di bandiera, sia soprattutto per il divieto che il Psu pose a Piaget. Il partito subì anche una scissione ma la maggioranza si pronunciò per il voto a Mitterand sin dal primo turno, insistendo soprattutto sul significato di impulso alle lotte che la vittoria delle sinistre avrebbe avuto. Influì anche il ricorrente mito dell'unità delle sinistre intesa come obiettivo da perseguire a tutti i costi, anche al prezzo dell'accodamento più completo ai riformisti.

Con la scissione di aprile, per la verità non molto consistente, per il Psu si rinnovava quella che è quasi ormai una caratteristica di questo partito, di subire scissioni ripetute ad ogni contraccolpo della lotta di classe.

Alla radice di tutto questo c'è una caratteristica di fondo di questa formazione. Il Psu è stato *tradizionalemnte un partito nel* quale si sono riconosciuti gruppi eterogenei di compagni che via via assumevano posizioni critiche nei confronti del revisionismo del Pcf e della socialdemocrazia nelle sue diverse varianti, senza che però questo corrispondesse ad un vero e proprio denomitarore comune. Il questo modo nel Psu, come fu da noi in Italia per il Psiup, finirono per coesistere tendenze di matrice ancora riformista, in ultima analisi, accanto ad altre invece rivoluzionarie, più o meno collegate con i diversi filoni esistenti nell'arco dei gruppi della sinistra rivoluzionaria.

L'unità del partito veniva ritrovata il più delle volte attorno a piattaforme piuttosto labili, anch'esse fonti di ulteriori contraddizioni, sui temi dell'autogestione, del controllo operaio e della «strategia di transizione» al socialismo.

Questa situazione però non poteva durare a lungo, e soprattutto non poteva durare di fronte al modificarsi del quadro della sinistra tradizionale. Quando il partito comunista e quello socialista si unirono attorno al «programma comune» e alla candidatura di Mitterand anche per il Psu i nodi vennero al pettine.

Dopo la vicenda della candidatura Piaget ne seguirono altre, le cui ragioni di fondo erano le stesse. In ottobre il partito socialista, spinto da Mitterand, lanciò un appello «per la riunificazione di tutti i socialisti», e si dichiarò inoltre favorevole alle idee di autogestione, naturalemente intese nella loro accezione più gradualista e quindi sostanzialmente riformista. Su queste basi Mitterand organizzò «le assisi del socialismo» il cui scopo reale era quello di preparare la pura e semplice integrazione di tutti i riformisti (sia quelli di stampo socialdemocratico che quelli che si erano pronunciati per l'autogestione) nel suo partito.

Le dimissioni di Rocard

La proposta ebbe un'eco anche nel Psu e, date le condizioni, non poteva essere altrimenti. Al consiglio nazionale del partito svoltosi ad Orlèans, il 12 ottobre scorso, il segretario generale Michel Rocard propose la partecipazione del Psu alle «assise del socialismo» nella prospettiva di una sua fusione con il partito socialista. Si trattava di una proposta di svendita, ma una maggioranza rilevante del consiglio la bocciò contro tutte le aspettative. Rocard ed i suoi amici uscirono allora dal partito aprendo la fase più acuta della crisi che si trascinerà sino al congresso.

Se l'uscita di Rocard ha tolto di mezzo l'ipoteca di un'adesione pura e semplice al «fronte delle sinistre», il congresso ha confermato che esistono ancora numerosi militanti e correnti del Psu che vedono l'avvenire del partito solo in una prospettiva di «unità d'azione» con le forze riformiste. Prospettano di conseguenza con favore un inserimento del Psu in un eventuale governo delle sinistre, progettano accordi elettorali con il Pc e con il Ps, e rifiutano ogni apertura alle organizzazioni rivoluzionarie.

In Francia lo sviluppo del movimento di lotta (nella foto vediamo un'imponente manifestazione operaia a Parigi), lo stesso che è stato alla base della crescita del peso elettorale delle sinistre riformiste coalizzate

L'ala sinistra si rafforza

Non si tratta però di una posizione condivisa da tutti. Un certo numero di federazioni, tra cui quelle di Parigi e quelle dell'Ovest, rifiutano categoricamente questa prospettiva. In un emendamento presentato al congresso questi compagni affermano: *«Il Psu deve premunirsi contro il rischio di uno scivolamento verso accordi governativi che nelle attuali condizioni non servirebbero ad altro che a costringere i lavoratori ad assumersi sulle loro spalle il carico della crisi del capitalismo... Perciò è necessario puntare sulla formazione di un cartello di forze rivoluzionarie forte e credibile, che non potrà però essere inteso solo come un semplice cartello di organizzazioni»*.

L'inconciliabilità tra queste due posizioni è evidente, eppure il congresso è riuscito ugualmente a raggiungere un compromesso. Ogni riferimento all'ipotesi di accordo elettorale e all'eventualità di una partecipazione ad un governo delle sinistre riformiste è stato eliminato dalla risoluzione finale, ma anche l'emendamento della federazione di Parigi e delle altre su posizioni di sinistra è stato respinto. La preoccupazione principale è sembrata quella di evitare quel dibattito approfondito che queste decisioni avrebbero implicato.

Quali sono allora gli aspetti positivi emersi dal congresso di Aimiens? Si può dire che, nonostante il persistere di queste contraddizioni irrisolte, l'evoluzione del Psu presenta aspetti interessanti, e in futuro andrà seguita attentamente.

Il congresso ha dimostrato l'esistenza di un'ala sinistra di una certa consistenza, che ha già saputo far prevalere il suo punto di vista su questioni anche importanti.

U.T.

LETTERE LETTERE

Stile fiorito e stile stereotipato

Il compagno Paolo Farinella, universitario di Pisa, scrive:
«Sono d'accordo: è bene evitare sul quotidiano le parole difficili e i termini specialistici, per evidenti motivi di comprensibilità e di chiarezza, e d'altra parte non sono certo lo stile letterario o il linguaggio più o meno «fiorito» che determinano la validità e la sostanza politica di un articolo o di un editoriale.
Questo però secondo me non significa che sul quotidiano si debba ricorrere ad un modo di esprimersi ripetitivo e stereotipato (come purtroppo mi pare che facciano molti militanti della sinistra rivoluzionaria nel lavoro politico di ogni giorno). Vorrei a questo proposito ricordare quello che disse Mao, nel suo intervento di Yenan «contro lo stile stereotipato nel Partito»:
«Lo stile stereotipato è un linguaggio piatto e insipido... Molti nostri compagni che si occupano attualmente della propaganda non imparano la lingua. La loro propaganda è molto noiosa... Perchè una buona conoscenza della lingua è impossibile senza studi assidui.
Anzitutto bisogna imparare la lingua del popolo. Il vocabolario del popolo è assai ricco e vivace, e rispecchia la vita reale... bisogna imparare a parlare alle masse, non nella lingua libresca, ma nella lingua dei campioni della causa delle masse, dei quali ogni parola, ogni idea riflette i pensieri e i sentimenti di milioni di persone».

E l'economia?

Una compagna studentessa del CdA di Milano ci scrive: «Prima di tutto voglio complimentarmi con voi per il giornale che, pur essendo neonato, ha già tutte le carte in regola per essere uno strumento quotidiano di lotta e di controinformazione. In particolare voglio sottolineare l'importanza che può avere e che ha una pagina dedicata all'economia visto che anche molti compagni sono costretti talvolta a leggere sui giornali della borghesia (che, sappiamo, di economia se ne intendono molto); quindi mi sembra importante, per un quotidiano che vuole essere uno strumento di lotta e di informazione comunista, dedicare, anche in seguito, più frequentemente pagine sull'economia. Di modo che molti compagni come me, magari abbastanza preparati politicamente ma all'oscuro di molte nozioni di economia, possano essere veramente informati su ciò che avviene a livello economico; sulla lira, sull'inflazione ecc. Può essere uno strumento in più per crescere politicamente e per fare lavoro di massa. Vorrei inoltre chiedere se si potesse, in seguito, dedicare qualche pagina in più, o almeno più spesso, al problema dell'oppressione femminile, all'aborto, visto che purtroppo molti stessi compagni non considerano questi aspetti dell'oppressione capitalistica, che invece sono molto importanti».

Un abbonamento per i compagni di Piombino!

Il compagno Silvano Taccola del Centro Proletario di Cultura di Piombino ci scrive: «Siamo un organismo di massa di quartiere, formato da compagni che fanno riferimento ai vari schieramenti della sinistra rivoluzionaria e non. L'oggetto di questa lettera è il seguente: richiediamo un abbonamento annuo (per il '75) gratuito al Quotidiano dei lavoratori. Vi spieghiamo in breve la miseria del nostro bilancio:

Entrate
60.000 (quote militanti)
40.000 (vendita nostro giornale mensile «Quartiere operaio»)
100.000

Uscite
60.000 (affitto)
15.000 (riscaldamento)
10.000 (condominio)
20.000 (varie)
80.000 (stampa giornale)
185.000

Le 85.000 lire di deficit vengono colmate con mille sforzi ogni mese, attraverso il contributo straordinario dei nostri militanti, grazie all'aiuto di compagni e democratici, grazie al sostegno diretto e materiale del quartiere. Spesso siamo ricorsi a prestiti o abbiamo ottenuto dilazioni nei pagamenti, ma ciò non può durare in eterno. Tutto questo ci fa vivere nella più completa incertezza economica. Questa situazione ci spinge a chiedervi un sostegno politico attraverso l'invio gratuito del vostro quotidiano. Ad ogni modo vi ringraziamo».

Abbiamo già ricevuto diverse lettere di collettivi, circoli culturali, gruppi di compagni che, come i compagni del Centro Proletario di Cultura, ci chiedono un abbonamento gratuito. Accetteremmo la richiesta molto volentieri, ma purtroppo i problemi economici del Quotidiano dei lavoratori, anche se su scala enormemente più grande, sono simili a quelli dei compagni di Piombino. Possiamo fare questo: segnalare la cosa a tutti i compagni. Offrire l'abbonamento al Centro proletario di Piombino, o a qualcuno degli altri collettivi che avremo occasione di segnalare, è una forma importante di sostegno sia a noi che a loro .

Anche lui vuole il numero uno

Da Colombaro Corte Francia (Brescia) Cesare Gatti ci scrive: Con grande piacere ho accolto la notizia dell'uscita del Quotidiano dei lavoratori, che acquista una particolare importanza in tempi in cui la libertà di stampa è soffocata dai vari Cefis e Fanfani.

Purtroppo non sono riuscito ad avere il primo numero, comunque ho letto il secondo: veramente interessante, sia come contenuto, sia come impostazione tipografica! Gradirei perciò ricevere il primo numero ed eventualmente i numeri zero, anche perchè sono appassionato di giornalismo. Unisco il denaro per le spese relative, con l'augurio che il giornale possa acquistare una notevole importanza a livello nazionale, non tanto come tiratura, ma come strumento di lotta sociale e sindacale dei lavoratori, il vero giornale dei lavoratori (la testata stessa è indicativa in tal senso)».

Segnalazione utile

Riceviamo da Genova: «Mi chiamo Gianni e sono di Genova. Vi scrivo per segnalarvi un fatto secondo me abbastanza grave: qui, nella mia zona, il quotidiano è arrivato solo il primo giorno (e cioè il 26 novembre) e poi basta.
È perfettamente inutile che vi faccia il discorso liturgico sulla necessità e importanza fondamentale della stampa di sinistra soprattutto in momenti come questi: pur non essendo sempre sulle vostre posizioni, mi è sembrato dovere di compagno segnalarvi questo fatto. Mi auguro che possiate sistemare la questione e che si possa acquistare il quotidiano non soltanto nelle edicole al centro (dove arriva puntualmente) ma anche in tutte le edicole più decentrate e in zone prevalentemente popolari. Allego la targhetta dell'edicola. Saluti comunisti. Ciao».

Una proposta di collaborazione

Ci scrive Egidio Donadoni da Salerno: «Finalmente un giornale chiaro e senza imposture. Vi sarei grato se mi voleste quale collaboratore per Salerno e provincia. Non chiedo stipendi, ma solo collaborare con articoli adatti. Sono bergamasco, licenza liceale, lingue italiana, francese, spagnola; sono stato uno dei pochi come mio padre e mio figlio a non essere mai iscritto al fascio durante la sua permanenza al potere. Confinato politico a Salerno dal '43, ci sono rimasto; ho combattuto in Spagna contro Franco».

Foto per il giornale

Il compagno Paolo di Siracusa ci manda alcune foto interessanti sul mercato del bestiame a Testa dell'Acqua [Si] e scrive: «L'unico incentivo valido, meglio che il sorteggio di un abbonamento, è la vita e l'impegno politico del Quotidiano dei Lavoratori che mi spinge a mandarvi un contributo di foto, le uniche che ho. Spero di mandarvene ancora».

DALLA PRIMA PAGINA

Abbonamenti

Lo sciopero dei giornalisti va sostenuto nella misura in cui pone, tra i vari obiettivi, anche obiettivi di carattere democratico, ma non può significare il prevalere di una logica di categoria (per giunta di una categoria alla quale i redattori del Quotidiano dei lavoratori non appartengono) rispetto ad una logica complessiva di classe.

La Gazzetta del Popolo, attualmente autogestita, è stata incoraggiata dalla Federazione nazionale della stampa e dai sindacati dei poligrafici, ad uscire per via della sua particolare situazione. Noi chiediamo per il Quotidiano dei lavoratori, e per tutti i giornali fatti nelle stesse condizioni, lo stesso trattamento. In caso contrario dovremmo arrivare alla conclusione che, trattandosi nel nostro caso come in quello di Lotta Continua, di giornali comunisti rivoluzionari, c'è chi non riesce a liberarsi dall'odio anticomunista e, quindi, ad usare due pesi e due misure.

Condannato Abbondanza

non avere neanche aperto le mine per controllarne il contenuto con la scusa che si trattava di «roba» svizzera che lui non conosceva! Perchè al reato di «introduzione di armi nello stato» è stato contestato ad Abbondanza anche quello di ricettazione, sulla base della dichiarazione del tenente dei carabinieri di Luino Scibona? Scibona aveva telefonato, all'indomani del ritrovamento delle mine, a Lugano e la polizia svizzera avrebbe affermato che si trattava di materiale rubato alcuni mesi prima. Da qui anche l'accusa di ricettazione per Abbondanza, senza addurre nessuna prova.

Nel corso del dibattimento, iniziato martedì scorso, Abbondanza aveva ammesso di essersi trovato la notte tra il 16 e 17 novembre scorso a Dumenza: li doveva aspettare un carico di sigarette di contrabbando provenienti dalla vicina Svizzera. Dopo una lunga attesa Walter si era incontrato con gli spalloni che lo pregarono di riportarli a Varese. Così infatti Abbondanza aveva fatto, ma nel frattempo la sua auto era stata notata da altri spalloni, probabili concorrenti, che avevano segnalato la targa ai carabinieri.

Walter Abbondanza era la prima volta che si dedicava a questo «commercio»: lo avevano convinto poco tempo prima alcuni personaggi che frequentavano il bar vicino alla sua fabbrica. La proposta aveva suscitato discussioni, anche in famiglia. La moglie di Walter non era d'accordo: la giudicava troppo pericolosa. Tuttavia domenica 17 novembre Walter dopo un litigio con la moglie partiva dalla sua casa di Milano per recarsi all'appuntamento con i contrabbandieri.

Pochi giorni prima del ritrovamento dell'esplosivo a Runo Mario Di Giovanni e Fabrizio Zani i due componenti del «commando» di «Ordine nero» che si preparava a far saltare la diga di Creva sopra Luino e lo stadio Masciago erano stati condannati dallo stesso tribunale di Varese a sei anni e tre mesi ciascuno e all'interdizione dai pubblici uffici per cinque anni.

I fascisti, colpiti forse per la prima volta da una magistratura sempre troppo lenta, nei loro confronti, avevano promesso vendetta. Già da giorni in città avevano preparato il clima per il processo ad Abbondanza: i muri tapezzati di scritte, un'accorta campagna di stampa, linciaggio al pubblico ministero Pintus che è lo stesso che aveva chiesto la condanna di Zani e Di Giovanni. Il segretario provinciale del Msi è stato visto più volte interessarsi attivamente all'esito del dibattimento dei giorni scorsi, mentre il capo dei fascisti locali, Federiconi, interpellava i testi citati dalla pubblica accusa che avevano riconosciuto l'auto di Abbondanza a Dumenza la notte del 17 novembre.

AVANGUARDIA OPERAIA

Riunioni e avvisi interni

COMMISSIONE LAVORO CULTURALE:
La riunione della commisione nazionale lavoro culturale è fissata per domenica 22 dicembre a partire dalle 13 nella sede di A.O. di Bologna (via S. Carlo 42). Odg: 1) rivista; 2) campagne e scadenze. Devono essere presenti i responsabili del lavoro nelle varie sezioni e, comunque almeno un compagno per sezione.

AVVISO
Ai responsabili del quotidiano. I compagni sono sollecitati ad effettuare ovunque controlli sul fatto che avvenga realmente la distribuzione nelle edicole e inoltre ad invitare ogni edicolante ad esporre il quotidiano al pari degli altri - cosa cui è tenuto dai regolamenti sulla stampa quotidiana. Nel caso di irregolarità in fatto di distribuzione i compagni devono mettersi immediatamente in contatto con l'ufficio diffusione di Milano. Si sono infatti verificati alcuni casi di boicottaggio, che vanno individuati e bloccati.

ABBONAMENTI
Essendo state superate le difficoltà tecniche saremo in grado di spedire gli abbonamenti a partire dal primo gennaio. La tariffa è di L.30.000 annue, è possibile fare anche gli abbonamenti semestrali o trimestrali il cui costo è di L. 15.000 e di L. 7.500 rispettivamente. Le quote possono essere inviate direttamente all'amministrazione del quotidiano in via Bonghi 4, Milano.

Sottoscrizione: 20 milioni al mese per il quotidiano!

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornati al 19-12-74:

Un compagno pensionato di Milano:	30.000
Un operaio della Magrini di Bergamo.	10.000
Un compagno medico di Bergamo:	30.000
Gruppo lavoratori Philco di Bergamo:	8.500
G.Z. di Bergamo:	300.000
Compagni di Cernusco Lomardone [Como]	20.000
Compagni della Data-Control:	10.000
Lavoratori-studenti del Galvani serale [Milano]:	13.500
Compagni di Crescenzago [Milano]:	12.500
Un compagno del Pdup di Milano:	500
Michele C. di Ottaviano [Napoli]:	1.000
TOTALE	436.000
TOTALE PRECEDENTE:	16.754.280
TOTALE COMPLESSIVO:	17.190.280

Manifestazioni e dibattiti

SEMINARIO SULLA CULTURA:
Domani alle 16 alla casa dello studente di Roma si terrà un seminario sulla cultura per gli studenti universitari e medi di AO di Roma. Il seminario è aperto a tutti i compagni interessati al problema.

MANIFESTAZIONE ANTIFASCISTA A CASSANO D'ADDA:
Domani alle 15, a Cassano d'Adda (Milano) in piazza Garibaldi, manifestazione antifascista indetta dal collettivo di Cassano d'Adda e da AO. Aderisce la Fgci.

DIBATTITO A MODENA:
Lunedì 23, alle 21, presso la sede di AO (via Rua Pioppa, 29) si terrà un dibattito aperto ai simpatizzanti. Odg: 1) Situazione politica; 2) Rapporti con le altre forze politiche; 3) Scadenze elettorali.

Vendita militante

Richiedere al distributore locale con due giorni di anticipo il quantitativo di copie desiderato.
Al mercoledì diffusione per le fabbriche;
Al giovedì: diffusione per le scuole;
Alla domenica: diffusione per i quartieri.

OCCORRONO 3.000 abbonamenti entro dicembre

ATTIVITA' VARIE

MILANO
Giornata del libro politico. Da domani fino a domenica alla Loggia dei Mercati è in corso un'iniziativa promossa dal Gruppo Editori Antifascisti e di classe (Editoria Militante) con dibattiti, presentazione di libri, mostre e un concerto. Patrocinano l'iniziativa numerosi scrittori democratici.

MONZA
Spettacolo-dibattito. Domani ore 21 al Circolo la Comune di Monza (via Volturno, 14) il gruppo «Noi teatro-voi» presenta: «Missa pro Camilo» sul problema delle due chiese in America Latina e sul rapporto religione-lotta di classe. Seguirà un dibattito.

MILANO
Dibattito all'Umanitaria. Questa sera alle 21, alla società Umanitaria, via Daverio 7 (salone Mondolfo), dibattito sul tema: «La riforma della Rai e libertà di stampa», organizzato dal collettivo antifascista dell'informazione Rai-Tv (centro di produzione Milano).

COLOGNO MONZESE
Assemblea contro il carovita. Il comitato cittadino contro il carovita di Cologno monzese indice per domenica alle 10 al cinema Odeon un'assemblea sulla vertenza generale e l'autoriduzione.

PERUGIA
Concerto per Il Quotidiano dei lavoratori. Lunedì 23, alle 21 al teatro Morlacchi di Perugia si terrà un concerto di musica jazz in sostegno al Quotidiano dei lavoratori. Interverranno il trio Liguori e il trio Guido Mazzon.

Scheda

Il Partito socialista unificato (Psu) è l'organizzazione che più di ogni altra ha espresso al suo interno l'evoluzione e i travagli della sinistra socialista francese, secondo un processo per alcuni aspetti riscontrabili anche in altri paesi europei componenti della stessa matrice politica ed ideologica. In questo senso la sua esperienza lo avvicina a quello che in Italia è stato il Psiup.

Oggi il Psu conta all'incirca 6.000 membri dato che si può desumere sulla base del conteggio delle deleghe al recente congresso di Amiens.

L'uscita dal partito del suo segretario generale Rocart ha decapitato la direzione ma, secondo la commissione organizzativa del congresso, ha comportato una riduzione degli effettivi non superiore al 6 per cento.

La nuova Direzione politica nazionale del Psu è composta da 71 membri. Gli altri organi di direzione centrale sono l'Ufficio nazionale e la Segreteria politica, di 5 membri. Tra questi compagni i più noti sono Andrè Barjonet, ex-economista della Cgt (la confederazione generale del lavoro), che ha aderito al Psu nel maggio del '68, Michel Mousel, che è stato l'elemento trainante del congresso, e Cherles Piaget, l'operaio rivoluzionario leader della Lip.

DALL'ESTERO

Tra Usa e Urss salta l'accordo per il commercio

Gromiko ha respinto seccamente la condizione posta dal Congresso Usa per concedere la clausola della «nazione più favorita» - Cosa c'è dietro questa decisione sovietica

New York, 19

Brusco e improvviso raffreddamento del processo di «distensione e accordo» tra le due superpotenze: anche sul piano economico, dopo che su quello politico e militare, l'idillio sovietico-americano si rivela per quello che è, cioè una facciata dietro la quale si nascondono, ma non troppo, sorde ostilità e desideri di sopraffazione.

La «bomba» nuova è la lettera spedita dal ministro degli esteri sovietico Andrej Gromiko al suo più mondano collega Usa, Henry Kissinger: una lettera dal contenuto assai poco personale e decisamente duro, nella quale si rifiuta seccamente la richiesta americana di liberalizzare l'entrata e l'uscita dall'Urss (soprattutto l'uscita) degli ebrei sovietici. La questione non è del tutto peregrina, e richiede un minimo di spiegazione.

Pochi giorni fa il Congresso americano, o meglio la sua commissione per gli affari economici, aveva finalmente accettato dopo circa due anni di ostacoli e di rinvii di concedere anche all'Unione Sovietica la clausola della «nazione più favorita» nelle relazioni commerciali reciproche (vedi scheda), sottoponendola però esplicitamente alla condizione che i sovietici aprissero le porte in maniera completa all'emigrazione dei loro cittadini di origine ebraica.

Nonostante l'evidente assurdità della contrapposizione tra le due questioni (rapporti commerciali contro problemi politici interni di una delle due parti), il Congresso americano non ha mai voluto rinunciare a imporre questa condizione, ufficialmente motivata con dubbie rivendicazioni di carattere «morale» e in realtà dettata dalla presenza di una fortissima percentuale di ebrei negli strati dominanti della società americana e dal particolare ruolo di tutori del sionismo internazionale che ormai da molto tempo gli Usa si sono assunti «istituzionalmente».

Era del tutto evidente che l'Unione Sovietica non avrebbe mai potuto accettare, almeno in forma ufficiale, una condizione del genere, che costituisce obiettivamente una pesante intromissione nei suoi affari interni, senza subire un pauroso colpo al suo prestigio di superpotenza e soprattutto senza subire un grave deterioramento nei suoi già non sempre facili rapporti con i paesi arabi; questi ultimi infatti vedono giustamente molto male la prospettiva che Israele possa abbondantemente rinsanguarsi con l'afflusso di nuovi immigrati, che spesso sono tecnici qualificati in settori importanti anche dal punto di vista strategico-militare.

Per cui la risposta seccamente negativa di Gromiko doveva apparire in realtà scontata fin dal l'inizio, e il fatto che il Congresso Usa si sia intestardito a porre questo tipo di condizione significa che il miglioramento dei rapporti commerciali con l'Urss sta a cuore degli americani molto meno dello stato dei rapporti politici con Israele.

Al contrario per i sovietici l'aver dovuto rispondere negativamente su questa condizione, rinunciando in pratica per il momento alla clausola della nazione più favorita, deve essere stato un rospo difficile da inghiottire, dato il forte interesse che essi hanno sempre avuto nel progresso dei rapporti commerciali con l'America.

Sicuramente quindi i dirigenti sovietici saranno ora in difficoltà nel continuare a sostenere che i loro rapporti con gli Usa sono «ottimi» e che la distensione procede a passo spedito: dopo il comunicato congiunto di Vladivostok, che voleva far credere al mondo che la pace e la sicurezza sarebbero state raggiungibili solo sotto l'ala del condominio delle superpotenze, i fatti hanno continuato a dimostrare il contrario, hanno dimostrato cioè che questo tipo di condominio è solo portatore di tensioni e di guerre, e che dietro la maschera dell'amicizia si cela in realtà solo il desiderio di dominare il mondo.

Nell'ambito dell'abbandono di posizioni isolazioniste da parte sovietiche l'apertura del commercio occidentale, e americano in particolare, ha e avrà sempre più notevole rilievo.

È quindi comprensibile come sia reciproco interesse, considerazioni politiche a parte, ampliare ulteriormente e rendere costante l'interscambio russo-americano. Per far questo occorre superare definitivamente quelle barriere che durante gli anni della guerra fredda costruirono all'Urss un «cordone sanitario», come il divieto di concedere crediti a paesi comunisti, rinnovato ancora nel 1968, o l'obbligo da parte degli esportatori americani, di avere speciali autorizzazioni per i paesi dell'est.

Lo strumento principale per eliminare tutta la legislazione anticomunista è la concessione della clausola di «nazione più favorita», in base alla quale viene a cadere la maggiore parte delle barriere doganali vigenti. Solo due paesi dell'Est, la Polonia e la Jugoslavia, hanno finora beneficiato di tale clausola. Pur non essendo questa ancora in vigore alcune disposizioni, che dovrebbero essere suoi corollari, sono già funzionanti ufficiosamente da alcuni anni. Tra queste l'estensione all'Urss dell'intervento della Eximbank, una banca statale Usa che concede prestiti agli esportatori americani e ai paesi stranieri perchè importino prodotti americani. L'avere sospeso anche questa disposizione ha spinto l'Urss a esercitare ulteriori pressioni per l'ottenimento della calusola della «nazione più favorita».

BREVI DAL MONDO

USA

Licenziamenti a migliaia

New York, 19

Un massiccio aumento della disoccupazione nel settore automobilistico è in vista negli Stati Uniti. La General Motors, che è come noto la maggiore industria automobilistica mondiale, ha annunciato la propria intenzione di licenziare altri 2800 operai, oltre ai 6300 che aveva licenziato solo poche settimane or sono.

Inoltre nei programmi di ristrutturazione del colosso industriale americano rientra anche la riduzione di orario per almeno 4000 lavoratori a partire dall'inizio dell'anno.

Ma questo probabilmente non sarà che l'inizio: la direzione infatti ha reso noto che la parte più pesante del suo programma di riduzione delle maestranze scatterà solamente a partire dal mese di marzo. Circa l'entità di questi nuovi futuri licenziamenti, la General Motors ha preferito mantenere il silenzio, probabilmente per aver mano libera in seguito nel porre i più pesanti ricatti sulla classe operaia americana.

SVEZIA

Repressione nell'esercito

Stoccolma, 19

Anche in Svezia la repressione statale è durissima contro coloro che fanno lavoro politico rivoluzionario nell'esercito. I giornali (illegali) dei nuclei di intervento nell'esercito «Soldati rossi» sono stati sequestrati dagli ufficiali nelle camerate del reggimento K4 di Umea, città del nord del paese. Nella stessa città, i giornali dei «Soldati rossi» sono stati sequestrati anche nella sede della «libreria rossa» dalla polizia, su ordine del ministro della Giustizia.

Uno di questi giornali, «Il soldato rosso», aveva proposto una lotta su scala nazionale da attuarsi con l'iniziativa del congedo di massa per malattia, in appoggio alla richiesta di aumento della paga giornaliera dei soldati, di retribuzione durante le licenze e del diritto di riunirsi senza la presenza degli ufficiali.

USA

Aiuti militari alla Turchia

Washington, 19

Un compromesso mirante a continuare gli aiuti militari degli Stati Uniti alla Turchia fino al 5 febbraio 1975 è stato approvato martedì scorso da una commissione «di conciliazione» formata da delegati delle due Camere del Congresso americano.

Questi aiuti, che ammontano a 187 milioni di dollari all'anno, erano stati sospesi a partire dal 10 dicembre, in seguito a ripetute votazioni del Congresso che aveva inteso decretare una sanzione per l'invasione di gran parte del territorio di Cipro da parte dell'esercito turco nell'agosto scorso.

La ripresa delle elargizioni americane alla Turchia per spese militari è stata caldeggiata in modo particolare da Henry Kissinger, che dopo il suo ritorno dalla Martinica ha incitato i parlamentari a riconsiderare la loro decisione.

INGHILTERRA

4 bombe a Londra

Londra, 19

Quattro bombe sono esplose la notte scorsa a Londra causando un morto e due feriti, tra cui un agente di polizia. Una donna non identificata, che secondo le fonti ufficiali parlava con accento irlandese, aveva telefonato alla redazione di un giornale preannunciando la prima delle quattro esplosioni, avvenuta nel quartiere di Chelsea.

Continua con questo episodio l'ormai lungo periodo, alquanto oscuro, degli attentati in territorio britannico. Le responsabilità vengono sempre più automaticamente affibbiate ai guerriglieri irlandesi, senza che venga mai presentata alcuna prova convincente.

Studenti iraniani denunciano gli orrori del regime dello scià

In occasione della visita di Leone nell'Iran, la Federazione studenti iraniani in Italia ha diffuso due documenti sulla situazione interna del regime di Teheran - Torture feroci e sfruttamento bestiale sono i cardini su cui si regge il regime

In occasione del recente viaggio di Leone nell'Iran, la Federazione delle unioni degli studenti iraniani in Italia (Fusii) ha diffuso una «Lettera aperta» al presidente della repubblica italiana in cui vengono denunciati gli orrori della feroce repressione poliziesca e dello sfruttamento bestiale nel regime dello scià. La Fusii ha diffuso, insieme alla «lettera aperta», un comunicato stampa su una mobilitazione indetta in Italia contro l'attuale regime iraniano.

Pubblichiamo alcuni stralci dei due documenti.

Lettera aperta al Presidente della Repubblica Italiana

Signor Presidente,

nell'imminenza del suo viaggio in Iran, la Federazione degli studenti iraniani in Italia ritiene suo dovere informarla su alcuni aspetti vitali della situazione sociale dell'Iran e di come vengano sistematicamente soppressi i diritti democratici in questo paese.

La repressione antipopolare e il clima di terrore non sono stati soltanto un mezzo per portare l'attuale regime al potere; gli stessi metodi fascisti sono stati sistematicamente messi in atto nel corso di questi 21 anni per permettere a questa dittatura di sopravvivere, rafforzarsi e perdurare. Attualmente come hanno più volte denunciato i più importanti organismi giuridici internazionali, circa quarantamila democratici e antifascisti iraniani scontano pene durissime nelle terribile prigioni persiane dove viene praticata - abitualmente e con particolare senso di sadismo - ogni tipo di tortura. Soltanto negli ultimi due anni più di 200 pene capitali sono state pronunciate e eseguite dai tribunali militari iraniani, in cui viene giudicato chi non adegua il suo pensiero ai desideri del regime.

A qualsiasi protesta in Iran, specialmente quando viene dai lavoratori, si risponde con il fucile: l'assassinio degli scioperanti della fabbrica tessile di Jahancit (1971) che reclamavano il salario previsto dal contratto di lavoro, e di quelli della fabbrica Iran-e-Kavar (1974) per motivi analoghi, sono esempi drammatici che mettono in luce in tutta la sua brutalità il volto del regime fascista iraniano. iraniano.

La ferocia con la quale operano le forze dell'oppressione poliziesca e fascista in Iran rivelano solo in parte la realtà di questo paese. Un altro aspetto, ancora più drammatico, è dato dalla brutalità dello sfruttamento socio-economico cui è sottoposto il popolo iraniano.

L'immensa ricchezza del nostro paese, malgrado le statistiche ufficiali e le mistificazioni propagandistiche non viene utilizzata a favore del popolo iraniano, per guarirlo dai suoi mali secolari, i quali, al contrario, sotto il tirannico dominio dell'attuale regime, si vanno ulteriormente aggravando. I 20 miliardi di dollari che il regime ha ottenuto negli ultimi due anni dalla vendita del petrolio sono impiegati prevalentemente per il mantenimento e il rafforzamento del potere di quella sparuta minoranza di grandi capitalisti legati all'imperialismo, di grandi proprietari terrieri, di grandi burocrati dello stato e dell'esercito e di tutto il ceto parassitario che ruota intorno alla corte. Vengono utilizzati per l'acquisto di armi (nel solo 1973 lo scià ha acquistato dagli Usa armi per 4 milioni di dollari, ed è di pochi mesi l'annuncio di un nuovo contratto per l'acquisto di armamenti ammontanti a 10 miliardi di dollari) e per il potenziamento di un esercito il cui compito principale, come ha sempre dimostrato, è quello della repressione sia all'interno che nella zona, e il soddiafacimento delle ambizioni espansionistiche di chi ne è capo. Vengono utilizzati per creare nuove forme di sfruttamento bestiale dei lavoratori iraniani mediante cui arricchire ulteriormente quella minoranza di tiranni e i suoi alleati internazionali.

Comunicato stampa

La Federazione delle Unioni degli Studenti Iraniani in Italia ha indetto una manifestazione all'ambasciata iraniana per portare a conoscenza dell'opinione pubblica italiana gli ultimi crimini del regime antipopolare dello scià.

Questa manifestazione fa parte di una vasta serie di iniziative degli studenti iraniani a livello mondiale, che si sono svolte durante l'ultimo mese, mese della solidarietà con i detenuti politici nelle carceri della Savak (la polizia segreta dello scià). A questa manifestazione partecipano studenti iraniani di diverse città italiane (Roma, Firenze, Bologna, Ferrara, Milano, Torino, Perugia).

Durante l'ultimo anno, contrariamente a quanto afferma la falsa propaganda dello scià, la repressione e il terrore politico in Iran si sono intensificati sempre di più: una nuova ondata di arresti di patrioti, una serie interminabile di processi segreti militari, l'uccisione di diversi antifascisti sotto le torture medievali della Savak, l'esecuzione di patrioti, tra cui due dei più noti intellettuali progressisti (Gholesorkhi e Daneshian), il massacro di 32 operai nel corso di scioperi pacifici in tre fabbriche, sono solo alcuni esempi di quello che è potuto trapelare nonostante la pesante censura del regime.

Questa manifestazione assume un significato ancor più importante se si considera che proprio in questi giorni il presidente della repubblica italiana si prepara per un viaggio ufficiale in Iran. Noi siamo certi che questo viaggio avrà conseguenze gravi per il popolo iraniano e verrà sfruttato dal regime dello scià di fronte all'opinione pubblica per coprire i propri crimini contro il popolo.

Le continue provocazioni degli agenti della Savak, il rifiuto del rinnovo dei passaporti (quest'anno in Italia siamo già al quinto caso) e il pericolo del rimpatrio del carcere e della tortura sono le minacce che incombono su ogni studente iraniano all'estero. Con questa manifestazione la Fusii chiede

1) La fine dei maltrattamenti delle torture e delle fucilazioni degli antifascisti in Iran.
2) Il ripristino dei diritti dell'uomo in Iran.
3) Il controllo di una commissione internazionale di medici per verificare le condizioni di salute dei detenuti politici nelle carceri dello scià.
4) Il rinnovo immediato di tutti i passaporti degli studenti iraniani in Italia.

Federazione delle unioni degli studenti iraniani in Italia

Contro le torture in Germania

Bonn, 19

Le inumane condizioni in cui vivono i detenuti politici nelle galere della Germania federale, sono di nuovo alla ribalta della cronaca in relazione agli sviluppi del caso dei membri del gruppo «Frazione Armata Rossa». Come è noto, essi stanno praticando da più di due mesi lo sciopero della fame. Gli stessi componenti più noti del gruppo, Andreas Baader e Ulrike Meinhof, fanno con gli altri lo sciopero della fame e versano in condizioni di salute estremamente allarmanti.

Almeno cinque fra questi detenuti sono in pericolo di morte e potrebbero quindi fare la stessa fine di Holger Meins.

Due fatti sono venuti ad aggiungersi al lungo capitolo della terribile vicenda, fatti che testimoniano da una parte la presenza di una solidarietà internazionale ancora molto insufficente ma comunque in grado di assicurare qualche iniziativa in favore dei detenuti, e dall'altra parte i sensi di colpa che opprimono alcuni rappresentanti «liberali» del mondo politico tedesco-occidentale

Il primo fatto, senz'altro positivo, è l'intervento del presidente della sezione inglese di «Amnesty International» (l'organismo noto per le sue inchieste e le sue denuncie sulla tortura contro i progionieri politici in tutto il mondo), Paul Oestreicher, che ha visitato in carcere nove detenuti del gruppo della Meinhof e la cui iniziativa ha costretto il giudice Prinzing, che presiederà il processo contro il gruppo, a decidere di fare un'indagine personale sulle condizioni degli imputati in carcere.

Il secondo fatto è l'iniziativa dell'ex-presidente della repubblica Heinemann, che ha scritto una lettera alla Meinhof, colma di ipocrita umanitarismo, ma che ha rifiutato l'invito di Ulrike di recarsi a verificare le condizioni dei progionieri.

Nazioni Unite contro gli Usa

Nuove votazioni contrarie all'imperialismo Confermato il ruolo guida cinese

New York, 19

Si rafforza il ruolo della Cina popolare come guida dei paesi del Terzo Mondo nell'opposizione alla politica di dominio esercitata dalle due superpotenze, e l'Assemblea generale dell'Onu sta sempre più diventando il luogo dove tale ruolo di guida si manifesta in maniera più esplicita e vistosa. Ieri per esempio, con 82 voti a favore, 15 contrari e 36 astensioni, l'assemblea Generale ha approvato la nomina di un comitato di 32 membri che avrà il compito di studiare la revisione della Carta dell'Onu per adeguarla maggiormente agli obiettivi per i quali l'Organizzazione internazionale è stata fondata.

L'importanza della decisione dell'Assemblea sta soprattutto nel fatto che essa è stata presa contro l'ostilità, manifestatasi nel voto, di tutte le principali potenze, dagli Usa all'Unione Sovietica, dall'Inghilterra alla Francia, e con l'appoggio aperto della Cina popolare Il rappresentante di quest'ultima, An Chin Yuan, ha dichiarato subito dopo la votazione che il risultato costituisce «uno schiaffo per L'Unione Sovietica, cioè per una superpotenza che ha ferocemente attaccato i paesi del Terzo Mondo favorevoli alla revisione della Carta».

Tutta la borghesia dei paesi occidentali, quella americana in testa, sta nel frattempo conducendo un attacco serrato contro le Nazioni Unite, dopo aver capito che ormai la maggioranza dei paesi rappresentati non è più disposta ad essere semplicemente una massa di manovra per gli obiettivi propagandistici dell'imperialismo.

Una serie di votazioni, che si allunga ogni giorno di più, sta rendendo evidente agli occhi degli occidentali (basta leggere la stampa borghese in Italia per accorgersene) che la politica di aggressioni e di rapine messa in atto dagli Usa e dai loro alleati non ha più dietro di sè il supino consenso dei paesi del Terzo Mondo incapaci di impostare una loro politica autonoma, e ciò desta ovviamente il livore di chi si accorge di non essere più considerato, come vorrebbe, un faro di civiltà ma bensì un feroce oppressore.

Così vengono prima le minacce e poi addirittura le ritorsioni: ricordiamo il discorso dell'ambasciatore americano all'Onu, John Scali, che, offeso per i continui voti ostili agli interessi imperialistici Usa, minacciava il ritiro del suo paese dalla stessa organizzazione: ora è venuta la decisione di non partecipare finanziariamente allo stanziamento del fondo previsto a disposizione del «Consiglio mondiale per l'alimentazione», istituito martedì dall'Assemblea generale. Una ritorsione delle più odiose, degne del nazismo, che non fa altro che riprendere, in termini concreti, il ricatto alimentare già più volte agitato da Ford e da Kissinger nei confronti del Terzo mondo.

Intanto la maggioranza automatica», come avviene spregiativamente definita dagli americani e dai loro servi europei, continua a colpire: dopo la mozione di martedì (che abbiamo pubblicato ieri) un'altra risoluzione antisionista e antiimperialista è stata adottata dall'Assemblea, che ha dichiarato illegali tutti i provvedimenti presi da Israele per sfruttare le risorse naturali ed umane dei territori occupati.

La stessa risoluzione, approvata con i soli voti contrari di Usa e Israele, ribadisce il pieno diritto dei popoli i cui territori sono attualmente occupati dai sionisti all'intera sovranità su tutte le loro risorse e ricchezze. Non stupisce a questo punto il livore degli attacchi orchestrati a Washington contro l'organismo che un tempo si era fatto tutore delle peggiori imprese aggressive americane.

A. D.

Venezuela in espansione

Tentativo di egemonizzare la regione limitrofa con l'esportazione di capitali

Caracas, 19

È iniziata a Caracas la Conferenza al vertice convocata dal presidente venezuelano, Carlos Andrès Pérez, con i presidenti delle sei repubbliche del centroamerica: Panama, Costa Rica, El Salvador, Honduras, Nicaragua e Guatemala. Con questa mossa spettacolare, il Venezuela comincia ad utilizzare la sua ricchezza in petrodollari per collocarsi in una posizione dominante nell'area dei Caraibi, recando un danno diretto alle ambizioni «subimperialistiche» del Messico.

Nella riunione preparatoria, tenuta a Caracas all'inizio di dicembre dai ministri degli affari esteri, si sono definiti la portata e i limiti dell'iniziativa. Risultò evidente che gli invitati consideravano il Venezuela più o meno come un «parente ricco» a cui si deve cercare di togliere la maggior quantità possibile di dollari, mentre il paese ospite cercava di circoscrivere il suo «aiuto» a investimenti lucrativi. Ed è in questo clima che i ministri centroamericani hanno concentrato le loro richieste sull'approvigionamento di petrolio da parte del Venezuela, a prezzi inferiori a quelli vigenti sul mercato mondiale, richieste rifiutate cortesemente ma fermamente dai venezuelani. L'ospite ha preferito contribuire a risolvere il deficit della bilancia dei pagamenti dei suoi invitati in un modo molto più conveniente ai suoi interessi: esportandovi capitale sia nella forma di prestiti intergovernativi sia nella forma di investimenti diretti venezuelani in imprese «miste».

Secondo i commenti di parte venezuelana, le dimensioni della operazione sono di grande rilievo a livello regionale: circa 3.000 milioni di dollari, cioè una cifra superiore agli investimenti nordamericani nei sei paesi considerati. La maggior parte assumerà la forma finanziaria di prestiti intergovernativi; ma almeno un terzo sarà costituito di investimenti diretti.

Questi investimenti dovranno essere effettuati per mezzo di imprese statali, nello stile dell'imperialismo italiano e, in accordo con quanto precede, assumeranno essenzialmente la forma di imprese «miste», in società con lo Stato o con il capitale privato dei paesi centroamericani che sono compresi nell'accordo. Si è parlato di due progetti concreti: in base ad uno di questi si dovrebbe costituire una multinazionale per la raffinazione, il trasporto e la commercializzazione del petrolio nel Centroamerica, con il Venezuela in posizione egemonica. L'altro progetto, organizzato in modo analogo, dovrebbe costituire una multinazionale produttrice e distributrice di caffè. Potrebbe avvenire anche l'ingresso del Venezuela nel gruppo costituito all'interno del Mercato Comune Centroamericano per sviluppare una siderurgia locale. Il Venezuela è uno dei maggiori produttori del mondo di minerali di ferro e possiede una siderurgia che si va sempre più espandendo.

L'espansionismo regionale Venezuelano non solo tende ad utilizzare produttivamente una parte dei suoi petrodollari, ma anche ad affermare i suoi legami diplomatici regionali, per rafforzare la sua posizione di fronte agli Stati Uniti, che sono i maggiori acquirenti di petrolio.

Il Venezuela ha in progetto di nazionalizzare nel breve periodo i suoi giacimenti petroliferi che, per la maggior parte, sono di proprietà di multinazionali che hanno la loro casa madre negli Stati Uniti. Esso dunque ha ragioni a sufficienza per credere che le minacce di intervento militare lanciate da Ford contro i paesi del petrolio, siano dirette in particolare qui.

Miguel Angel Garcia

Nuovi fermenti in Thailandia

Anche tra i bonzi buddisti si allarga la opposizione al regime conservatore

Bangkok, 19

Per prima volta una parte del clero buddista tailandese - tradizionalemnete su posizioni conservatrici e, che si era fino ad ora mantenuto al di fuori della vita pubblica - si è schierato a fianco di un movimento di lotta: parecchi bonzi hanno infatti partecipato recentemente a una manifestazione di contadini e hanno così portato un certo subbuglio nelle gerarchie della chiesa buddista.

Il consiglio ecclesiastico ha espresso il divieto per i bonzi di partecipare alle manifestazioni che si susseguono numerose in questi ultimi tempi in Thailandia e che coinvolgono diversi strati della popolazione che si ribellano contro il regime di corruzione del governo attuale, colpevole anche di aver dato via libera alla penetrazione economica giapponese con gravi ripercussioni interne.

Il dipartimento degli affari religiosi ha espresso il suo consenso nei riguardi di tutte le sanzioni prese nei confronti dei trasgressori mentre tutta la stampa locale si è scatenata contro questi «lupi mascherati da agnelli» e da questi «falsi preti che vogliono distruggere il buddismo dall'interno».

Soltanto i gruppi di giovani continuano a riunirsi per sostenere alcune centinaia di bonzi contestatori. Questi, che intendono costituire una nuova associazione, accusano i loro superiori di brutalità fisiche e morali e rimproverano loro di possedere case, automobili, televisori, in contrasto con il loro voto di povertà.

Il bonzo Chirapunyo ha intenzione di presentarsi alle elezioni. Egli ha dichiarato, davanti a una piccola folla di studenti: «Perchè i dirigenti buddisti non espellano i bonzi che predicano la fortuna o vendono immagini sacre ai passanti? Perchè se la prendono con noi che tentiamo di aiutare il popolo in modo democratico?»

Un tale linguaggio sembrerebbe sacrilego. Eppure i bonzi delle campagne, che vivono nei villaggi dividendo la stessa sorte dei contadini sono i più adatti a conoscere le loro condizioni di vita e le loro difficoltà di fronte all'amministrazione statale e ai proprietari terrieri.

Sta di fatto che le manifestazioni incriminate hanno avuto come conseguenza immediata l'approvazione da parte del governo di un progetto di legge agraria.

E' ormai da oltre un anno che la situazione del paese si trova a un livello di tensione molto alto, dopo le agitazioni studentesche dell'ottobre del '73, sfociate nei sanguinosi scontri che provocarono la caduta del governo dittatoriale tenuto dai militari; ora, a sei settimane dalle prossime elezioni generali, il fronte di lotta che si sta saldando intorno ai bonzi e agli studenti promette di far saltare la relativa normalizzazione che la destra stava tentando di imporre nuovamente alla Thailandia.

I numeri di telefono della redazione centrale del Quotidiano dei lavoratori sono i seguenti: 84.65 5.46/47/48/49/40

QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Direttore responsabile: SILVERIO CORVISIERI

Iscritto al numero 211 del Registro della stampa del Tribunale di Milano in data 8-6-1974. Stabilimento tipolitografico: Grafica Effeti, Via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano (Milano) tel. 82.55.502